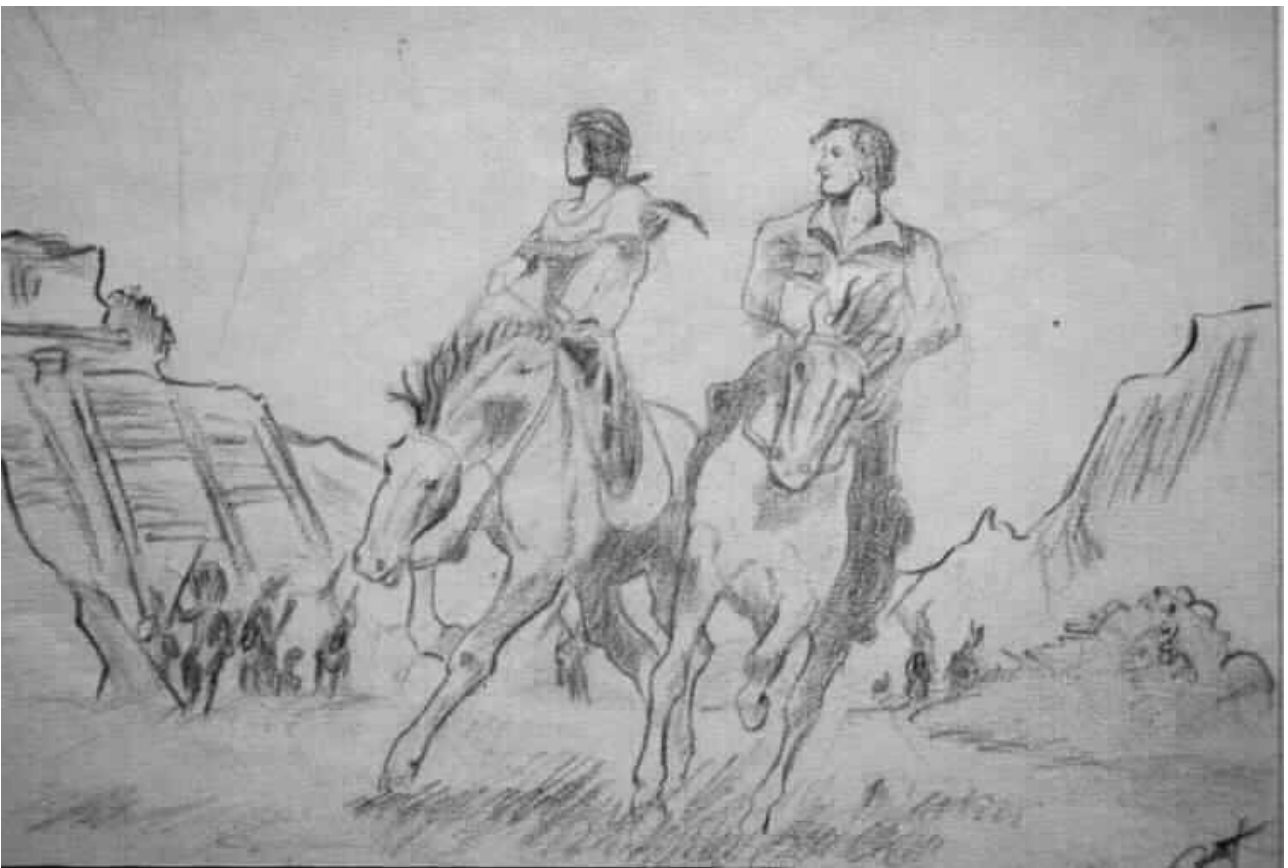


Pierantonio Marone

La mappa scomparsa



Romanzo

PIERANTONIO MARONE

“LA MAPPA SCOMPARSA”

Alla ricerca di una banda di spietati assassini, che per una manciata d'oro hanno sconvolto la vita di due giovani, coinvolti in una vicenda scabrosa e dolorosa, che si svolge nel selvaggio West, alla fine del 1800.

Personaggi

Jhon Howard
Maria Mendoza
Manolo Alvarez
Diane-Jane
Edward Donovan
Juan Suarez
Linda - Jane Hakins
Manuel
Murphy
Patrick Donovan
Esmeralda
Dott. Burry
Sceriffo Batt
Franck-Gimmy
Mact

- Texas - 1840 -



Capitolo primo

Il sole stava tramontando all'orizzonte, sopra la città che s'intravedeva sul fondo della piana. Ma era talmente rosso il paesaggio proposto, da supporre che andasse tutto a fuoco. Era quello che stava pensando in quel momento il solitario cavaliere, solo e sperduto nella sconfinata prateria. Oltretutto nel guardarsi addosso in quel momento, sembrava anch'egli un pellerossa, talmente era forte il colore sprigionato dal sole prima di sparire dietro le lontane montagne. Quantunque, e lo doveva ammettere da solo, che era veramente cambiato nell'aspetto e modi rozzi. Complici quei duri mesi vissuti alacramente alla caccia d'un introvabile fantasma. Aveva praticamente vissuto una vita da selvaggio, fiutando invano la preda mancata. Trascorsi settimane, tra monti e valli impervie, oltre all'ingrato deserto che si lasciava ormai alle spalle.

Poi il sole attenuò il suo bagliore e tutto cambiò radicalmente, riportandolo alla realtà del momento, constatando a malincuore la sua prima sconfitta. Perciò e per rinfrancarsi un poco, mentre s'avvicinava alla città stava pensando a come trovarsi un letto comodo per riposare e riordinare i suoi piani. Era veramente stufo di dormire sulla nuda terra.

E fu proprio lì, a Sant'Antonio Texas. Quando imboccò la MainStreet al tramonto, dopo settantacinque giorni di cavallo attraverso la prateria, che ritrovò le tracce di Diane.

Era stanco e sudato e la città sembrava impazzita. La musica eccitante delle pianole usciva a folate dai saloon illuminati, assieme alle grida acute dei cowboys e delle ragazze compiacenti.

Dappertutto festoni bianchi su rosso e blu erano appesi attraverso la strada, annunciando ai forestieri: **“Ben venuti a Sant'Antonio per la fiera annuale del bestiame”**.

Gli allevatori facevano affari d'oro con quei rimbecilliti bovini. Il prezzo d'una stanza per notte era salito a cinque dollari.

Il giovane straniero accarezzò il cavallo per acquietarlo, in mezzo a quel caos. Mentre attraversava la folla disordinata degli ubriachi e finalmente riuscì in fine a raggiungere l'ingresso dell'Hotel Corral. Scese di sella e legò il cavallo alla staccionata che recingeva l'albergo. Salì i cinque gradini che portano alla pedana e fu dentro, dirigendosi di filata al banco che si trovava di fronte all'ingresso.

< Un buco per dormire. > disse il cowboy all'ometto piazzato dietro al banco delle mescite.

< Siamo al completo, amico! > rispose quello, ridacchiando come un somaro felice.

< M'accontento d'una bagnarola! > espose con rassegnazione a denti stretti il giovane.

< Quelle sono andate via per prime. > replicò l'ometto. < Questi bovani stanno un anno senza lavarsi il naso, per non dire il resto, e poi tutt'a un tratto si tirano a lucido come lattanti. >

< Vorranno piacere alla mamma. > rispose sarcastico lo straniero per evitare di eccedere in parolacce.

< Già, specialmente a Mamma Jane! > sogghignò di rimando quello.

Mentre il giovane cowboy seguiva con gli occhi il pollice puntato su di un manifesto alle sue spalle, appeso sul muro. Si girò e per un secondo pensò di aver visto male. L'aveva cercata per tre mesi attraverso tutto l'ovest, e adesso di colpo eccola lì. Quasi al naturale, per giunta. Il disegno la ritraeva vestita, diciamo così, da odalisca. Constatò suo malgrado. Non mancava niente, nemmeno quel certo neo sulla coscia destra. E in ogni modo, a lui gli bastava lo sguardo degli occhi neri al di sopra del velo. "*E' Diane, accidenti a lei*". grugnì tra i denti, mentre sentiva uno strano prurito alle mani, nel tentativo di stare calmo.

< Bel pezzo da sballo quella baiadera, eh? > commentò l'ometto sogghignando. < Giù alla Sala Rossa fanno quattrini a palate da quando è arrivata, tre giorni fa. E' formidabile, dicono! > ed emise un lungo sospiro dispiaciuto. < E dire che a me non mi è stato possibile farci una scappatina, accidenti a sto' banco del cavolo! >

< Dov'è la Sala Rossa? > chiese il cowboy senza staccare gli occhi dal manifesto.

< Piace anche a voi, eh? > insinuò l'altro con aria complice.

< Piantala e sputa fuori il rospo! > tagliò corto, cercando di non essere troppo sgarbato. L'ometto parve offeso, mentre si sistemava gli occhiali sopra la testa, poi rispose: < All'uscita nord della città. In fondo a destra, per capirsi, com'è il nostro cesso di città. >

Il giovane girò sui tacchi e si diresse alla porta deciso.

< Ehi, amico! > gli gridò l'ometto alle spalle. < Fammelo sapere se ne vale la pena di cacciare tre dollari per vederla muovere il pancino e sbattere le chiappe! >

< Come, tre dollari? > ripeté quasi con sorpresa. *“Non è nemmeno un gran che per un pezzo di sgualdrina come Diane. E in ogni modo, possono scommettere tutti che io, non pagherò di certo l’ingresso”*. Commentò tra sé, oltre il nervosismo che l’aveva preso in quel momento.

Percorse la Main Street facendosi largo a gomitate tra la folla in frenesia. Ogni tanto doveva servirsi dei piedi per togliere di mezzo gli ubriachi che avevano deciso di risparmiare i cinque dollari dell’albergo. Ronfavano beati, con il collo della bottiglia vuota ancora stretta in mano. Lui grugnì con una smorfia di rimprovero, pensando che all’alba si sarebbero risvegliati nudi come tanti vermi. Capì subito che era la Sala Rossa ancora prima di arrivarci. La davanti facevano la mischia per la conquista del biglietto. Il locale aveva l’aria di una dei tanti saloon, trasformato per l’occasione in sala da spettacolo, con uno sgangherato botteghino davanti alla porta.

Il giovane attraversò la strada e si diresse al primo saloon che vide la di fronte. Diede un’occhiata all’interno di sopra i battenti a molla e decise che poteva andare. Entro deciso, attraversò la sala piena di fumo e raggiunse il banco.

Si stava abbastanza stretti per la ressa di gente che andava e veniva. Mentre ripensava a quello che aveva detto il vecchio dell’albergo a proposito delle bagnarole, non doveva essere una legge generale. Il tipo che era vicino a lui puzzava come dieci vacche messe assieme.

Afferrò al volo il bicchiere che gli arrivava dall’altra estremità del banco senza fiatare. Ma prima che potesse dissetarsi fu interrotto.

< Sei solo? > chiese una voce un po’ roca alle sue spalle. Lui se l’immaginò prima ancora di vederla. Vestito lucido e scollato, carico di fronzoli, ricci sulla fronte e fiocco sulla nuca, gioielli falsi e alito puzzolente di alcool. Quello che non aveva immaginato, però, erano gli occhi. Due occhi azzurri che stonavano terribilmente con tutto il resto. Constatò il giovane cowboy, un tantino sorpreso.

< Allora? > insisté, lei la bionda.

Lo straniero appoggiò un gomito al banco e incrociò i piedi stendendoli davanti a sé. Lei lanciò un’occhiata ai suoi stivali impolverati e aggiunse con fare allusivo: < Sei stanco, eh? Vieni da lontano? >

< Non lo immagini nemmeno piccola, da quanto lontano. > le rispose sornionamente lui.

< Se te la senti di fare un ultimo sforzo, posso accompagnarti in camera mia. > propose lei, sorridendo, mentre si sistemava una ciocca di capelli sulla nuca.

< Dove diavolo è, questa stanza? > sbottò con un imprecisato sorriso.

< Di sopra! > e accennò col capo alla scala coperta da una guida blu tutta sudicia.

< Posso passarci la notte? > indagò vuotando il bicchiere pieno di uno schifoso Whisky.

< Veramente... > rispose lei dubbiosa, e lanciò un'occhiata intorno mentre si mordeva il labbro inferiore, poi, riprese a dire: < Avevo in programma parecchi affari per stasera. La fiera si chiude domani, capisci. Ma se sei disposto a pagare bene... > esprese lei con cautela.

< Quanto? > le chiese, mentre s'accorgeva improvvisamente che si divertiva, forse perché, pensò, che la presenza di Diane dall'altra parte della strada, l'aveva liberato dal tormento di quegli ultimi mesi, avendola ormai a portata di mano, per non dire d'altro.

Lei, la giovane alla fine rispose: < Non so'... Quindici tutto compreso, va bene, cowboy? >

Lui, appoggiò il bicchiere sul banco e rispose senza tanti preamboli al caso: < Fammi strada, piccola. >

Lei si protese in avanti sul banco e mormorò qualcosa all'orecchio del barista accennando al cowboy. Lui annuì e si tolse un mozzicone di matita dall'orecchio per scrivere qualcosa su di un taccuino. Poi alzò gli occhi verso di loro, dicendo a voce alta: < Mando su qualcosa? Whisky, Gin? Abbiamo anche panini imbottiti con dell'ottima selvaggina! >

< Mettiti da parte per tua sorella! > gli apostrofò a denti stretti, seguendo la bionda verso le scale. < Panini imbottiti, ah! > borbottò ancora. Da tre mesi non mangiava altro, che gli era venuta quasi la nausea. "*Carne affumicata e pane secco*". Bofonchiò. E poi, quella che gli rodeva le viscere in quel momento, non era precisamente fame.

Se ne accorse più che bene, anche lei, la bionda. Linda, così si chiamava, o forse era soltanto il suo nome di battaglia, ma a lui in quel momento non importava un bel niente. Glie lo disse mentre giacevano sul letto nudi l'uno a fianco dell'altra. In quel frangente di tempo, fra un momento di calma dopo quel irruente desiderio suo di una donna d'amare

e di possedere, bramosamente. Effettivamente aveva una fame molto arretrata, era diventato così insaziabile.

< Ma di' un po'! Per quanti mesi sei... stato in clausura? > mentre con la mano la passava dolcemente sul suo petto sudato.

< Un eternità, piccola. > rispose sorridendo debolmente.

< Vediamo, > riprese lei con più foga. < Hai attraversato il deserto, magari? >

< Come hai fatto a capirlo così presto? > si complimentò sornionamente lui.

Lei rise, mentre gli passava la mano tra i capelli, dicendo: < Hai ancora la sabbia tra i capelli. E la tua pelle è nera dal sole, e la barba lunga. Ti pare che ci voglia molto a tirare le somme? >

< In ogni modo non sono affari tuoi. Impicciati di quello che ti riguarda e camperai cent'anni di più. > lei non pareva offesa, poi rispose, sottovoce: < Scusami. Si fa tanto per dire, e parlare un poco, sai. Anche voi uomini fate sempre un sacco di domande. Quando sei venuta qui, e come ci sei capitata, e chi è stato il primo, e... >

A quel punto lui la interruppe nuovamente, dicendole un po' brusco, mentre si accendeva un sigaro: < Be', in ogni modo a me non me ne importa un accidente anche se è stato tuo nonno, a sbatterti per bene. >

< Non è stato mio nonno. > mormorò piano, mentre la sua voce trasmetteva una certa trepidazione. Mentre lui l'osservava alla luce della luna che filtrava dalla finestra, i suoi capelli sembravano d'argento. Poi lei riprese a dire, quasi volesse scolparsi di qualcosa che l'opprimeva.

< Facevo parte d'una carovana, e ci assalirono gli indiani. > si era girata leggermente dall'altro lato e lui la sentì fremere accanto a sé.

< Scusami! > borbottò dispiaciuto, ed era sincero in quel momento ingrato per la donna.

< Oh, non importa. Sono abituata a sentirmi dire di peggio. > e sospirò profondamente, poi riprese a dire piano, con voce alquanto tremolante: < Dio, cosa sono stati questi giorni! >

C'era da immaginarselo, pensò lui. Con quel branco la fuori, di bestioni in calore, che si erano calati a Sant'Antonio per spendere in tre notti la paga di un anno. *“No, non vorrei essere al posto della piccola Linda”*. Rimuginò ancora tra sé, quella evidenza così scabrosa per la ragazza. Poi per cambiare discorso le chiese: < Quella Jane... Insomma? > espose con

banale indifferenza. < Quella che balla la danza del ventre qua di fronte. La conosci tu? >

< Anche tu! Accidenti a lei e a quel suo stramaledettissimo ombelico! Ma che è, d'oro? >

< Hai detto la parola giusta, piccola. D'oro. > espose mentre seguiva il fumo del sigaro che disegnava spirali nella penombra. Mentre lei incuriosita riprendeva a chiedergli: < Ma tu, come puoi averla già vista quella? Lo spettacolo incomincia soltanto alle nove, e da quanto ho capito sei arrivato in città soltanto stasera. >

< Lo vista da un'altra parte, qualche anno fa. > le rispose nell'indifferenza, mentre sbadigliava per la stanchezza che si faceva sentire. < E in ogni modo non sono affari tuoi. Insomma la conosci o no? >

Lei si strinse nelle spalle, dicendo. < La conosco per modo di dire. Mai vista prima che capitasse qui cinque giorni fa. Era in cerca di lavoro. Disse che ha dovuto scappare via da una fattoria qua attorno perché il figlio del padrone voleva andare a nanna con lei. Povera cocca! Bé, in ogni modo qui siamo al completo, così l'hanno assunta quelli di fronte e l'hanno travestita da odalisca per scucire quattrini a 'sti quattro fessi di bovani. Mica che sia una bruttona, intendiamoci, solo che mi fa rabbia che a lei basti dimenare la pancia per tirare avanti, mentre noi qua povere disgraziate... >

< Perché... lei? > gli domandò il giovane alzandosi a sedere, attento.

< Lei si limita a eccitarli, gli uomini, e al resto dobbiamo pensare noi. Ah, vorrei averla dieci minuti tra le mani, e ti assicuro che... > espresse il tutto con una certa foga.

< Forse sarò io a farti questo favore, piccola. > Mormorò piano tra sé. Mentre lei lo fissava sorpresa. < Che vuoi dire? > domandò Linda più che mai pensierosa.

< Non pensarci. Può darsi che tu lo capisca domani. > rispose lui tranquillo con un lieve sorriso, ma alquanto determinante. Poi si girò su di un fianco e si addormentò di botto.

Capitolo secondo

Il giovane spalancò gli occhi nell'oscurità, improvvisamente era sveglio. Il letto accanto era vuoto. < Linda? > chiamò a bassa voce.

Il fruscio che l'aveva destato cessò improvvisamente. Si sforzò di restare immobile, tutti i nervi all'erta. Un raggio di luna pioveva sul letto attraverso la finestra aperta, ma il resto della stanza era immersa nell'oscurità. Contò mentalmente sino a sessanta, poi si girò di scatto su di un fianco e rotolò a terra, nello stesso istante in cui la lama di un coltello piombava in pieno materasso dove aveva giaciuto un momento prima. Udì un'imprecazione sommessa e un respiro ansimante. Senza perdere tempo balzò in piedi e si lanciò verso la finestra incontrò la massa di carne a un passo dal davanzale e gli piombò sopra come un macigno. Ma l'amico fu più svelto di lui. Se lo sentì sgusciare sotto le mani come un'anguilla, mentre con il ginocchio veniva colpito in pieno al basso ventre. Strinse i denti per non urlare e cercò di colpire a sua volta. Ma l'altro stava già scavalcando il davanzale. Un tuffo e fu in strada, quattro metri più sotto.

Stava per buttarsi dietro di lui, quando si rese conto che era nudo come un cavallo selvatico senza briglia ne sella. Restò là come un imbecille a guardarlo mentre l'intruso si mischiava alla folla della Main street, oltre l'angolo. In ogni modo sapeva qualcosa di preciso del suo visitatore. Era uno sporco indio.

Rientrò dentro alla stanza incavolato, per essersi fatto sorprendere alla sprovvista. Accese la lampada a petrolio e tornò verso il letto. Il coltello giaceva sul materasso con aria avvilita. Lo rigirò a lungo tra le mani cercando di notare ogni particolare. Non gli diceva nulla. Era uno di quei coltelli che si possono comperare in qualsiasi emporio dell'ovest. Abbastanza robusto da tagliare la gola ad un vitello, o a una persona.

Si vestì in fretta e scese di sotto. Notò che il bar cominciava a svuotarsi, ma purtroppo puzzava come se vi fosse passata una carica di bisonti. Linda era seduta a un tavolo insieme e quattro tizi che giocavano a poker. Quando lo vide disincastrò le gambe da quelle del suo vicino e gli venne incontro. < Non eri stanco? > disse con un mezzo sorriso sulle labbra rosse.

< Ho dormito abbastanza. > rispose lui, secco, era troppo arrabbiato per badare alle formalità. Mentre lei commentava: < Ma sono appena le nove e mezza! >

< Forse avevo paura di dormire senza la mamma. > grugnì.

< Se non è che per questo... > lanciò un'occhiata ai quattro che giocavano e sbuffavano come locomotive, dai loro sigari, puzzolenti.

< Posso sganciarli se vuoi? > gli propose.

< Non disturbarti, piccola. Per stasera ho chiuso, con te. > rispose nell'indifferenza più totale, mentre lei pareva allarmata, ma subito si riprese e sbottò: < Che ti succede? Non hai chiesto la stanza per la notte? E allora cosa sono tutte queste storie... >

< Piantala! > sibilò tra i denti e le passò davanti, diretto all'uscita del saloon.

< Ehi! > gridò lei e gli corse dietro afferrandolo per un braccio.

< Sei diventato scemo. E i soldi che mi devi? >

Lui senza tante storie le mollò un ceffone che la fece barcollare. Lei si portò una mano alla guancia fissandolo stupefatta, infine ansimando sbottò con disprezzo: < Porco bastardo! >

Lui l'afferrò per una spalla nuda e gliela strinse forte, imprecando.

< Sta' a sentire bellezza. Non sono venuto fin qui attraversando il deserto per farmi spennare come un pollo da un indio puzzolente. Diglielo da parte mia. E digli che lo cerco per restituirgli il suo coltello. Se lo troverà piantato nella schiena da un momento all'altro. Quanto a te, faremo i conti, non dubitare. E non credo che saranno precisamente dei quattrini quelli che ti toccheranno! >

Lei aprì la bocca per dire qualcosa, poi la richiuse. Mentre lui usciva piantandola là, con uno sguardo smarrito negli occhioni azzurri.

“Sgualdrina anche lei!” commentò più che mai incavolato.

Fuori si ritrovò in piena baraonda. Al botteghino sconquassato della Sala Rossa la folla degli esclusi protestava a gran voce. *“Poveri fessi”*, pensò tra sé. *“Tante storie per vedere la danza del ventre, e poi magari andavano a farsi passare le voglie da Linda e compagne, e prima di rendersene conto avere un coltello piantato negl'intestini. Come avrei*

fatto io se fossi stato un po' più tonto, o ubriaco. Alla fine della fiera la prateria attorno a Sant'Antonio diventerà un cimitero di carogne che nessuno si sognerebbe mai di ricercare. Mentre Linda, indio e compagni si saranno già trasferiti in qualche casa di Dallas o El Paso o di qualche altro posto dove ci sarà un'altra fiera". Trovandosi alla fine che imprecava dentro di sé, pensando alla faccia che avrebbe fatto l'indio se fosse riuscito a mettere le zampe sulla sua borsa. *"Trenta dollari, non un centesimo di più. Ma forse la mia pellaccia vale anche meno."* Biascicò rassegnato.

< Che mi venga un accidente! John! John Howard! >

Il giovane si voltò di scatto, le mani sulle Colt 45 che gli pendevano ai fianchi. Ma il tipo che avanzava verso di lui era armato soltanto di una bottiglia mezza vuota. Mentre gli tendeva le braccia sollevandole in alto come vessilli di pace. < Che mi venga un colpo secco! John, lurido figlio d'una cagna rognosa! >

< Questa poi, non me lo sarei mai aspettato d'incontrarti qui! > commentò a voce alta. Era proprio il vecchio Murpy. Con il solito cappellaccio a cencio, la solita barba ispida e le solite zampe saltellanti. Constatò con grande sorpresa e contentezza. E in un batter d'occhio se lo trovò appeso al collo come un neonato. < Ehi! > brontolò, mentre se lo scrollava di dosso. < Ma guarda 'sto vecchio bastardo! Cosa diavolo ci fai, a Sant'Antonio? > gli domandò mentre si stringevano con forza le mani.

< Ho accompagnato le vacche. Lavoro al ranch di Mendoza, adesso. E tu? Che resti fulminato di colpo, se sono così contento di vederti! Eh, eh... > bofonchiò con la bocca sdentata. < Sembra proprio come ai vecchi tempi. John Howard e Murpy che si scolano una ricchissima bottiglia alla faccia di questo porco mondaccio cane. To', serviti senza complimenti. > porgendogli la bottiglia.

Per non essere scortese, il giovane mandò giù un sorso, poi si affrettò a sputare il tutto per terra. Imprecandogli dietro. < Ma che schifo t'hanno dato? Questo è whisky come l'urina del mio cavallo. Ma, ti sono venuti i calli anche in bocca per non capire più niente? Accidenti! >

Il vecchio rise sgangheratamente. < Sempre lo stesso figlio di buona donna! E allora, sotto, offri tu un goccio di quello buono al vecchio Murpy. Conosco in posticino qui a due passi... >

John l'afferrò deciso per un braccio, obbligandolo ad ascoltarlo. < Senti amico. Non ho voglia di girare tutti i saloon della città. Troviamo un angolo tranquillo e ti dirò perché sono qui. Chissà che tu non possa darmi una mano. > accennando alla Sala Rossa la di fronte. < Sei mai stato in quello specie di bordello? > gli domandò serio.

< E come no? Ci passo le serate ogni volta che ci posso andare. C'è una certa Loraine che... >

< Non mi interessa, la tua Loraine. E' Jane, quella che vorrei vedere a quattrocchi. Tu, cosa sai dirmi di lei? > sibilò John tra i denti.

Lui ammiccò furbescamente, poi rispose: < Tutto! E' un pezzo di ragazza quella, da risvegliare un morto. Forse ha i fianchi un po' stretti, per il mio gusto, ma ti assicuro che di dietro non ci si fa caso. E le gambe! Un bocconcino prelibato, ti dico. >

< Ci sei stato? > gli chiese con solerzia il giovane divenuto curioso.

Il vecchio parve sorpreso dal modo deciso del giovane, poi alla fine disse: < Che, con lei? No. Nessuno qui a Sant'Antonio ha avuto il grande onore. Pare che abbia accettato di ballare proprio per non morire di fame. Ingiustizie umane, dico io! Se si deve vedere una figlia così... >

< Piantala! > lo interruppe John, riprendendo a dire. < Di' un po' piuttosto. Sai per caso chi sia, o da dove venga? >

Murpy scrollò la testa in segno negativo, poi disse: < A dire la verità non me ne sono mai interessato. A me basta che con tre dollari posso guardarla finché mi pare, e ho chiuso. Ma perché? Hai deciso di sposartela, magari? > e si mise a ridere sgangheratamente. Mentre John di rimando gli sogghignava truce, ribadendo. < Tua nonna... E allora, vecchio Murpy. Lavori per Mendoza, adesso? > e sputò in terra disgustato dalla notizia.

< Puah! Proprio perché non c'è niente di meglio da fare, te l'assicuro. Un mucchio di smidollati, sono. Mica come al vecchio ranch, dove uno poteva bere finché crepava, e nessuno ti stava dietro a rompere le scatole per fare questo o quello... A proposito come sta' il padrone? >

< E' morto. > gli rispose John senza troppi preamboli.

Murpy scaraventò la bottiglia a terra, imprecando: < Accidenti a 'sta vita da cane. Poveraccio anche lui! Che mi prenda un colpo se mi

aspettavo una notizia simile. Bill Hakins è morto, eh? Ha esagerato anche lui con le sottane, scommetto. >

< Non esattamente. > mormorò John serio. < Comunque è stata una donna a fregarlo. >

< Che ti dicevo? Tutti la stessa fine, facciamo. Credi che anche a me un giorno o l'altro non mi verrà un accidente proprio mentre... >

< Piantala! > tagliò corto John. Mentre erano giunti alla fine della Main Street, là dove cominciava il buio misterioso della prateria.

< Ce la facciamo una fumata come ai vecchi tempi? > propose Murpy sottotono.

John tirò fuori due sigari dal taschino e stropicciò un fiammifero contro i pantaloni di pelle.

< Quella Jane... > borbottò piano il vecchio, mentre si chinava sulla fiammella e aspirò forte due o tre volte, poi si tolse il sigaro di bocca e ne studiò perplesso la punta, e riprese a chiedere al giovane: < Perché mi hai fatto tante domande su di lei? >

< Hai già capito. > rispose John. < Non per niente ti chiamano "Murpy il dritto" >

< Forse mi sono sbagliato! > ammise modestamente. < In ogni modo, vediamo. E' lei la donna che ha steso Hakins, eh? >

< Steso è la parola giusta. Con una pallottola di Winchester in piena fronte. > commentò. < Accidenti anche a lei! E io che avevo creduto... Ma perché? Non le passava abbastanza lussi, il padrone? > espresse dispiaciuto il vecchio Murpy.

< Nessun lusso. > sbottò John, aspirando a pieni polmoni il fumo del sigaro. < Faceva la serva, alla fattoria. Niente di più niente di meno. > espose semplicemente il giovane.

< Tutto chiaro! Situazione comunissima. Lui voleva portarsela a letto e lei non voleva e così lo spedisce al creatore e chi s'è visto s'è visto. >

< Non ci sei vecchio mio. Non è quello che si dice un fiorellino dei campi, Jane. >

< Perché se ti dico che neanche qui nessuno è riuscito a ... > s'interruppe fissando incredulo il giovane, poi riprese: < Un momento! A

meno che tu non ne sappia qualcosa di più di tutti noi poveri fessi. Vediamo, allora. La bella Jane se la spassa con il bel John Hovard e il padrone mangia la foglia e reclama la sua parte e... > si fermò a pensare un momento, mentre John replicava a sua volta. < Ma sei proprio fissato? >

< Perché? Non ci sei stato a letto tu? > gracchiò il vecchio Murpy.

< Sì! > mormorò John. < Ma non per questo, la cerco. > mentre si sedeva su di un masso non troppo appartato dalla strada e si guardava attorno, e ascoltava i vari rumori, che giungevano sino a loro nell'oscurità. Oltre ai muggiti delle bestie chiuse nei recinti. Poi il vecchio incominciò a dire: < Si capisco, si capisce. > accondiscendendo ai fatti. < Quello che vuoi è vendicare la morte del padrone, tutti d'accordo. Ma che mi venga un colpo secco se ho capito il perché l'ha fatto fuori e... >

< Zitto! > gli ordinò John a voce bassa. Il vecchio ammutolì e si lasciò trascinare a terra, l'uno accanto all'altro.

Aveva udito anche lui un rumore di passi. < C'è qualcuno laggiù! > sussurrò all'orecchio del giovane che aveva già estratto la sua Colt 45 e restarono immobili trattenendo il respiro. Sullo sfondo dei rumori allegri ma lontani della città. Sentirono distintamente il "click" di un'arma che veniva caricata. < Che facciamo? > disse un po' spaventato Murpy.

< Zitto, accidenti! > alitò John < E spegni quel sigaro della malora, disgraziato! >

Troppo tardi gli era giunto quell'avvertimento. Il colpo secco d'uno sparo lacerò l'aria. La mano di Murpy annaspò nella polvere come se ancora volesse eseguire l'ordine ricevuto. John era già balzato in piedi e stava già facendo contemporaneamente fuoco con le due Colt, verso il punto in cui era balenato il lampo della detonazione. Un grido soffocato e un tonfo pesante confermò a John che aveva fatto centro. Poi con determinazione il giovane si mosse velocemente verso il suo bersaglio, con il dito ancora contratto sul grilletto. Aveva visto subito la massa scura spiccare sul chiarore della polvere. Spinse di lato con un calcio il fucile e si chinò su di esso. Era il suo indio. Il sangue aveva trasformato in una gelatina vischiosa quella testa da bastardo.

< John...! > La voce di Murpy era quasi un gemito. John tornò quasi di corsa verso di lui. Giaceva bocconi, una mano premuta sul petto. Il

respiro gli usciva sibilando dalle labbra, mentre mormorava: < Sono fregato... ragazzo mio... >

< No, vecchio. Ora ti porto da un dottore e... > si accosciò in terra tentando di sollevarlo.

< Non toccarmi! Ti prego. Ti dico che è fatta, John > ebbe un colpo di tosse e un filo di sangue gli colò dal mento, aveva la fronte sudata.

< Abbi pazienza, solo per un po'... Non dovrai aspettare molto... > ripeteva: < No! > riprovò con un grido soffocato. < Ascoltami John. Tieni gli occhi ben aperti quando affronterai Jane. Non è mai sola... C'è sempre un indio, con lei, un puzzolente figlio di... >

< L'ho sistemato quel cane! > si premurò di dirgli accennando al cadavere la vicino. < Non preoccuparti per me. > lo rassicurò

< Bravo John sempre in gamba, eh? > il sorriso gli veniva male e ansimava come se avesse salito un'alta montagna. Poi tentò di dire qualcos'altro. < Allora è lei che ci ha fatto aggredire... Vuole farti fuori, come Hakins. Ma perché? >

< Forse perché ha paura che la faccia fuori io! > mormorò assorto da mille pensieri. Poi riprese a dire a voce alta. < E io che avevo sospettato della piccola Linda. >

< Linda? Ma chi è? Che stai dicendo ragazzo? > biascicò a fatica.

< Non importa. Quello che importa adesso è tirarci fuori da questo guaio, tutti e due. >

< No, per me è finita, te l'ho detto. Si sente, sai, quando la morte si avvicina. > Tossì ancora e si sforzò a dire con la voce roca, molto flebile:

< Quello che ti chiedo, John, è di seppellirmi non appena sarò andato. >

< Seppellirti? E dove? > formulò quella domanda ancora incredulo che quel vecchio dovesse veramente andarsene all'altro mondo.

< Qui! Dovunque vuoi, che importa? Qualsiasi punto dell'ovest è la mia terra. E c'è un'altra cosa, John. Va subito ad avvertire la signora Mendoza, altrimenti mi aspetterà per il viaggio di ritorno e... > si fermò un altro poco, gli mancava il respiro.

Mentre il giovane cercava di acquietarlo, dicendogli. < Va bene, Murpy. Lo farò, stai tranquillo ora! >

< La troverai al ranch dell'Esperitus Santo, diciotto miglia a sud. Dille che mi dispiace non poterla accompagnare a casa ma... >

< Certo Murpy. Non parlare, vecchio. Non affaticarti. >

< No aspetta. C'è un'altra cosa che devo dirti. Quella Jane... Erano in due, a farle da guardia del corpo... L'indio e un altro tipo, una specie d'irlandese con i capelli rossi, sempre ubriaco. Fai attenzione... anche a lui... > Murpy tirò un rauco sospiro e strinse la mano del giovane, dicendo con rammarico. < Eccola, John... Eccola! >

John serrò spasmodicamente le sue dita alle sue finché non le senti rilassarsi come se i tendini fossero stati tagliati. Allora gli chiuse gli occhi, capendo che era tutto finito per il vecchio.

Trovò lì, accanto una tavola di legno e con quella scavò una fossa nella sabbia e ve lo depose dentro. Ma quello che mormorava tra i denti non erano precisamente preghiere. Tanta rabbia.

La rabbia che aveva dentro lo stava divorando, capendo che per colpa sua un vecchio amico ci aveva lasciato le penne. < Poveraccio! > grugnì imprecando nuovamente tra i denti.

Poi, alla fine, più che mai dispiaciuto si decise e tornò in città. L'animazione s'andava smorzando, per le strade. Solo nell'interno dei saloon gli giungevano il suono delle voci roche già stanche degli avventori. Passando davanti alla Sala Rossa vide che lo spettacolo era finito. *"Si sono organizzati bene i porci."* Biascicò John tra sé. Attraverso la porta socchiusa intravide una serie di sedie allineate davanti a uno specie di palcoscenico. Un ometto scarno stava faceva il giro per spegnere le lampade. Fu tentato di chiamarlo, poi decise che c'era un'altra questione da sistemare prima.

John raggiunse il suo cavallo pezzato davanti all'Hotel Corall, lo slegò e saltò in sella. Solo in quel momento si ricordò che quella povera bestia non aveva ancora mangiato nulla, nemmeno una manciata di biada. Ma in quel momento aveva premura, mentre lo accarezzava sul lungo collo gli parlò piano: < Abbi pazienza amico, ancora un poco, poi ti lascerò pascolare. >

Capitolo terzo

Quella cavalcata attraverso la prateria buia servì a John per schiarirgli un poco le idee. Riassumendo tra sé i fatti appena accorsi: “ *Dunque, Jane sapeva già del mio arrivo.* ” Pensò, e doveva riconoscere che non era stato molto prudente. “ *Niente travestimenti o sotterfugi. Ma come potevo immaginare che aveva due guardie armate fino ai denti e disposti a giocarsi la pelle per la sua bella faccia? Ma forse non è tutto qui. C’è un’altra ragione, senza dubbio, Una ragione che ancora non conosco* ”. Ripensò ancora dubbioso, che comunque stavano i fatti, i conti non tornavano. “ *Nossignore* ”. Sbottò incavolato. Secondo i suoi calcoli avrebbe dovuto trovare Jane in un saloon o qualcosa di simile. “ *D’accordo, ma sola. Sola e indifesa come una cagna quando i bastardi hanno finito di ripassarsela. Oppure ricca e sfondata da qualche parte. Ricca dell’oro di Hakins, e mio. E invece eccola qui, povera ma non sola. Circondata da guardie del corpo con gli occhi bene aperti e il proiettile in canna* ”. Bofonchiò tra sé e sé alacramente, oltre a ripensare a quella maledetta mappa della miniera di Hakins. “ *Che fosse ancora in giro, invece che nelle loro mani. E allora?* ” Imprecò alla fine sull’incavolato più che mai. Doveva scoprirlo subito, quell’altra ragione. Prima che si trovi anche lui con un proiettile negli intestini. E quella era un’idea che non gli piaceva affatto.

Raggiunse il ranch dell’Esperitus Santo prima dell’alba. Il cancello di legno che delimitava la staccionata era chiuso. John sparò in aria due colpi per farsi aprire.

Quasi subito vide accendersi una luce nella casupola là vicino, poi una voce assonnata chiese dall’interno della casa. < Chi è là? > gridò quello.

< Devo vedere la signora Mendoza. > gridò John a sua volta in risposta.

< La Senora dorme, a quest’ora. Tornate domani, acc... > rispose quello imprecando per aver inciampato in qualcosa.

< Sveglia, amico. Mi manda Murpy. >

La lampada sparì dalla finestra. Un attimo dopo la sagoma di un’uomo semivestito si delineò sul portico di legno. Teneva alto davanti a sé un lume a petrolio. < Il vecchio Murpy, beh? Che gli è capitato? Si è preso

un'altra delle sue sbronze, o si è impigliato in qualche gonnella scommetto? > commentò il guardiano seccato.

< Nessuna delle due cose, amico. E' semplicemente morto, stecchito! > espose John

< Morto? Il vecchio Murpy? >. Appoggiò la lanterna a terra, mentre febbrilmente tentava di abbottonarsi i pantaloni, alla fine si avviò di corsa verso il cancello imprecando: < Accidenti a 'sto mondaccio fetente e a chi non... >

< Le ho già fatte io, le onoranze funebri, amico... Ora vedi di accompagnarmi dalla signora Mendoza, e alla svelta. Ho qualcosa da fare in città. > ordinò John con decisione.

< Subito, subito, Señor! > masticò tra i denti, mentre apriva il cancello, e poi andò a slegare il proprio cavallo da sotto la tettoia e montò in groppa con slancio e partì deciso, seguito dal giovane straniero. Mentre le prime luci dell'alba rompevano ormai l'orizzonte.

La signora Mendoza era appoggiata con la spalla alla mensola del grande camino, e stava ascoltando l'accaduto con attenzione. Da quando era entrata nel salone John non era riuscito a toglierle gli occhi di dosso. Era bella da togliere il fiato, e ancora calda dal letto. Lei gli aveva piantato addosso quel suo sguardo verde, stregato, che risaltava sulla sua pelle ambrata. John era talmente preso a pensare quale posizione avesse quella stupenda creatura. Deducendo che. *“Chiunque fosse, non era davvero fesso, il caro Mendoza”*. Era talmente preso nell'emozione del momento, che si scolò d'un fiato il bicchiere di whisky che le aveva messo davanti, senza accorgersi del buon sapore.

< Povero Murpy! > disse lei alla fine, dispiaciuta. < Mi ha accompagnato qui per la vendita del bestiame e non torna più in dietro. Povero vecchio Murpy. Non riesco quasi a crederci, sapete. >

< Lui ne era certo, che vi sarebbe dispiaciuto. Per questo ha mandato me ad avvisarvi. >

< Eravate suo amico? > chiese lei con uno sguardo indagatore, nell'attesa di una sua risposta che non tardò a concedere, dopo un attimo di silenzio. < Murpy mi considerava tale. Avevamo lavorato assieme in un ranch in Arizona. >

< Ah, il ranch di Bill Hakins, allora. Me ne aveva parlato Murpy. > disse lei, mentre si avvicinava al giovane cowboy. La sua vestaglia

frusciante odorava di donna colta nel sonno. Poi chiese ancora mentre lo fissava interessata. < E voi come vi chiamate? >

< Non ha importanza. > rispose John indifferente alla richiesta.

< Potrebbe averne invece. > mormorò lei, mentre lei si avvicinava ancora di più.

A quel punto, qualunque fosse il significato di quelle parole John capì che doveva andare a fondo. Mentre la fissava sorpreso, pensando che dopotutto, non aveva ragione di diffidare di lei. Lui era solo di passaggio, da quelle parti. < John Hovard. > rispose alla fine.

Un lampo attraversò gli occhi verdi di lei, e il giovane lo notò subito, ma venne distolto dall'atteggiamento di lei, che gli si era seduta accanto e si versò due dita di whisky nello stesso bicchiere del giovane. Poi, mentre lo sorseggiava faceva scorrere la punta della lingua sul bordo del bicchiere nell'indifferenza più assoluta, poi riprese a dire: < John Hovard. Ma certo. Lo sospettavo, sapete? Lui mi parlava spesso di voi, e non ci sono molti uomini che rispondono alla vostra descrizione: Ventisei anni, alto, moro e occhi scuri. > mentre se lo passava in rivista dalla testa ai piedi, con una lunga, lunga occhiata al suo basso ventre, prima di aggiungere in un soffio indefinito. < Purtroppo! >

John, sentì un'onda di sangue salirgli di volata alla testa, ma allo stesso tempo cercando di non lasciare trapelare nulla delle sue emozioni, scoppiate così all'improvviso. Donne ne aveva viste a centinaia, ma nessuna, neppure Diane, gli avevano fatto un effetto simile.

Mentre lei tranquillamente proseguiva a dire: < Murpy mi confidò che Hakins vi considerava come un figlio. > e in tono diverso, quasi indifferente. < Che vi aveva destinato una parte dell'eredità e che desiderava farvi sposare la figlia. Non è così giovanotto? >

< Siete molto ben informata. > mormorò John con un certo sarcasmo.

< Murpy parlava molto volentieri, con me. Suppongo... L'avete sposata, allora? >

Il giovane esitò un momento prima di rispondere, soppesando se era il caso di spiattellare tutto. Poi incominciò a dire: < Non è mai arrivata al ranch, se non dopo che sono partito io. >

Lei gli lanciò un debole sorriso. < Così, non la conoscete? > commentò tranquilla.

< No. Ho visto soltanto il suo ritratto, un paio di volte. Ma temo che il pittore l'avesse piuttosto idealizzata. >

< Perché? Appariva molto bella? > espresse la signora Mendoza, ma mentre parlava, osservava con più attenzione il giovane seduto al suo fianco. Che obbligò il giovane a mettersi sulle difensive, notando quel troppo interesse per lui, sembrava quasi allarmata. In fine lui rispose con finta tranquillità < Non è per questo. > mormorò. < E' che sembra una donna da sogno, in quel ritratto, non una donna di carne. La fisionomia era incerta, indefinita. Solo che era bella e basta. Capite! > Alla fine John la sentì emettere un lungo sospiro. E subito dopo riprese a dire con più foga. < Bene, vorrà dire che la sposerete al vostro ritorno a casa. > aggiungendo un piccolo sorriso per abbellire il tutto.

Mentre il giovane scrollava la testa, dicendo: < No. Ormai non arriverà più. Qualcosa deve averla trattenuta a St. Louise. L'aspettavamo al ranch due mesi prima della morte di Hakins, e quando lasciai il ranch il giorno dopo la sua fine, ancora nessuna notizia di lei. > fissando deliberatamente la donna negli occhi. < Del resto non ho nessuna voglia di sposarla, almeno di questo sono sicuro. >

La signora Mendoza ricambiò in silenzio il suo sguardo, poi mentre versava dell'altro whisky porgendolo all'ospite, mormorò: < Il signor Hakins è morto? Mi dispiace! > espresse.

Il giovane era talmente perduto in lei, mentre afferrava il bicchiere, che quasi non sentì il cigolio della porta che si apriva, interrompendo la loro conversazione.

< Senora Mendoza, > chiamò una voce alle spalle. John si voltò e vide una giovane donna ferma sulla soglia. Avrebbe quasi potuto definirla bella, se non ci fosse stata l'altra donna seduta al suo fianco. Mentre questa continuava a dire: < Senora Mendoza. Il señor Alvarez vi manda a dire che aspetta voi e il vostro ospite a colazione. > la ragazza parlava tenendo gli occhi fissi sul giovane straniero, che ricambiava a sua volta con un semplice ma incauto sorriso. *“Comunque sia, ha l'aria di una messicana, ma qualcosa nella sua voce e nelle sue maniere rivela una classe innata, un'educazione non comune”*. Provò a supporre John, in quel momento di aggrovigliate confusioni.

< Ma certo Tonia. > rispose la signora. E rivolgendosi al giovane chiese: < Vi fermerete con noi, non è vero? >

John tentò di riscuotersi da quello stato di trance dov'era entrato, assorbito dalla vicinanza di quella stupenda donna. < Mi sono già trattenuto troppo. > espresse con rammarico John, pensando tra sé

alacremenente: “E’ già stata un’imprudenza allontanarsi da Sant’Antonio , dando così a Diane e compagni la possibilità di battersele. Aspettare ancora sarebbe pazzesco”. Poi riprese a dire: < Non credo proprio che mi sarà possibile. Devo tornare in città al più presto. Sono spiacente signora Mendoza! >

< Oh, certo! Partecipate anche voi alla gara di tiro, scommetto? > mentre si alzava e si lasciava sul seno la seta della vestaglia. < Bene, tutto sistemato, allora. Mangiate almeno un boccone qui con noi, poi andremo insieme a Sant’Antonio. Su, non fatevi pregare. Il senor Alvarez sarà felice di conoscervi giovanotto, e intanto noi due potremo conoscerci meglio. > mentre gli lanciava un’altra intensa occhiata e si avviò decisa alla porta.

Con disappunto John, mise giù il bicchiere e la seguì come un cane.

Il signor Alvarez era un tipo autoritario alto e imponente, sprovvisto di capelli ma abbondantemente fornito di baffi e occhi neri, sedeva pasciuto a capotavola. Quando entrarono sorrise alla signora Mendoza mentre con la mano indicava la sedia alla sua sinistra al nuovo venuto, senza troppi preamboli. < Dormito bene Maria? Vedo che hai portato altri ospiti. >

Mentre lei si curvò a baciarlo sulla fronte. John non poté far altro che commentare tra sé: “Beato lui.” Lei rispondeva con una tonalità indefinita alla domanda di Alvarez: < Questa sarebbe per me una magnifica giornata, Manolo, se il signore qui non fosse venuto a comunicarmi la morte di Murpy. Il vecchio Murpy, ricordi? > spiegò lei visibilmente dispiaciuta. Mentre lui aggrottò le folte sopracciglia e aprì la bocca, e dopo un secondo, disse: < Lo vidi per un momento quella sera del vostro arrivo, poi se la filò in città per rifarsi le ossa. Poveraccio. Mi dispiace per te cara. So che ti era molto affezionato. >

Mentre il giovane nel frattempo ringraziava la ragazza, Tonia, che gli stava versando fiocchi d’avena nella scodella davanti a lui, e teneva gli occhi bassi, ma il giovane ebbe egualmente l’impressione che lei non lo perdeva un solo momento di vista.

< Siete di Sant’Antonio.. > domandò Alvarez sorseggiando il caffè.

< Donald, John Donald! > intervenne Maria prima che il giovane potesse aprire la bocca. < Sì. John Donald di Tucson, Manolo. > mentre lanciava un’occhiata d’avvertimento al giovane, divenuto abbastanza confuso e sospettoso per quell’improvviso travestimento.

< Oh, dunque venite dall'Arizona. Un lungo viaggio. Siete allevatore anche voi? >

< Il signor Donald lavora nel petrolio. > prevenne ancora Maria.

< Ma lascialo un po' parlare, mia cara! > espresse lui con un sorriso e accese lentamente un sigaro, poi fissò direttamente negli occhi John, dicendo: < Dunque? > E per la prima volta in vita sua John incominciava a sentirsi a disagio. Si sentì come se avrebbe dovuto sapere qualcosa che al momento non sapeva. Alla fine si fece forza e rispose: < La signora Mendoza si è spiegata più che benissimo. > espose serio, mentendo a sua volta e con una buona dose d'arrabbiatura che gli rodeva lo stomaco. Poi riprese a dire: < Faccio ricerche petrolifere in Arizona. Trivellazioni e roba simile, sapete. > riuscì a inventare frettolosamente.

Alvarez annuì con aria assorta, osservando il fumo del sigaro. < Gran bel paese l'Arizona. Praterie e canyons e tutto il resto. Tu ci sei stata Maria? > le chiese con un altro sorriso.

< No! > sorrise lei. < Ma conto di andarci presto. > rispose, mentre terminava il suo caffè.

John sentì il suo cuore saltare in gola, mentre il piede di lei sotto il tavolo sfiorava il suo. Poi lei ripiegò accuratamente il tovagliolo prima di alzarsi, dicendo infine ai presenti. < Bene, vado a cambiarmi. Il signor Donald mi accompagna a Sant'Antonio, Manolo. Ti unisci a noi? >

< Temo di no, almeno per ora. Ho da sbrigare parecchie cose qui al ranch. Ma non è escluso che vi raggiunga più tardi, in tempo per la gara di tiro. Voi contate di partecipare, signor Donald? >

John si sentì preso alla sprovvista. Alla fine disse qualcosa. < Ho con me solo le mie pistole. Non credo che... >

< Infatti. Ma se è un fucile, quello che vi serve, sarò felice di prestarvene uno. Ho qui al ranch un vero e proprio arsenale dell'esercito. Volete seguirmi? > Alzò dal tavolo il lume a petrolio e fece strada all'ospite. Percorsero un lungo corridoio dalle cui finestre filtrava la luce livida dell'alba, poi scesero alcuni scalini. Spinse una massiccia porta cigolante e furono dentro. John rimase stupefatto, non aveva mai visto una cosa simile. Pareva veramente l'arsenale dell'esercito. Il raggio luminoso della lampada traeva barbagli bluastri delle canne metalliche allineate l'una accanto all'altra su delle rastrelliere di legno. E su ogni rastrelliera c'erano cinque esemplari dello stesso tipo di arma.

Il signor Alvarez sogghignò soddisfatto. < Che ve ne pare? Non avete che da scegliere, amico. > mentre batteva sul palmo della mano il calcio massiccio di un Henry. < Questo tipo a ripetizione è formidabile. Un proiettile in canna e quindici nel caricatore! Sedici colpi in poco più di mezzo minuto. Ma dopo tutto non è per un combattimento con gli Apaches, che vi serve. Per voi ci vuole un Winchester, ecco cosa. > e si volse verso un'altra rastrelliera.

E in quello stesso istante John si rese conto che i Winchester erano soltanto quattro. *“Strano?”*

Capitolo quarto

Quando lasciarono il ranch dell'Esperitus Santo i primi raggi del sole strisciavano obliquamente sul verde della prateria. John seguiva in silenzio il cavallo di Maria Mendoza, lungo la pista che conduceva al cancello della proprietà. Mentre una ridda di pensieri gli mulinavano nel cervello. Cercò di distogliere gli occhi dalla figura femminile avanti a sé per raccogliersi meglio. Era impossibile pensare altrimenti. La signora Mendoza era uno spettacolo da vedere, così a cavalcioni di quel fortunato stallone, con i capelli neri sciolti giù per le spalle, il busto eretto, le gambe divaricate che si delineavano snelle e polpose sotto la stoffa ruvida dei calzoni. John non vedeva la sua faccia, ma per lui erano cose che lo tenevano continuamente sotto il fuoco irresistibile dei suoi occhi verdi.

< Patrik! > chiamò Maria quando raggiunsero la baracca del guardiano. La sua voce echeggiò nell'aria limpida, poi silenziosa. < Forse non è in casa quel bestione. Sarà meglio che lo apriate voi, il cancello. > disse lei affabile al giovane che la seguiva in silenzio.

John saltò giù di sella e corse a sollevare la pesante sbarra, che agganciava la staccionata. Mentre lei spronava leggermente il cavallo per passare davanti. Il giovane richiuse il cancello e salì a cavallo e partirono al trotto, affiancati in direzione di Sant'Antonio.

Per un buon pezzo di strada rimasero in silenzio. Mentre il giovane avrebbe pagato veramente qualcosa per sapere in quel momento i suoi pensieri. Pensando, che i suoi non erano molto piacevoli per l'esattezza. *“Che dalla rastrelliera di Alvarez mancasse un Winchester, è un fatto”*. Si domandò, spremendosi le meningi alacramente per capire qualcosa. *E' un fatto che lui non aveva fatto mostra di accorgersene. Come se lo sapesse, insomma. E ancora...*” Poi, infine, sbottò deciso, chiedendo alla donna con

fare serio: < Perché avete detto ad Alvarez che mi chiamo Donald? > Lo domandò questa volta ad alta voce, con una tonalità risentita. Mentre lei gli lanciava un'occhiata obliqua. Rispondendogli tranquilla: < Era necessario dirgli il vostro vero nome? >

< No. Anzi, era sconsigliabile. Ma voi non potevate saperlo. > rispose seccato.

< Credete proprio? > le rispose con un'enigmatico sorriso sulle labbra tumide.

John cominciava un'altra volta a sentirsi sempre più fesso, mentre mugugnava tra sé. *“Come uno che gioca a poker senza conoscere le regole. Prima o poi se ne sarebbe accorto e non ci avrebbe messo molto a capire che volevano in qualche modo incastrarlo.”* Poi con decisione apostrofò nuovamente la donna, più che mai deciso a capirsi senza malintesi: < Signora Mendoza, qualunque cosa che voi crediate che io sappia, vi avverto subito che lo so. Perciò vedete di parlare chiaro, se proprio volete parlare. >

E lei tranquillamente scoppiò in una risata. John non l'aveva mai sentita ridere, e fu un vero colpo, deducendo sorpreso ciò che provava in quel momento: *“Soltanto una persona che ha sentito ridere un puma mentre fa all'amore con un usignolo, può avere un'idea dell'effetto che mi ha fatto lei in questo momento”*. Poi, senza ragione, d'istinto si inclinò di lato sulla sella e l'afferrò per un braccio trascinandola a terra con sé. Quando se la sentì sotto di sé, sulla terra nuda, la schiacciò col peso del suo corpo e incollò le labbra alle sue in un bacio violento, interminabile. La sua bocca era come un fiore carnoso, molle, irresistibile.

< Non c'è bisogno di tanta violenza. > sussurrò lei divertita. Quando lui staccò le labbra per riprendere fiato. < Non aspettavo altro dal momento che ti ho visto entrare in casa, lo sai? >

John non parlò, affondò le dita tra i suoi capelli neri, e lei gemette di desiderio. Mentre il suo desiderio si placò in quell'unione selvaggia, frenetica dei loro corpi sotto il calore bruciante del sole. In quel momento John la desiderava, quasi con rabbia la possedette.

< John... > mormorò lei quando in fine si separarono. < John, ti prego, dimmi che mi ami. >

< E' necessario? > le chiese, appoggiandosi su di un gomito accanto a lei. Oltretutto non riusciva a distogliere gli occhi dal suo viso dannatamente meraviglioso.

< Sì. Perché altrimenti mi sentirei una sgualdrina. Capisci, John? >

Mentre lui le accarezzava con una mano la flanella morbida della sua camicetta, poi tranquillamente le rispose, guardandola seriamente negli occhi: < Capisco. E non temere, Maria. Sei tutto fuorché una sgualdrina. >

< Ma tu mi ami? > insistette lei supplichevole.

< Come posso saperlo? So soltanto che dal momento che ti ho vista non ho pensato che a te, temendo che tutto finisse come finiscono di solito le visite di condoglianze. >

Mentre lei sorrideva di nuovo, con un modo così invitante. Poi rispose affabile, dicendo: < Ma noi due siamo diversi dagli altri, non è vero? Ecco, voglio dedicare tutto questo alla santa memoria del vecchio Murpy. Sono sicura che è il tipo di cerimonia funebre che avrebbe preferito. >

John la tacitò con un caldo bacio sulle labbra, e lei gemette dal piacere. < John, > sussurrò sulle labbra del giovane. < Sono anni che aspetto un uomo come te. Quando ho sposato Carlos, l'ho fatto per necessità. Per sistemarmi, come si dice. Ma non lo amo. Il solo pensiero di tornare laggiù a Wichita, mi rende come pazza. Oh, John. John! >

Di nuovo la passione li sommerse come un'onda calda, stordente. E si trovarono avvinghiati come animali in quell'amore prorompente. Le mani di lui percorrevano avidamente il corpo fremente di lei, s'inoltrarono sinuosi sotto la sua camicetta e si fermarono sul seno sodo. Gli accarezzò i capezzoli e li sentì inturgidire, lei gemette di piacere. John li strinse con forza, quasi con rabbia, mentre i loro baci erano divenuti pieni di fuoco irresistibile.

Lei aggredì con selvaggia bramosia i bottoni dei calzoncini di John per accelerare e calmare il desiderio prorompente che le bruciava ancora dentro. E solo un momento dopo si sentì appagata.

Quando John tornò in sé, madido di sudore, il sole ardeva ormai già alto nel cielo. Il senso della realtà lo colpì improvvisamente come una frustata.

< Ma che ore sono? > sbottò impaziente.

< Non so. Che importa? > rispose lei aggrottando le sopracciglia.

Lui borbottò nuovamente, sistemandosi alla meglio i calzoncini, mentre imprecava avanti: < Dovevo essere a Sant'Antonio prima di giorno, mondo cane! >

< Ma perché, che fretta hai? La gara di tiro non è che alle undici. > espresse lei tranquilla.

< Non è per la gara di tiro che vado in città. > rispose, mentre si rivestiva velocemente.

< No? Perché allora ti sei fatto prestare un fucile da Alvarez? >

< Può farmi comodo di questi tempi, non ti pare? > rispose mentre si era messo sul capo il cappello e l'aiutava a mettersi seduta. Lei, gli rispose, mentre si stava sistemando la camicetta e s'abbottonava la grossa fibbia dei calzoni: < E' abbastanza tempo che non si vedono indiani da queste parti, rispose.

John guardandosi attorno continuò a dire con fare tranquillo: < Potrebbe farci comodo anche in questo momento. >

< Che vuoi dire? > chiese Maria pensierosa.

Ma non ebbe bisogno che John glielo spiegasse. Uno sparo lacerò l'aria mentre uno sbuffo di polvere si levava da terra accanto a loro.

John la spinse decisamente a terra, afferrò il cinturone messo lì accanto e si girò bocconi per poter prendere a sua volta la mira. < Questi non sono indiani, gioia. > spiegò, mentre continuava incavolato a mugugnare tra i denti: < Bene vuol dire che non se la sono battuta, dopo tutto, questi bastardi! > Il suo sguardo stava ispezionando tutto il terreno attorno. Il paesaggio che lo circondava era pressoché spoglio, teneva gli occhi socchiusi contro la luce accecante del giorno.

< Che stai dicendo? > mormorò lei, che appariva non troppo apprensivamente spaventata. Mentre un lampo passò nei suoi occhi verdi. E il tutto aiutò a impensierire nuovamente il giovane cowboy.

< Tieni giù la testa! > ordinò John, con voce secca. < Ecco la, da dove hanno sparato. > indicando un gruppo di rocce isolate in mezzo alla pianura.

< E' probabile. Ma perché? E' con te che ce l'hanno, non è vero? >

< Puoi scommetterci, gioia. > mentre faceva contemporaneamente scattare la sicura delle due Colt. < Maledetto bastardo. Riuscissi almeno a vederlo. > sbottò adirato.

< Oh, sta tranquillo che non farà una mossa finché non ci muoviamo noi. Solo allora lo farà per sistemarci. >

John notò che c'era un riso sommesso nella sua voce. Poi imprecando gli rispose: < Devo trovare il sistema d'impedirglielo. Non possiamo restare qui dietro a questo mucchietto di terra all'infinito. E questo dannato sole brucia come una padella arroventata. > mentre sollevava di qualche millimetro la testa per scrutare intorno. < Trovato! > sbottò sottovoce

John. < Là, sulla nostra sinistra a una decina di metri. Vedi quella specie di fossato? Vedrò di riuscire a raggiungerlo, va dritto verso le rocce. E tenterò di prenderlo alle spalle, quel bastardo! >

< Credi che sia uno solo? > domandò sotto voce Maria.

< Sicuro gioia. Altrimenti ci avrebbe già fatto fuori. E poi credo proprio di sapere chi è. Potrei dirti persino di che colore sono i suoi capelli, se servisse a qualcosa. >

< Allora lo conosci? > le chiese nuovamente Maria, mentre lo scrutava con le sopracciglia aggrottate.

< Mai visto in vita mia. Ma lo conosceva Murpy. > rispose senza perdere il nemico di vista.

< Murpy? Che pasticcio è mai questo? Si può sapere che diavolo sta succedendo, John? >

< Non ho tempo ora per spiegarti. Quello che devi fare è aiutarmi a raggiungere quel maledetto fossato. >

Lei voltò lentamente la testa a guardare e alla fine rispose: < Capisco. Ma come pensi di arrivarci fin là? >

< Credo di saperlo. Ragiona un momento, Maria. L'amico ha il sole in fronte, è per questo che ci ha mancati. Se ci tiene d'occhio, com'è probabile, avrà gli occhi stanchi. Tutto ciò che vede di noi sono le macchie colorate dei nostri abiti in mezzo all'erba. > mentre incominciava a sbottonarsi i polsini della camicia a scacchi. < Tutto sta, ch'io riesca a togliermi questo arnese di dosso senza che lui se ne accorga. Poi la lascio qui accanto a te sull'erba, tu tieni un po' alzato il mio cappello, e il gioco è fatto, speriamo? >

< Sei formidabile, John! > si complimentò lei sorridendo. Mentre lui l'osservava dubbioso. Era difficile stabilire se ammirava la sua idea o i muscoli ormai a nudo del suo corpo abbronzato. In fine riuscì a sfilare con movimenti lentissimi la seconda manica. La camicia era ormai soltanto appoggiata sulle sue spalle, e in fine disse piano alla donna: < Toglimi il cappello, pianissimo. E reggilo alla stessa altezza in cui è adesso, come se ci fosse la mia testa ancora sotto. >

Maria obbedì con un gesto impercettibilmente, felino. Mentre John incominciava a strisciare lentamente verso sinistra.

< Maria! > sussurrò piano. < Appoggia un gomito sulla camicia, altrimenti me la porto appresso come un'altra pelle. Accidenti! > sbotto sull'adirato. Quella manovra eseguita in quasi assoluta immobilità l'aveva

immerso in un bagno di sudore. Mentre continuava impercettibilmente a spostarsi verso sinistra, sentiva la camicia umida strisciare sulle sue spalle, trattenuta dal gomito di Maria. E quando l'ultimo lembo di stoffa della sua camicia, scivolò dalle sue spalle sull'erba, capì che era andata. Visti da lontano, il suo torace abbronzato assieme ai pantaloni di pelle dovevano mimetizzarsi a perfezione con il colore giallastro della prateria. Continuò a strisciare verso il fossato, gli occhi sempre fissi sul gruppo di rocce. Finalmente quando John raggiunse l'orlo del fossato, girò su sé stesso e rotolò dentro di fianco.

Nessun sparo si era sentito, perciò era da presumere che il piano stava funzionando. Il fossato non era molto profondo, forse ottanta centimetri, constatò John, madido di sudore in quella forte tensione che si era trovato. Comunque quel posto era come una trincea, poteva andare. Pensò tra sé John, poi prese ad avanzare più rapidamente verso le rocce a forza di gomitate, con le pistole puntate in avanti.

Intanto il suo cervello stava lavorando febbrilmente, cercando una spiegazione a tutti quei quesiti. *“Se il mio assalitore è l'irlandese amico di Diane, come poteva sapere se sarei passato di qua? E' anche vero che avrebbe potuto seguirmi mentre andavo al ranch dell'Espertitus Santo, ma in questo caso, perché non farmi fuori durante il viaggio di andata? No, l'amico non veniva da Sant'Antonio, chiunque fosse. Veniva dal ranch. E non basta. Sono pronto a giurare che nessuno ci ha seguiti, Maria e me. Che diavolo, un uomo a cavallo si vede due miglia di distanza, nella prateria, no. Ci hanno preceduti, invece. Si è appostato tra quelle maledette rocce aspettandoci. Il che spiega perché non ci ha aggredito prima. Voleva godersi lo spettacolo gratis, e da un palco in prima fila”*.

< Il porco! > bofonchio tra i denti. *“Comunque l'ha avuto, lo spettacolo, e come. Uno spettacolo fuori programma. Altroché, anche per me. Non l'avrei mai supposto che Maria fosse così esperta. Roba da far venire l'acquolina in bocca a un collezionista di stampe francesi”*. Mentre continuava a spremersi le meningi per capirci qualcosa in più. Tutta quella storia incominciava a seccarlo fortemente. Continuava a ripetersi da solo: *“Come poteva sapere se saremmo passati di qui? Nessuno all'infuori di Maria e Alvarez, era al corrente del nostro progetto di andare a Sant'Antonio. No un momento, vediamo un po'”? C'era la ragazza, Tonia, quando Maria aveva detto che sarebbe andata a prepararsi. Noi quattro nella stanza, soltanto noi quattro”*. Grugnì tra sé incavolato più che mai,

mentre cercava di essere più celere a muoversi un quel fossato. Tutte quelle supposizioni si contrastava tra loro. *“Vediamo, dunque. Alvarez no, non può essere lui il mandante. Dal momento in cui ci siamo seduti a tavola fino a quando siamo partiti, non l’ho perso di vista un secondo. Non avrebbe avuto il tempo di passare la parola a qualcuno. E poi se mai avesse sospettato la mia vera identità, perché mostrarmi l’arsenale e prestarmi il Winchester? E Tonia?”* Cercò disperatamente di ricordare se ci fosse stata anche lei, quando Maria aveva detto che si sarebbero recati a Sant’Antonio. Pensando che non poteva escludere che l’avesse saputo da Maria, mentre l’aiutava a vestirsi. *“Si Tonia sì, è possibile. E anche Maria?”* Nel ripensare a Maria, rivide in un lampo i suoi atteggiamenti ambigui, le sue occhiate piene di sott’intesi. E quelle sue risposte, che non significavano niente e potevano significare tutto. *“Senza dubbio lei sa sul mio conto qualcosa ch’io stesso ignoro.”* Sbottò adirato, mentre gli lanciava un’occhiata oltre l’orlo del fossato. Lei stava sempre immobile a terra, formando un’unica macchia di colori con il suo cappello e la sua camicia. *“Certo, il suo atteggiamento, ora, fa pensare che sia con me, e faccia il mio gioco. A meno che...”* E si domandava se Maria avesse un arma. *“No, non l’ha.”* Si rispose nel ripensare, e rivedeva la sua silhouette mentre lo precedeva a cavallo. Niente cinturoni, niente pistole. E niente di duro, in lei, quando aveva giaciuto sul suo corpo, tutta morbida, era. *“Carne e stoffa, e basta. Dunque non poteva spararmi alle spalle.”* Questo almeno era certo. L’unica cosa che John temeva, era che potesse far dei segni all’uomo tra le rocce. Ma fino a quel momento gli pareva che la donna restasse immobile. *“Amenoche non l’avesse già avvertito.”*

Aveva intanto raggiunto l’estremità del fossato, la dove si perdeva tra le rocce. John prese ad alzarsi lentamente, protetto dai massi, cercando d’individuare il suo uomo.

< Giù le pistole, amico! >

Una voce roca alle sue spalle, l’avvisava che si era fatto fregare.

John lasciò a malavoglia cadere a terra le pistole e si girò lentamente. L’uomo era in piedi su di una roccia dietro di lui, aveva il fucile spianato. Il cappello a tesa larga gli nascondeva quasi completamente il viso. Visto così dal basso pareva un gigante.

“Maledetta squaldrina. Dunque aveva trovato il modo per avvisarlo, il suo amico. E adesso è la a godersi la scena.”

< Allora John Howard. Sei disposto a darmela o devo perquisire il tuo cadavere? >

< Darti cosa? Di che diavolo stai parlando? > rispose curioso.

< Non fare il fesso, fratello. Ora che ho la fortuna di averti sotto tiro sta tranquillo che non mi scapperai. Su, sputa l'osso prima di trovarti con le budella bucate. >

John lanciò un'occhiata in direzione di Maria. Si era alzata in piedi e si mise a correre verso i cavalli. *“Povera piccola. Ha fatto la sua parte e adesso se la squaglia”*. Sbottò tra sé e sé incavolato.

< Dunque? > spronò l'uomo con voce dura. < Dai, muoviti! Non farmi perdere la pazienza...>

< Non so di che cosa parli. Qualunque cosa crediate tu e quella vacca, stai sicuro che vi sbagliate. >

< Vacca hai detto? > l'uomo digrignò i denti in un ghigno malvagio e sbottò. < E vuoi darmi a intendere che non sai niente? Per chi mi hai preso? > sbottò incupito.

< Per il bastardo che sei. > rispose John incavolato.

L'uomo si lasciò sfuggire un'imprecazione mentre le sue dita si contraevano sul grilletto.

John aveva capito di aver sbagliato, ma ormai era fatta. Quel bastardo gli stava per sparare addosso.

Tre colpi consecutivi lacerarono l'aria a intervalli regolari, brevissimi. L'uomo sulla roccia barcollò all'indietro come se fosse spinto con violenza, poi lasciò cadere il fucile e cadde in avanti con le braccia allargate, precipitando ai piedi del giovane con un tonfo sordo.

John si voltò di scatto. Maria era in piedi accanto al suo cavallo. Stringeva ancora tra le mani il Winchester 73 di Alvarez.

Poi abbassò l'arma e la rimise nella sua custodia a lato della sella e si avvicinò lentamente verso John. Man mano che si avvicinava John scorgeva goccioline di sudore imperlarle la fronte. Ma era egualmente bellissima. E lui sentì che in quel momento era la sua donna.

Quando Maria lo raggiunse esaminò in silenzio il cadavere, poi si curvò per sfilargli il sottogola del cappello. La luce del sole parve spegnersi su quei capelli castano smorto.

< E' Patrik. > disse Maria tutta seria, ma un po' stupita.

< Patrik? > chiese John fra il sospettoso e il curioso, incominciava ad averne abbastanza di tutto quel bordello ingarbugliato.

< Il guardiano di Alvarez. Ora capisco perché non è venuto ad aprire il cancello, stamani. Era già corso qui per attenderci al varco. Ma perché mai? > stava chiedendosi Maria con voce apprensiva.

John stava fissando perplesso il morto, mentre meditava sulle circostanze accorse: *“Niente capelli rossi. Dunque non è l’irlandese di Diane. E neppure il complice di Maria.”* Come aveva sospettato un momento prima. Comunque, ripensò a tutto e tento di formulare un’eventuale congettura più plausibile. *“Eppure non aveva negato di agire in combutta con una donna. Quando gli avevo detto (quella vacca) si era valso della mia frase per dimostrarmi che non era ingenuo come voleva sembrare. E allora?”*

< Che sta succedendo, John? > chiese Maria più che mai incuriosita.
< Cosa voleva da te? >

< Uccidermi. > mormorò deciso, mentre la guardava in viso.

< No. Non quello soltanto. Altrimenti ti avrebbe sparato senza darmi il tempo di arrivare ai cavalli. Ho visto che parlavate, dunque aveva qualcosa da dirti, o da chiederti. Giusto? >

John pensò che aveva ragione di pensarlo. < ‘Sei disposto a darmela o devo perquisire il tuo cadavere?’ Mi aveva detto. Ma non poté finire. Tu l’hai preceduto. Giusto. > spiegò, d’altronde John gli sembrava di incominciare a intravedere qualcosa, e riprese a dire: < Devo frugarlo. >

< E’ proprio necessario? > gli domandò Maria, per nulla scossa nell’aver appena un momento prima ammazzato una persona, e ora era lì a terra come un povero animale esanime.

< Non ti pare che abbia il diritto di scoprire qualcosa di più su di lui? E’ il guardiano di Alvarez, d’accordo. Ma sono pronto a giurare che è stato lui a mandarlo qui. > spiegò John.

Maria nel frattempo si era seduta su di un masso e si stava ravvivando i capelli con una mano. Poi le rispose. < Questo è sott’inteso. Manolo è l’uomo migliore che... ma, c’è una cosa che mi chiedo. Come faceva quest’uomo a sapere che saremmo passati di qui? >

John aggrottò le sopracciglia prima di rispondere. < Non è difficile. Quando arrivai stanotte e gli dissi che Murpy era morto, non ci volle molto a capire che venivo da Sant’Antonio e che ci sarei tornato. Probabilmente corse qui ad appostarsi dopo avermi accompagnato da voi, dato che non

potrebbe prevedere quanto mi sarei trattenuto. No, Quello che mi domando è... come poteva sapere chi ero? Questo è il punto. > espresse il tutto pensieroso, mentre raccoglieva le sue colt che erano rimaste a terra e le lasciò scivolare nelle proprie fondine.

< Forse ti conosceva. So che è stato a Sant'Antonio, ieri. Ti avrò visto là. > porgendogli un vago sorriso mentre socchiudeva gli occhi nella gran luce del giorno. Poi riprese a dire: <E tu non sei il tipo certamente che passa inosservato. >

John non rispose, si era inginocchiato accanto al cadavere. Quello giaceva bocconi, con le gambe divaricate e la testa girata di profilo. L'occhio era girato in su come se volesse guardare il cielo. John lo voltò supino. La parte di faccia che aveva battuto in terra era un ammasso di sangue e terriccio. Una delle pallottole di Maria l'aveva preso in bocca. Nel taschino della camicia conteneva soltanto cartine per le sigarette e un po' di tabacco. Passò a perquisire i pantaloni. Non fu uno scherzo infilare le mani in quelle tasche così strette da sembrare cucite sulla pelle. Alla fine John estrasse successivamente due biglietti da cinque dollari e quattro da uno, una manciata di spiccioli e un temperino da unghie. Poi finalmente, trovò qualcosa d'interessante. Una lettera. Era tutta sgualcita e strappata in più punti, come se fosse stata letta molte volte. Ma a John bastò leggerla soltanto una volta sola, per capire abbastanza.

Caro Patrick

Diane, Juanito ed io verremo a Sant'Antonio per la fiera del bestiame. Non spero affatto d'incontrare il nostro amico, ma siamo ormai a corto di quattrini e forse là ci sarà facile trovare del lavoro per i giorni della fiera, in modo che possiamo riprendere la nostra caccia. Quando penso a quel bastardo ce la fatta, vorrei stritolarlo. Ma tanto a quest'ora chissà dov'è, lui ha quella maledetta carta per cui darei dieci anni di vita. Accidenti a lui. Be', in ogni modo vieni a Sant'Antonio nei giorni della fiera e ci

troverai. Ho voglia di rivedere quella tua brutta faccia da culo e di prendermi un'altra sbronza con te.

Il tuo affezionatissimo fratello Donovan

< Cos'è? > domandò Maria incuriosita.

John, allungò il braccio e le porse la lettera. < Leggi. >

Maria scorse in fretta le prime righe, poi lesse più attentamente. Alla fine ripiegò il foglio con le mani un po' nervose, mentre si morsicava il labbro inferiore e aveva la fronte aggrottata. Poi con piccolo cipiglio sbottò: < Saresti tu il bastardo, non è vero? >

< Pare di sì. > rispose guardandola in volto, mentre lei lo fissava assorta. Poi riprese a parlare.

< Ora comincio a capire. Hai rubato qualcosa al fratello di Patrick, come si chiama? Donovan. E quello ti dà la caccia assieme a una comitiva di amici. Poi ieri sera a Sant'Antonio ti hanno visto. Patrick era con uno di loro e così ha saputo chi eri. Perciò si è appostato qui per fare un piacere al fratello, e invece ci ha rimesso la pelle. Giusto? > il suo sguardo si fece duro. < Anche Murpy è stato ucciso per colpa tua, non è vero? Sei un bel porco, John. > esprese lei con durezza.

John, non rispose, invece andò a sedersi accanto, mentre lei cercò di scostarsi, ma lui l'afferrò deciso per i polsi e la tenne ferma.

< No. Non hai capito un bel niente. Ora devi ascoltarmi, perché non mi piace ripetere le cose due volte. Prima di tutto, non ho rubato niente a quel Donovan. Chiaro? E fino a un momento fa ero convinto di essere io a dare la caccia a loro. Ma a quanto sembra dovrei avere io qualcosa che loro desiderano avere, qualcosa per cui sono disposti a freddarmi. Solo, vedi, che non so cos'è. > mentre parlava John sentì le sue mani rilassarsi un poco tra le sue.

< Perché non mi dici tutto John? > insistette lei un po' sarcastica.

< Tu mi credi? > le chiese lui con fare serio. E lei annuì con vigore e stette un momento a pensare. Poi si precipitò a dire: < Sì, perché se fosse altrimenti non m'avresti fatto leggere quella lettera. Ti prego John, parla. Fammi capire. >

John non rispose, si abbassò e trasse dal taschino della camicia del morto il tabacco e le cartine e si preparò una sigaretta. Nel silenzio che seguì, lei non lo abbandonò un istante con gli occhi. Quando fu pronto, stropicciò un fiammifero sul pantalone di pelle e accese.

< Dunque? > chiese lei impaziente.

< E' molto semplice, Maria. Il derubato sono io, e non loro. > mentre la conduceva sottobraccio ai cavalli, che pascolavano tranquillamente poco distante. Lei afferrò il suo per la briglia e poi si voltò e disse ancora: < Non capisco cosa tu voglia dire, John. >

< Bene. Apri le orecchie, allora. Si tratta di qualcosa che appartiene al signor Hakins. >

< Quello del ranch dove lavoravate tu e Murpy? In Arizona? >

< Esatto. > rispose, mentre raccoglieva le sue cose da terra. E lei nel frattempo si era seduta nuovamente a terra aspettando. A quel punto, lui, le si mise seduto di fronte per osservarla meglio.

Ma lei decisa insistette sul discorso. < Be', va avanti. Ti ascolto. >

John si calò la tesa del cappello sugli occhi e si appoggiò all'indietro sui gomiti. Tirò un profondo respiro e alla fine disse: <E' una storia un po' lunga, mi in fondo il nocciolo della questione è tutto qui: Hakins aveva trovato una miniera d'oro. > aspirò profondamente il fumo della sigaretta prima di proseguire. < Solo che era vecchio e non se la sentiva di intraprendere da solo l'impresa. Così manda a chiamare la figlia che era in collegio a St. Louis e affida a me una busta con dentro la mappa e tutte le indicazioni. Questo perché la consegnassi alla figlia nel caso a lui succedesse qualcosa. Ci sei? >

< Perfettamente. Va avanti. > lo spronò Maria, mentre dai suoi occhi traspariva una certa trepidazione, attesa, curiosità...

< Bene. > riprese a dire: < 'John' mi disse il signor Hakins, 'Tu sei come un figlio per me,' eccetera, eccetera, 'perché voglio che tu e mia figlia vi occupiate insieme di sfruttare la miniera. Se per caso fossi morto quando lei arriverà, aprite la busta e datevi da fare'. Be', tutto chiaro, no? Solo che dopo qualche giorno, una quindicina diciamo, ecco che ti arriva alla fattoria una ragazza. Piange come una fontana, perché dice che i Sioux le hanno distrutto la casa e la famiglia e così resta con noi. Faceva più a me la serva, per capirci, e non se la cavava neppure male. Abbastanza simpatica, anche, e così tutti alla fattoria la prendiamo con benevolenza, Hakins, compreso. >

< E tu? > gli chiese Maria guardando fisso negli occhi, per esplorare una pur vaga distrazione.

< Di questo preferisco non parlarne adesso. Comunque, passa circa un mese e la ragazza, Diane... >

< Tu l'amavi? > sbottò con decisione Maria, interrompendo il suo racconto.

< Ti ho detto che non ti riguarda. Sorvoliamo. Dunque, passa più o meno un mese dall'arrivo della ragazza, quando una sera tornando da un giro di perlustrazione nella proprietà trovo la fattoria in subbuglio. Hakins era morto con una pallottola in testa. Corro nella mia stanza e mi accorgo che la busta è scomparsa. E contemporaneamente mi accorgo che è scomparsa pure Diane. >

< Ma dove la tenevi, la busta? Sul comodino da notte? In bella vista, magari. > sbottò lei con una nota di rimprovero, quasi se fosse sua quella maledetta busta. Gli parve John d'avvertire qualcosa di diverso nella sua voce. < Pensi veramente che sia proprio così fesso? Era al sicuro sotto una delle mattonelle del pavimento e sopra di essa c'era un mobile. Capisci. >

< E allora lei come ha fatto a trovarla? A meno che tu... > provò a supporre lei.

Non le ho mai mostrato il nascondiglio se è questo che pensi tu. Ma la verità è che facevamo più o meno vita coniugale capisci. Vivevamo praticamente insieme, nella stessa stanza e di certo non le è mai mancato il tempo di cercare con tutto comodo, facendo magari finta di far le pulizie. >

Maria ebbe un gesto d'impazienza, e sbottò: < Cretino anche tu! Quella sapeva della mappa, te lo dico io, altrimenti come poteva venirle in testa di sollevare le mattonelle del pavimento? Mi gioco la testa che hai raccontato tutto per filo e per segno, magari in un momento di... tenerezza, vero? >

John le lanciò un'occhiata torva, poi rispose: < Ti ripeto di no. Da me non ha mai saputo niente di niente. Non avevo perso la testa fino a quel punto. > spiegò con una certa durezza.

< E allora? > insistette lei, in apprensione. < L'unica spiegazione è che lei sapesse già dell'esistenza della mappa prima ancora di arrivare alla fattoria. Anzi, magari ci venne apposta per cercarla e farvi tutti fessi con tre moine. > concluse Maria impaziente.

< Su questo non ci sono dubbi. Ci ho ragionato sopra un bel po' e non c'è altra spiegazione. E di un'altra cosa sono sicuro, anche se non ce

lo conferma questa lettera. > mentre sventolava il foglio sgualcito trovato nella tasca di Patrik. < Diane non agiva da sola. Aveva dei complici. >

< Be', è più che semplice, certamente, > confermò Maria quella sua supposizione. < si capisce. Donovan e quel Guanito, e magari Patrik. >

< Già, solo che allora non sapevo i loro nomi. Sapevo solo che la fuga di Diane dal ranch era evidentemente organizzata dall'esterno, tanto fu rapida e senza intoppi. Quando noi dalla fattoria partimmo alla sua ricerca, infatti, ogni traccia di lei era scomparsa, e dal nostro corral non mancava nessun cavallo. E poi una donna sola non avrebbe mai saputo escogitare un piano simile. >

< Mi sembra evidente. Ma non sottovalutare troppo le donne, giovanotto. Comunque adesso lo sappiamo di sicuro chi sono i complici. > mentre socchiudeva gli occhi fissando il vuoto davanti a sé, forse nel tentativo di escogitare nuove idee. < E poi? >

< Puoi immaginartelo. A parte il fatto che aveva ammazzato il signor Hakins, accidenti a lei, dovevo regolare la faccenda della mappa, che in fondo era anche mia. Così ho aspettato un giorno per vedere se intanto arriva alla fattoria la figlia di Hakins, poi, visto che perdevo tempo e basta, faccio fagotto e parto alla ricerca di Diane e soci. Questo circa due mesi e mezzo fa. >

Maria gli tolse la sigaretta dalle dita e aspirò nervosamente un paio di boccate. < Inutile domandarti se li hai ritrovati. Non saresti qui. > mentre gli restituiva la cicca, proseguì a dire ancora lei: < In ogni modo, pare che debbano essere a Sant'Antonio. >

John era intento a pensare come poteva snocciolare la questione, poi rispose: < Ci sono, infatti. O almeno c'erano ieri sera. Diane fa la danza del ventre in un locale chiamato la Sala Rossa, Juanito è morto, freddato da me mentre faceva fuori Murpy, e Patrik eccolo lì ora secco. L'unico ancora che non so niente è Donovan. >

Maria fece scricchiolare le nocche delle dita, mentre commentava: < Hai fatto male a venire al ranch. Non dovevi muoverti da Sant'Antonio. Hai dato a Diane e Donovan il tempo di squagliarsela, accidenti a te. >

John la guardò perplesso per un momento, prima di rispondere: < Ma perché ti scaldi tanto? Se vuoi saperlo, mi proponevo di arrivare in città prima di giorno. Sei stata tu che mi hai trattenuto. Ho perso la cognizione del tempo, accanto a te. >

Lei fece per alzarsi, e sbottò decisa: < Be', adesso cosa stiamo perdendo altro tempo. Che aspetti? Muoviamoci! Non perdere altro tempo. >

John sull'adirato la fermò e l'afferrò per un braccio girandola verso di sé, e le disse deciso: < Sta' a sentire, cocca bella. A parte il fatto che ormai è inutile affrettarci perché se volevano sguagliarsela ormai se la sono sguagliata da un pezzo, è meglio che tu sappia che in questi affari miei non ci devi cacciare il naso. Ci siamo intesi? >

Lei senza scomporsi tanto gli sorrise e con un gesto arrendevole gli accarezzò la nuca. Dopo un sospiro rassegnato, rispose: < Hai ragione, John. Sono una sciocca. Ma vedi, non posso sopportare l'idea di quei due che se la svignano e se ne vanno in giro tranquillamente con la mappa mentre noi qui... insomma... >

< Perché parli al plurale? La cosa riguarda soltanto me. Penso che tu l'abbia capito. >

Lei lo fissò dritta in faccia, con quei suoi occhi magnetici. In fine rispose con enfasi: < Non dire questo, John. Io ti amo, e anche tu mi ami. Siamo una cosa sola, ormai. Verrò con te. Ritroveremo la mappa e saremo ricchi e mai più tornerò a Wichita da quell'odioso Carlos... >

Per John, la sua vicinanza gli faceva tremare un po' le gambe, era come una boccata d'etere. Poi con decisione le rispose: < Vorrei anch'io che fosse così, Maria. Ma tu dimentichi la figlia di Hakins. La miniera appartiene a lei. >

< Ma non hai detto tu stesso che ormai non arriverà più? Che dev'esserle successo qualcosa durante il viaggio? > mentre si stringeva teneramente contro il giovane in apprensione a pensare.

< Questo non posso saperlo. > rispose. < Ritroverò la mappa e poi tornerò in Arizona. Se tra sei mesi non avrò notizie di lei, allora aprirò la busta e mi occuperò della miniera. >

< Ma John... > Maria protestò vivamente.

< Non insistere, Maria. Hakins aveva fiducia in me, ed io non posso tradirlo, adesso. L'ho già tradito una volta permettendo a quella cagna di bazzicare in camera mia. Se l'avessi tenuta al suo posto, in cucina, o nei campi, forse... >

Maria si era scostata dal giovane un po' indispettita e protestò ancora vivamente: < Non fare il coccodrillo. Quello di cui ti devi occupare, ora, è di trovare la mappa. Permetti che ti aiuti, almeno in questo? > gli domando con una maliziosa supplica.

John si lasciò travolgere da quei suoi occhi. Erano i più meravigliosi occhi di donna che avesse mai visto. Umidi di amore, di dedizione. In fine rispose mormorando con un certo interesse a scoprire cosa celava dentro quella bellissima donna: < Può essere pericoloso. > spiegò.

< Non con te. Accanto a te non ho paura di nulla. E anch'io, come vedi, so tenere in mano un fucile. > indicando distrattamente con un cenno al cadavere a poco più di una ventina di metri da loro.

John si grattò il capo, poi rispose serio. < Dipende da quanto durerà la caccia. > si era alzato deciso e aiutò al tempo stesso la donna, per poi, dirigersi accanto ai cavalli che si erano allontanati un poco a pascolare. E lei prontamente gli domandava ancora: < Perché? Pensi che non li troveremo a Sant'Antonio? >

< Credo di sì, invece. > rispose John, mentre l'aiutava a montare in sella. E ancora una volta guardò affascinato quel corpo stupendo. L'aveva abbastanza ammaliato. Poi tralasciò quei pensieri e disse: < Tu dimentichi, Maria, Che sono loro che stanno dando la caccia a me. A quanto pare, io sono in possesso di qualcosa che gli sta molto a cuore. >

Lei alquanto sorpresa lo guardava dall'alto della sua cavalcatura. Poi sbottò: < La mappa? >

John scrollò leggermente le spalle. Poi formulò: < Che non ce l'ho io, è sicuro. T'ho già detto che me la rubò la dolce Diane. Ma loro sembrano convinti che sia proprio nelle mie tasche, ancora. >

Maria rifletté un momento mordendosi le labbra, poi provò a dire: < A meno che, non si tratti di qualche altra cosa... >

< No. > rispose John saltando in sella, mentre la fissava dolcemente.

< Quella che vogliono da me è la mappa. Sembra un controsenso, visto che dovrebbero averla loro... ma vuoi sapere perché sono tanto sicuri che non è in loro possesso? Perché altrimenti non correrebbero per tutto l'ovest cercandomi. Se ne starebbero già al sicuro sfruttando la miniera di Hakins. > formulò quella risposta, più a sé stesso che alla donna.

Maria non rispose, spronò leggermente il cavallo e John la seguì tranquillo. Poi in fine lei si riprese e approvò: < Hai ragione. Dunque bisogna pensare che qualcuno ha a sua volta sottratto loro la mappa, e che loro sono convinti che sia stato tu. Giusto? >

< Così pare. > mormorò John.

Capitolo quinto

Cavalcarono per un po' in silenzio. Ormai quel senso d'urgenza s'era acquietato, nel giovane. Lui sentiva che erano a Sant'Antonio ad aspettarlo, magari nascosti, Diane e il suo maledetto Donova. Accarezzò con il palmo della mano il collo del suo pezzato e poi portò la mano a sentire il calcio solido del Winchester.

Arrivarono a Sant'Antonio pochi minuti prima che cominciasse la gara di tiro. La Main Street e le stradine laterali erano stranamente deserte sotto la luce accecante del sole, ma un frastuono di urla eccitate provenivano dallo spiazzo dietro la Missione S.Juan.

John girava lo sguardo attorno per sorprendere il minimo movimento dietro quelle finestre vuote o nell'ombra dei vicoli. Ma l'unica cosa che si muoveva era un foglio di carta sgualcito che il vento sballottava insieme alla polvere della strada.

< Che facciamo, John? > gli chiese Maria, attenta. < Mi sento così allo scoperto che mi sembra di essere nuda. >

< Sarebbe inutile nascondersi. > replicò deciso. < Le mie pistole sono veloci almeno quanto quelle del nostro amico, di questo puoi star tranquilla. E poi, non possiamo rintanarci in fondo a una cantina, se dobbiamo cercarli. >

< Hai ragione, ma io mi sento nuda lo stesso. > mormorò tra le labbra socchiuse.

John, la guardò girando di lato la testa; avanzava al passo, eretta sul cavallo più che mai sicura, le redini un po' allentate, e i capelli neri fluttuanti giù per le spalle. John Sentì un onda di passione crescere in lui. Poi, si riebbe e capì che stava divagando e non era certo il momento di perdersi in fregnacce, esprimendo il suo pensiero alla donna su di un'eventuale pericolo. < Sono uno stupido, non ci avevo pensato prima! Dobbiamo dividerci subito. Finché non ti vedano assieme con me non corri pericolo. E inoltre, dato che non sanno chi sei, puoi fare le indagini senza dare nell'occhio. > mentre stava per scartare a sinistra in un vicolo, la voce di lei lo fermò. < Aspetta. Non lasciarmi così. Dimmi dove possiamo ritrovarci. Dove posso trovarti se scopro qualcosa. >

John rifletté un momento, poi disse: < Alle due, nel saloon di fronte alla Sala Rossa, sulla Main Street. Se io non ci fossi, ancora, chiedi d'una ragazza chiamata Linda. Lascero' detto qualcosa a lei. Se Linda ti dice che non mi sono fatto vivo per niente, fai dietro front e torna di corsa al ranch di Alvarez. Intesi... >

Maria annuì abbassando il capo leggermente. Poi rispose: < D'accordo, John. E adesso dimmi di Diane e del suo amico. Come faccio a cercarli se non so niente di loro? >

< Di Donovan so poco e niente. Che è irlandese, con i capelli rossi e sempre ubriaco. Di Diane posso farti una descrizione precisa. Capelli neri, occhi neri, pelle di magnolia, piuttosto alta e formosa. Parla un lieve accento meridionale. Nell'insieme piuttosto volgare, ma molto bella. >

< Come la ricordi bene! > commentò lei più che mai seccata.

< Ho fatto del mio meglio per non dimenticarla. > Le mormorò serio.

< E adesso sbrigati allontanati da me. E tieni gli occhi aperti. >

< Aspetta! > lo richiamò lei. < Dammi una delle tue pistole. Qualunque cosa mi succeda, è necessario che possa difendermi. >

John trasse dalla fondina una delle due colt, poi, controllò il tamburo e la lanciò a Maria, che la prese al volo. < Brava, okay! > Lei gli sorrise e spronò il suo cavallo in direzione dello spiazzo dove si svolgeva la gara di tiro. Lui procedette a passo d'uomo lungo una trasversale della strada.

La città deserta gli faceva uno strano effetto. E si domandò chi mai si era preso la briga di ripulire le strade di bottiglie vuote e rifiuti vari che l'ingombrava la sera prima. *“Ma, forse oggi, ultimo giorno della fiera, magari erano già previsti degli altri arrivi e i cittadini di Sant'Antonio ci tengono senz'altro a fare bella figura.”* Mentre sogghignava tra sé, pensando che prima di sera avrebbero dovuto sbarazzarsi di altri due cadaveri. L'amarezza che covava dentro, stava straripando.

Una serie di spari pervennero dalla sua sinistra seguita da ululati di acclamazione. John fu colpito dall'idea che nessun momento era più che favorevole per un duello a pistolettate. Mentre smontava da cavallo e legava la bestia al portico dell'Hotel Corral. Prese il fucile dalla custodia e pensò di fare il resto della strada a piedi. Con il fucile nella mano destra si diresse deciso alla Sala rossa, pensando che dare un'occhiata non era poi male per stare più tranquilli. Sapendo per certo che non avrebbe supposto di trovare Diane. D'altronde quello era l'unico posto di riferimento che avesse al momento.

Capitolo sesto

Jhon spinse la porta a vetri ed entrò deciso. Dentro, la sala era vuota e buia. O almeno gli sembrava vuota a prima vista. Ma ad un certo punto Jhon, di scatto si era accosciato in terra al riparo delle ultime file di sedie. Lo scricchiolio che sentì si ripeté ancora. Alla luce dell'unica lampada schermata per lo spettacolo, riuscì ad intravedere una figura che appariva in cima alle scale coperte da una guida rossa. Era Diane.

Sembrava pronta per uscire. Si fermò un istante sul pianerottolo per abbottonarsi il lungo guanto di seta nera. Indossava un abito di taffetà a scacchi che le lasciava nude le spalle. I capelli neri erano raccolti dietro la nuca in un nodo pesante.

“Eccola qui, finalmente.” mormorò tra sé John. *“E sembra essere sola.”* Mentre si domandava come poteva essere così sicura, tanto audace da comportarsi come se niente fosse accaduto. Sembrava una brava ragazza che esce di casa in un mattino di festa. *“Che non fosse al corrente del mio arrivo? No, questo non è possibile. Ma allora perché così tanto tranquilla, tanto sicura? Forse mi crede già morto. No, anche questa supposizione è da scartare”.* Perorò tra sé e sé, *“se si erano dati la pena di cercare Juanito, il suo cadavere doveva aver parlato chiaro sull'esito del nostro duello. E quanto all'attentato di Patrik, era molto probabile che l'amico avesse agito di sua iniziativa, che Donovan e lei non ne sapessero niente. Dunque...”* Ma in quello stesso istante ebbe la risposta alle sue domande.

< In alto le mani, amico! > disse una voce grossa dietro alle sue spalle. < Vi dichiaro in arresto per aver ucciso un uomo. >

John vide Diane trasalire e portarsi la mano alla gola. Sbarrò gli occhi fissandolo sorpresa, mentre il giovane si alzava lentamente dal suo nascondiglio, imprecando tra i denti.

< State tranquilla signora. > riprese a dire la voce alle sue spalle, mentre gli premeva contro la sua pistola. < Non è più in condizioni di nuocere, ora. >

I due uomini a lato dello sceriffo tenevano i fucili puntati dritti contro di lui. Poi lo sceriffo depose la sua arma e si spostò nel mezzo e se ne restò

un buon momento a fissare con visibile soddisfazione la sua preda. Teneva le dita infilate sotto le ascelle, la stella ben in vista. Il degno rappresentante della legge. Mentre un'aiutante requisiva la pistola del prigioniero e raccoglieva il Winchester che John aveva lasciato a terra. In fine lo sceriffo, si era rivolto al ricercato domandandogli con voce alta e imperatoria: < Siete John Howard, giovanotto? >

John cercò di riordinare le proprie idee. Non s'aspettava e non immaginava una simile accoglienza. Poi tentò di dire: < Un momento, sceriffo. Temo che ci sia un errore. Io non... >

Ma fu subito interrotto con decisione dallo sceriffo: < Parlerete poi, nel mio ufficio, amico. > E fece un cenno ai suoi uomini.

John, capì all'istante che si stava infognando in un grosso guaio, mentre imprecava sottovoce, per essersi fatto prendere come un pollo.

Le due guardie si misero alle sue costole come due balie asciutte, poi decisamente lo spinsero fuori nella strada infuocata. Il sole a quell'ora era allo zenit e l'afa era opprimente.

Lo sceriffo Batt li seguiva di qualche metro, con le mani appoggiate sulle proprie pistole, in attesa, senz'altro, di un passo falso del prigioniero.

Attraversarono la Main Steet e la risalirono di qualche isolato, poi, decisamente lo sbatterono dentro una porta su cui era scritto sopra di essa: "SERIFF OFFICE". Un aiutante restò fuori a far la guardia.

Dentro l'aria era quasi irrespirabile, forse per via che le finestre erano chiuse e dal fumo che vi ristagnava. Era ciò che constatò il nuovo venuto guardandosi intorno con disappunto. L'ufficio dello sceriffo era lugubre e squallido buco, oltreché sporco.

< E allora, John Howard! > sbottò lo sceriffo, mentre si accendeva un sigaro. Lo stava guardando dall'altro lato della scrivania. Il suo aiutante con uno spintone lo sbatté senza troppi complimenti su una lurida sedia a lato.

In fine il giovane tenendo a bada la sua collera, sbottò qualcosa, ma era troppo arrabbiato per non mostrarlo. < Non so di che state parlando. > sbottò alla fine.

< Povero pivello. Tenti di fare l'innocente? Avanti, non fare storie. Sputa fuori, se ci tieni alla pelle. > rispose lo sceriffo tranquillamente, tirando grosse boccate dal suo sigaro puzzolente.

< Ma che diavolo d'un accidente volete? > ribatté John adirato.

Mentre lo sceriffo faceva un cenno al suo uomo. < Da qua quella pistola Jimmy... >

Poi, con attenzione lo sceriffo si mise a rigirare tra le mani la Colt del prigioniero, osservandola per bene. In fine rivolgendosi al giovane disse con fare di scherno: < Già, già. Una bella Colt 45, come quella che ha freddato Juan Suarez. E tu non ne sai niente, vero? >

John incominciava a vederci più chiaro e prontamente rispose: < Non c'è solamente la mia Colt a Sant'Antonio. > reagì con rabbia, per aversi fatto infinocchiare così per bene. < Lo sapete meglio di me, > riprese a dire. < che ce ne sono a migliaia in giro. >

Lo sceriffo annui con il capo lentamente. < Giusto. Ma il fatto è che ci sono dei testimoni. >

< Testimoni? Di che? > rispose John scalpitando come un mulo.

Lo sceriffo annui di nuovo, con aria rassegnata, poi rispose: < Proprio così. Ti hanno visto commettere il delitto, per capirci. >

John capì più che bene chi era il testimone. Poi, frenando la sua ira, riprese a dire. < E a voi basta che vengano a raccontarvi che... >

Lo sceriffo schioccò le labbra e disse. < Via non fare l'offeso. Devi renderti conto che rappresento la legge, qui, e che è il mio dovere farla rispettare. Non ho niente di personale contro di te, stai tranquillo, giovanotto. >

< E allora, se vi dico che non ho ucciso nessuno, perché la mia parola avrebbe meno valore del vostro testimone? > ribatté secco.

< Giusto, giusto. Ma vedi, gli indizi sono tutti contro di te. Abbiamo due testimonianze, non una. E provengono da due persone completamente indipendenti tra loro. Ora capisci, la faccenda puzza di marcio, per parlare pulito. > mentre si infilava in bocca il sigaro.

John fece per alzarsi dalla sedia, ma l'aiutante dello sceriffo lo ricacciò giù. Sentiva crescere l'ira dentro di sé come una marea improvvisa. Poi ancora una volta tentò di essere calmo. < Posso sapere almeno chi sono questi fantasmagorici testimoni? > chiese con voce controllata.

< I nomi no, non posso dirteli, lo capisci. Posso soltanto dirti che un uomo e una signora sono venuti da me, in momenti diversi, per denunciare il delitto. Pare che l'uomo si sia trovato a passare vicino al luogo della sparatoria nel momento in cui questa ebbe luogo. E che ti abbia visto sparare a Suarez. Perciò, mi capisci ragazzo... >

< Visto, e come faceva, al buio? > rispose di botto John. Si sarebbe morso la lingua, ma ormai era fatta. S'era fregato da solo, proprio per non farsi fregare.

Lo sceriffo si alzò in piedi di scatto, appoggiando il palmo delle mani alla scrivania. E John sentì arrivargli in faccia una sbuffata di fiato puzzolente. < Ah, al buio, dici? Dunque lo sai che era notte! E che stavate in mezzo alla prateria, dove non ci si vede a quattro passi dal naso, neanche a mettere gli occhi in mano! Jimmy, > ordinò al fustaccio che sorvegliava il prigioniero. < Vedi tu di fargli capire che non si sta comportando lealmente. >

Il pugno chiuso dell'energumeno gli piombò sulla testa come una mazzata. John sentì che la sua cervice scricchiolava come se stesse per andare in pezzi.

< Allora? Ti decidi... > insisté lo sceriffo con calma. Mentre l'altro aiutante era entrato nell'ufficio chiedendo al capo: < Vi serve aiuto, sceriffo? >

< No! Non mi serve nulla. Ma va di là, e fa tacere quella baldracca, mi sta dando ai nervi. >

John si sentiva così stordito, Capiva che raccogliere le idee in quel modo era diventata una vera fatica insostenibile. Alla fine riuscì a farfugliare a sua discolpa. < E' stata legittima difesa! > Tentò di dire ancora qualcosa: < Quello voleva farmi fuori. >

La voce dello sceriffo Batt risuonò in uno sghignazzo sarcastico. < Ah, sì? Con le mani, forse? >

< No, aveva un Winchester. L'ho lasciato accanto al suo cadavere, proprio per non lasciare dubbi su questo. Se l'avete trovato, avrete visto che manca un colpo. > spiegò.

< Non abbiamo trovato nessun fucile, accanto all'indio. Cambia musica, amico. >

John cercò di reagire, replicando: < Ma vi dico che l'aveva! Ha fatto fuori l'amico che era con me, nel tentativo di colpirmi! >

Lo sceriffo parve quasi divertito, da quella storia improvvisata. Poi ripeté a sua volta. < Un amico, dici? E dov'è? Per quanto mi sembri strano, c'era solo il cadavere di Suarez nel raggio di un miglio, qua attorno. >

< Lo seppellito. > rispose John fiaccamente.

Lo sceriffo scoppiò in una sonora risata sguaiata. < Ma sentilo! Non è uno spasso Jimmy? Vuoi vedere che adesso, che questo furbastro, fa anche

lo spazzino di professione? > ma subito si rifece serio e sbottò adirato verso il prigioniero: < A chi lo vuoi dare a bere, bastardo? Se fosse andata come dici, perché non sei corso a denunciare il fatto alla legge? >

John dovette ammettere che aveva ragione quel puzzolente sceriffo dall'età indefinita. Ma purtroppo, l'aveva incastrato come un idiota. < La signora, > chiese. < come ha testimoniato? >

Lo sceriffo si soffermò un momento, poi scosse la cenere del sigaro e in fine rispose con indifferenza: < Oh, lei non ti ha visto in azione. Pare semplicemente che ieri sera, non vedendo rientrare il suo servo indio, abbia pensato di cercarlo per impedirgli di mettersi in qualche guaio. E che proprio mentre raggiungeva le ultime case della città, abbia sentito uno sparo. Dopo qualche minuto, sei arrivato di corsa tu. Venivi dalla prateria e avevi in mano la Colt. Chiaro? >

“*Perfetto*”, commentò tra sé John, non faceva una grinza. Pensando che si stava dimostrando molto intelligente Diane. < E poi? > Domandò, curioso di sapere il seguito.

< Poi se ne tornò a casa, sperando che la faccenda non riguardasse il suo indio. Sperava che si fosse ubriacato da qualche parte e che si sarebbe fatto vivo stamani. Ma quando si è svegliata stamattina si è accorta che ancora non era rientrato, è corsa qui a denunciare i suoi sospetti. Niente da obiettare, come vedi? > spiegò tranquillamente lo sceriffo, tra una boccata e un'altra del sigaro.

John insistette ancora: < No, è che volevo obiettare? > pensando, che Diane l'avrebbe data a bere anche al diavolo in persona. <E quell'altro, a che ora ha fatto la denuncia? >

< Che te ne importa? Sei tu l'interrogato o io? Jimmy, > ordinò seccato. < Levamelo dai piedi. Mettilo al fresco perché altrimenti lo scoteno con le mie mani, 'sto bastardo! Ne riparleremo più tardi. Ora ho altro da fare. >

< Sceriffo! > urlò John, mentre quello si dirigeva deciso verso la porta. < Sceriffo, aspettate un momento. Non potete arrestarmi così! >

Lo sceriffo si voltò e lo guardò freddamente, poi rispose più che mai seccato. < Dimentichi che hai confessato? >

< Ma vi dico che è stata per legittima difesa. Quello voleva freddarmi, vi dico! Che motivo avrei avuto, altrimenti, per farlo fuori? >

Lo sceriffo ghignò un sorriso sadico e alla fine spazientito rispose: < Lo stesso motivo che stamattina ti ha spinto ad appostarti nella Sala Rossa per

ammazzare Jane. Era il suo servo, dunque, c'è un nesso e mi sembra evidente. Solo che il motivo me lo dirai tu al mio ritorno. Chiaro? > mentre si assestava per bene ai fianchi il cinturone, e si prendeva il cappello appeso al chiodo sul muro. Poi con rabbia lo sceriffo Batt, uscì dall'ufficio sbattendo energicamente la porta alle sue spalle. Quel contrattempo gli stava rovinando la giornata.

< Muoviti, amico. Ti accompagno al tuo appartamento. > sbottò l'aiutante dello sceriffo, spingendolo con la canna del fucile.

Lo stanzone vicino era più squallido e puzzolente dell'ufficio. E non ci volle molto a capire il perché. Sulla parete di fondo, solide inferiate chiudevano solide celle per i detenuti. A sinistra c'era una sporca latrina, dove il tanfo maleodorante aleggiava a profusione. E il tutto veniva illuminato da una lampada a petrolio appesa al soffitto, perché si erano dimenticati di fare una finestra per arieggiare il putrido locale.

Quando superarono la porta, l'altro aiutante dello sceriffo era in piedi accanto al lettino dell'unica prigioniera. Lei se ne stava sdraiata con un'aria inebetita e soddisfatta insieme. Nessun dubbio che l'amico aveva scelto il modo migliore e più divertente per farla tacere.

< Sei peggio di un montone Franck. > brontolò Jimmy, scuotendo la testa. < La vuoi capire che lo sceriffo non vuole che... >

< Oh, mollala un poco! > sbuffò Franck. < Dimmi tu che male c'è se un povero disgraziato cerca di risparmiare tre o quattro dollari. >

< Cinque! > Lo corresse la donna, alzando il capo dalla brandina.

Jimmy scoppiò a ridere, poi s'informò: < Cinque, dici? E trovi ancora chi te li dà? >

La donna si levò di scatto a sedere sul lettino, imprecando: < Ma sentilo 'sto porco! Be', se proprio ci tieni a saperlo ti dico subito che è meglio che non ti fai vedere dove lavoro. Non verrei con te nemmeno per cinquanta dollari! >

< E piantala! > urlò Jimmy, poi si rivolse al nuovo detenuto con una leggera spinta: < Togliti la cintura dei calzoni, e gli stivali, presto. >

John, contro voglia, si sfilò la cintura dai passanti, mise un ginocchio per terra e incominciò a slegare gli speroni lentamente, mentre li teneva d'occhio. Ma dovette constatare che erano ben armati e l'osservavano con circospezione. In fine si alzò e porse a Jimmy la cintura e gli stivali e speroni. Mentre Franck scelse una chiave dal mazzo che teneva appeso al suo cinturone e aprì la porta della seconda cella.

John si trovò dentro senza neppure accorgersene come l'avevano spedito. L'inferriata cigolando si richiuse alle sue spalle e la chiave girò un paio di volte nella serratura.

< Be', anche questo ce lo siamo tolti dalle scatole. > disse Franck, sogghignando. < Sai cosa di dico Jimmy? Ho proprio bisogno di un buon bicchiere, adesso. >

< Tu sei proprio scemo in testa! > replicò l'amico. < Uno di noi bisogna che resti qui a tenere d'occhio i piccioncini, e non sarò certo io. Perciò mettiti comodo e non rompere l'anima. Capito! >

< Ehi! > protestò vivamente Franck. < Che ti prenda un accidente se... > urlò alle spalle del collega.

Jimmy, nel frattempo si era mosso deciso verso la porta, mentre parlava senza voltarsi: < Chiudi il becco prima che te lo tappo io. Sai meglio di me che devo andare alla gara di tiro, per dare manforte allo sceriffo. Ma non stare a prendertela. Saremo qui tra un paio d'ore. > Si assestò l'arsenale addosso e uscì di filata.

< All'inferno! > gli urlò dietro Franck, mentre calciava con rabbia una sedia.

John aveva seguito la scena dalla sua cella, mentre la donna sghignazzò divertita. Stava pensando tra sé, che non vedendola gli era quasi simpatica. La classica prostituta, per capirsi, un po' avanti negli anni. Occhi tinti, capelli stopposi e carne floscia.

< Povero Franck. > perorò lei. < Star qui ad annoiarsi con noi, mentre potrebbe andare a scolarsi qualche onesto bicchiere al saloon. Non ti fa pena amico? >

Dal tono della sua voce John capì che l'aveva con lui. < Hai detto giusto, bambola. > replicò John. < Pena è la parola giusta. > aggiunse con sarcasmo.

< Ehi, volete mollarla, voi due? > protestò Franck, mentre tentava di arrotolarsi una sigaretta. Aveva le spalle appoggiate al muro e il fucile sotto l'ascella.

John sentì scricchiolare il lettino nella cella accanto, poi lei riprese a dire: < Be', sento proprio il bisogno di una buona dormita. Tu non sei stanco Franck? >

Lui le lanciò un'occhiataccia, prima di rispondere. < Sto benissimo. E fa il piacere di non rompermi continuamente l'anima. >

Lei trasse un lungo sospiro, poi riprovò a dire: < Che mondo ingrato, amico. Una poveretta si preoccupa che il suo Franck non muoia di sete o di sonno, e senti lui come risponde. Ti dico che non c'è più cavalleria, al giorno d'oggi, ecco cosa ti dico. Un altro al posto suo, mettiamo venti o trent'anni fa, sarebbe corso a prendere una bottiglia anche per me. E lui invece, eccolo qua con la gola secca come l'inferno a... >

< Vuoi piantarla? > urlò Franck.

< Sicuro, sicuro, la pianto subito. Dicevo così tanto per dire. > tacque in istante e poi riprese rivolgendosi al nuovo venuto. < Ehi, amico! Se sei nuovo di qui, ti consiglio di fare una capatina al “Coyote”. Quel saloon proprio di fronte alla Sala Rossa, sai. >

Per John gli parve che quella frase non era stata buttata là a casaccio.

< Perché? > domando nell'indifferenza più tranquilla.

< Be', è un posticino come ce ne sono pochi. Figurati, che qualche giorno fa anno scaricato una partita di Whisky scozzese, ma autentico, ti dico. Ah, ne basta mezzo bicchiere per sentirsi il sangue in testa e fregarsene di questo porco mondo e... >

< Chiudi quel becco da troia, o no? Accidenti anche a te! > urlò di nuovo Franck.

Si udì soltanto lo scricchiolio del letto, poi silenzio.

John sbirciò attraverso la stretta fessura, l'orologio a pendolo appeso alla parete di fondo nella stanza del capo, segnava l'una e mezza. La fame incominciava a mordergli lo stomaco.

< Queste donne, > disse Franck agitandosi a disagio. < Bisognerebbe mettergli un bavaglio quando nascono e poi non levaglielo più. Questa, per esempio. > indicandola con la punta della sigaretta, la cella accanto a quella del giovane. < Hai capito cosa ho dovuto farle per chiuderle la bocca, prima? >

John, ghignò tra i denti, poi rispose: < Non pretenderai che ti compatisca. >

< Be', compatirmi magari no, ma ti assicuro che non è stato niente di eccezionale. Mi ha lasciato addosso un non so che, anzi. > e si raschiò la gola. E prontamente John rispose al suo posto, un po' divertito: < Ci si sente la gola arsa, di solito. > osservò compiaciuto.

< L'hai detto, amico. Arsa come la sabbia del deserto. > e fece schioccare un paio di volta la lingua, a dimostrare la veridicità dei fatti.

John si era sdraiato sul lettino con le mani dietro la nuca. Se ne stava lì ad osservare il soffitto nella penombra, era carico di ragnatele grigiastre, con la macchia più scura del ragno al centro. Restarono in silenzio per un po'. < Be'! > scoppiò a dire ad un tratto Franck. < Credo proprio che mi ci vuole un bicchierino. Restate calmi voi due. Tra un paio di minuti sarò di ritorno. >

< Vai tranquillo. > mormorò John.

Franck, diede una scrollata all'inferriata della cella, per puro scrupolo di coscienza, poi infilò la porta velocemente. E appena dopo mezzo secondo sentirono richiudersi la porta che dava sulla strada.

< Ce l'abbiamo fatta a togliercelo dai piedi, Eh? > disse la donna con voce perfettamente sveglia.

John dal canto suo, si rese conto che, aveva sospettato, fino a quel momento aveva recitato bene la commedia. < Sei stata in gamba. > rispose.

< Oh, lo conosco bene Franck. Viene un paio di volte al mese "Coyote". >

< Quello di fronte alla Sala Rossa, hai detto? > domandò con scaltrezza.

< Sì. Ci sei stato ieri sera. Sei salito da Linda. > rispose lei tranquilla.

John si alzò per avvicinarsi alle sbarre dell'inferriata. Anche lei fece altrettanto. Ma non potevano egualmente vedersi.

< Linda sarà furibonda, con me. > sbottò John. < Quando sono andato via ieri sera, ero convinto che mi avesse giocato un tiro sporco. > spiegò alla donna che annuiva. Ma dopo un attimo rise raucamente. < Lo so. Linda c'è rimasta male. Aveva quasi cominciato ad innamorarsi di te, m'ha detto. > le confidò con affetto.

< Me ne dispiace, accidenti. Perché vedi, adesso so con certezza che quel tiro sporco arrivava da un'altra parte. > spiegò John, mentre lei si sporgeva con le mani dall'inferriata. Erano mani rozze e grassocce.

< Hai una sigaretta? >

John scollò la testa, dicendo: < Quei bastardi mi hanno tolto anche quelle. >

Lei tirò un lungo sospiro e brontolò: < All'inferno, porco mondo. >

< Senti, > disse il giovane dopo una breve pausa. < Non c'è nessun modo per uscire da qui? >

< Non credo. > rispose lei rassegnata, poi sogghignò prima di aggiungere: < Tutte le volte che sono uscita, hanno regolarmente aperto con la chiave. >

< Già, la chiave? > rispose quasi con rassegnazione lui. Pensando, che quello era il punto. Ma al tempo stesso si rese conto che quella donna poteva significare la sua salvezza. E cambiò tattica, dicendole con fare adulatorio: < Sei simpatica... verrò a trovarti, appena uscirò di qui. >

< Ho, non ci credo. Va meglio un tipo come Linda, per te che sei giovane. >

< Non sei mica brutta, > affermò tranquillo. < A me piacciono le donne mature. >

Lei rise di nuovo. < Grazie. Ma non intendevo questo. Io sono proprio una vera baldracca, per parlare chiaro. Non mi vergogno che ho trent'anni di professione sulle spalle. >

< E allora? > ribatté John, per aumentare la sua credibilità.

< Allora non sono il tipo che ci vuole per te, ecco. Io vado bene con questi accidenti di bovani, e presto avrò finito di andare bene anche per loro. Oh, non cercare di arruffianarti. > e prima che il giovane potesse parlare, lei lo pervenne, dicendo ancora: < So benissimo a che punto sono. Ma del resto, sai una cosa? Me ne frego. Ho qualcosa da parte, e quando smetto la professione tra qualche anno mi vedrai fare la signora. Non ho conti aperti con nessuno, ripeto. >

John, esito un attimo, prima di chiedere qualcos'altro: < E Linda? Perché dovrei preferire lei? >

Il suo tono divenne più dolce, quasi materno. < Perché Linda è rimasta in fondo una brava ragazza. Così diversa da tutti noi al "Coyote". >

< In che senso? > chiese, sebbene la conversazione incominciava a scocciarlo. Lui aveva altre grane per la testa. E sapeva più che bene che presto l'avrebbe persa la testa, se non trovava il modo di uscirne fuori indenne. D'altronde voleva al tempo stesso conquistare la sua fiducia. Mentre lei, continuava a parlare. < Be', intanto sono pochi mesi che è nel giro. M'ha detto che l'hanno violentata i Cherokee, dice dispiaciuta. E ci credo. Poi, vedi, anche adesso non è che faccia proprio la prostituta. >

John gli scappò una smorfia e ghignò, dicendo. < Con me, veramente, si è comportata come se conoscesse a perfezione il vostro regolamento. >

< Perché le hai fatto colpo. > affermò seriamente lei. < Sai cosa mi ha confessato stanotte? "Esmeralda" m'ha detto, "quello straniero mi

piace tanto che darei dieci anni della mia vita perché tornasse, magari, per picchiarmi di nuovo. E' un vero uomo", ha detto, *"Vicino a lui m'è parso di risalire alla luce dal fondo di una caverna"*. Proprio così m'ha detto. >

Mentre John, commentava tra sé, *"Buona questa"*. Pensando, che, in quel momento preferiva Maria. Ma egualmente disse, con dolcezza: < Cara piccola Linda! > E dando il dovuto tono mormorò ancora. < Se mai uscirò di qui, andrò a chiederle perdono e... > Ma fu interrotto dalla donna, che aggiunse: < Sei un gentiluomo, amico. Linda ha ragione. Cristo, t'immagini come sarebbe contenta? >

< Le vuoi molto bene! > osservò John sorpreso.

< Ah, sì. Moltissimo. Da quando è arrivata mi sento migliore, quasi pulita. Non te la sogni nemmeno quanto è buona e gentile. Una volta mi ammalai e stetti per morire. Be', per tutti gli altri sarei potuta crepare come una bestia, ma per lei no. Si mise al mio capezzale e mi curò giorno e notte finché fui guarita. > si fermò un attimo a prendere fiato, poi disse. < Non l'ho mai dimenticato quel suo amore per me. E' la figlia che avrei voluto avere... >

< Lo credo. > annuì lui. Incominciava ad intravedere qualcosa, una possibilità che si profilava nel suo futuro più che nero. E riprese a parlare, dicendole: < Sai una cosa? Anche a me Linda piace molto. Ieri sera ero così furente, proprio perché non volevo ammettere che mi avesse giocato un tiro simile. Mi sono accorto subito che è una brava ragazza. E se tu mi dici che non è nemmeno quel che si dice una professionista, forse... >

< Forse? > l'incoraggiò lei a proseguire.

< Forse, proverei a conoscerla meglio, e chissà che non riesca a tirarla fuori dal "Coyote". >

Si udì un'esclamazione soffocata, poi provò a dire: < La prenderesti con te, vuoi dire? >

John era ormai lanciato in elargizioni, poi in fondo sapeva più che bene che dipendeva tutto, poter uscire da quella topaia per poter scoprire la verità latente. < Perché no? Dopo tutto un po' d'esperienza non guasta, in una donna. E poi, in confidenza. Mi piace molto, te lo dico veramente. >

< Cristo! Che fortuna sarebbe per lei! Ah, potessi andare a diglielo! > rispose lei compiaciuta.

John, capì che era ora di sparare il colpo definitivo. < Ne avrai per molto, di questa schifezza? > domandò casualmente.

< Oh, che ne so? Mi hanno sbattuta dentro, perché o spaccato con una bottiglia la testa a un cliente che pretendeva un po' troppo. Dipende da come gli gira lo sceriffo, capisci. Quel tale non è morto, m'hanno detto. In fondo mi conoscono tutti, qui, mentre quello è uno straniero rompiballe, chi se ne frega. > espose lei con una sbuffata.

< Giusto. > convenne il giovane, intento a improntare il suo improbabile piano. < Per me, invece, non centra niente che gli gira allo sceriffo. Hanno prove che ho ammazzato un uomo. E se ne infischiano che l'ho fatto per legittima difesa. >

< 'Sti bastardi! E' per via di quel cane di indio, scommetto. >

< Proprio così. Vedo che sei bene informata. > rispose John impaziente.

< Capirai! Era già qui questa mattina quando è venuta quella vacca di Diane a fare la denuncia. Si preoccupava per il suo caro indio, povera cocca! E dovevi sentire lo sceriffo e quegli altri due porci. *“Si signora. Non dubiti, signora. Quell'assassino sarà assicurato alla giustizia appena mette piede in città, signora”*. Mi sarei messa a urlare. Tante storie solo perché non possono andarci a letto quando ne hanno voglia. Però lei la pancia la fa vedere lo stesso, e come! >

< Giustissimo! > esclamò John. < Comunque se vuoi saperlo, io personalmente non spenderei un dollaro per andarci insieme. Non vale un dito della tua Linda, come donna. Anzi, ti dirò che nell'insieme fa abbastanza schifo. >

Lei tacque per un istante e John pensò di aver esagerato nel parlare.

< Bravo! > approvò finalmente. < Schifo, lei e quel suo indio della malora. Ti dovrebbero fare un monumento, perché lai fatto fuori, quel razza di ruffiano. >

John pensò, che ormai era vicino e sarebbe bastato soltanto una piccola spintarella. E alla fine provò a dire: < In ogni modo, capisci, lo sceriffo non la pensa così. Omicidio, dice. E' capace che mi fa condannare a morte, se pure non mi linciano prima. > spiegò con fare mogio.

Lei, emise un sibilo d'orrore. < Oh, no! Che dici? Un tipo in gamba come te, morire appeso ad una corda per colpa di uno sporco indio e d'una sporca vacca! No, non può essere. Linda non se ne darebbe più pace. Accidenti! >

Capitolo settimo

John, le lasciò digerire il tutto per un po'. Pensando che era veramente l'unica possibilità quella. Gli seccava molto lasciare questo sporco mondo, così troppo presto.

Poi la voce di lei lo riportò coi piedi a terra. < Vediamo, > disse finalmente. < Potremmo studiare il modo di farti uscire di qui, magari. Se si tratta di darti una mano, eccomi pronta. Sempre disposta a dare una fregatura a questi porci, la vecchia Esmeralda, puoi dirlo forte. >

< Hai qualche idea? > chiese esitante sul risultato.

< Nemmeno mezza, bimbo. Ma credo che unendo i nostri cervelli possiamo fare fesso l'amico Franck. Non brilla per eccessiva furberia, l'avrai notato anche tu, vero? >

< Ah, su questo siamo più che d'accordo. Ma è allo sceriffo e a quel Jimmy che penso. Capirai, che li vediamo presentarsi qui da un momento all'altro. > espose perplesso John.

Lei rise in quel suo modo un po' sguaiato. Poi rispose: < Ma non farmi ridere! Ha detto un paio d'ore, no? Figurati, non parrà vero a tutte due di aver lasciato un altro merlo qui a grattarsi mentre loro se la spassano tranquillamente. >

John, lanciò un'altra occhiata all'orologio a pendolo. Le due e dieci, erano. La gara di tiro doveva essere finita perché gli spari erano cessati. Ma certamente c'era in programma il pranzo, e poi magari una buona bevuta. Immaginò tra sé. < Sì, credo che c'è ancora un po' di tempo. > confermò John, con calma, alla donna. < Ma Franck potrebbe tornare da un momento all'altro, perciò sbrighiamoci a fare un piano. >

Abbozzarono un paio d'idee prima di arrivare a quella che pareva perfetta. Poi venne la parte più faticosa per John. Attendere passivamente che Franck si decida a farsi vivo. Senza il protagonista la commedia non poteva cominciare, no? Stava pensando John Howard, un po' scettico. Ma al pensiero di finire appeso per il collo sperava vivamente che tutto andasse secondo il loro piano. E nell'attesa, intanto ripensava a Maria. *“Dov'era in quel momento? L'appuntamento era per le due al Coyote. Se*

Linda non ha notizie da darti, se non mi vedi in giro”, le aveva detto, *“Torna di corsa al ranch di Alvarez”*. Sì, forse era là che stava andando, pensò. Già la vedeva galoppare nel gran sole della prateria, i capelli neri scarmigliati al vento. *“E se avesse scoperto qualcosa? Maria non è il tipo che sta con le mani in mano”*. Si domandò vagamente se avesse saputo del suo arresto. In un buco come Sant’Antonio le novità volano, fanno presto a diffondersi. E di certo lo sceriffo se ne sarà vantato alla gara di tiro. Possibile che lei non ne sapesse niente? Perché altrimenti, sarebbe corsa a trovarlo, e magari ad aiutarlo a filarsela. Nessun dubbio su quelle sue supposizioni. Comunque John, incominciava a sentirsi a disagio. Pensando ancora, che, fosse nei pasticci anche lei? *“Che Diane e Donovan avessero mangiato la foglia e in quel momento la stavano torturando per sapere dove tenevo la preziosa carta?”* C’era da perdere la testa, al pensiero. Maria era un tipo impulsivo. Forse si era troppo scoperta nell’indagine, e in quel momento stava sotto torchio. E a un certo punto John sbottò tra sé e sé incavolato: *“All’inferno me e le mie idiozie. Non avrei dovuto permettere di giocare la pelle per la mia bella faccia”*.

< E allora, piccioncini? > La voce di Franck lo fece sobbalzare. Non l’aveva sentito arrivare, era troppo preso a pensare. Ma subito si riprese e disse con fare di rimprovero: < Ssst! Dorme, la sgualdrina. >

< Già, già. > ghignò con voce spessa da ubriaco. < Non svegliare il can che dorme, è così che si dice, no? >

< Il fatto è che dorme troppo della grossa, secondo me. > e riprese a insistere: < Da quando te ne sei andato, si è svegliata soltanto una volta per prendere la medicina, e poi a nanna che non la svegliano nemmeno le cannonate. Ho cercato di scambiare quattro chiacchiere, ma non mi ha nemmeno sentito. Se fa altrettanto quando è a letto, si spiega come... >

E finalmente una scintilla si accese nel cervello ottuso di Franck. < La medicina, hai detto? Che medicina? > chiese, mentre guardava inebetito il prigioniero.

John si strinse nelle spalle, poi rispose: < E che ne so? Non sono mica la sua infermiera. So soltanto che a un certo punto, l’ho sentita scartare qualcosa. Carta velina, pareva. >

< Be’, e allora? > insistette lui. Sembrava un po’ preoccupato del fatto.

< Allora le ho domandato se aveva una cicca. “*Macché cicca*” mi rispose lei. “*Questa è una di quelle cose che ti sistemano per sempre*”. Dopo di che, silenzio di tomba. >

L’aiutante sceriffo, si avvicinò alle sbarre e guardò dentro nella cella accanto. < Accidenti anche a te. > borbottò con la lingua impastata dall’alcool. < Ci mancava anche questa, adesso. >

< Perché? > chiese John con tono spaventato. < E’ forse proibito dormire, in questa topaia? >

< E chiudi un po’ quel becco! > urlò preoccupato. < Voglio sentire se respira. > disse.

< Ma che ti sei messo in testa? Quella dorme, te lo dico io. Magari avrà fiutato qualcosa, ecco tutto. > espose tranquillamente John, immaginando che poteva far insospettire di più l’amico.

< Dici? > mentre incominciava ad armeggiare con il mazzo delle chiavi. < Il fatto è che pare morta stecchita. > espose lui, preoccupato.

John ghignò, dicendo indifferentemente: < E te la prendi tanto? Una più una meno, ce ne restano sempre abbastanza da sbattere. >

Franck, emise una specie di ruggito. < Ma sei proprio scemo? Ho la responsabilità dei prigionieri, quando lo sceriffo è fuori. Questa è la volta che mi gioco il posto, accidenti a lei. >

< Ma piantala! Tante storie solo perché dorme. E poi, anche se si fosse avvelenata... >

< Vuoi chiudere quel becco? > protestò.

Si sentì lo scatto della serratura, poi il cigolio dell’inferriata che si apriva. Seguì qualche minuto di silenzio. E infine giunse a John la voce preoccupata di Franck. < Non ci capisco niente. Non respira più. Questa cretina si è avvelenata, ti dico. >

< E’ già andata? Però, che presto. > s’informò in tono indifferente.

< Forse ancora no. Ma deve mancarci poco. Il fatto è che non ho mai visto dei moribondi. Quando ho fatto fuori qualcuno, non gli restava il tempo di dire, ahi! >

< Ci credo. Be’, in ogni modo, non ti resta che provare la respirazione artificiale. >

< E che diavolo di un accidente è? > sbottò quello sull’incavolato.

< Un sistema per far entrare l’aria nei polmoni quando uno non respira più. Me l’hanno insegnato nell’esercito, durante la guerra. > spiegò pazientemente John.

< Dimmi che devo fare? > disse Franck, agitato. < Ma fa presto questa sta per crepare. >

< Prima di tutto mettiti comodo perché è una faccenda dura. Via la giacca, il cinturone e tutto quello che ti impaccia nei movimenti. Ci sei? > chiese John, mentre sentiva trafficare dall'altra parte nella cella. Poi la voce di Franck, che gli chiedeva: < Avanti, spiega... >

< Adesso prendila per le braccia e tira su e giù con tutta la forza che hai. Capito? >

Dalla serie di rumori e sbuffate, si capiva che stava eseguendo l'operato.

< Accidenti a lei, che peso massimo... > sbottò con voce affannata.

< Sarà perché ho bevuto un bicchierino in più, ma non ce la faccio con questa. > espose la faccenda con preoccupazione.

< E' sempre così le prime volte. > lo confortò John. < Poi diventa una bazzecola. Dai non mollare. Può darsi che da un momento all'altro si metta a sbuffare come una locomotiva. >

Ci fu ancora qualche minuto di silenzio, poi sbuffò dicendo: < Non ce la faccio, ti dico. Mi tremano le braccia e sto sudando come in un bagno turco. Per l'inferno dannato, ci vuole anche 'sto guaio. Accidenti! > esplose più che mai confuso l'uomo.

< Già, è un vero peccato. Non immagini quanto è in gamba quel sistema. Ho visto aprire gli occhi a certi che avrei detto pronti per la bara. Se uno ci sa fare, s'intende. >

< Tu ci sai fare? > chiese cautamente.

< Abbastanza. Comunque, sempre meglio di te. >

< Vieni a provare, allora. Dai, dobbiamo farla rinvenire prima che torni lo sceriffo, o saranno guai per tutti. >

< Per tutti? Per te, senz'altro. Ma, poi, a me chi me lo fa fare? > replicò John riluttante.

< Aoh! > urlò quasi. < Te lo fa fare il fatto che altrimenti ti spacco la faccia. Muoviti. E' un ordine. Capito! > mentre si recava nell'altra cella. Infilò la chiave nella serratura e girò.

Capitolo ottavo

Come aveva sperato John, aveva dimenticato di rimettersi il cinturone. Lo lasciò aprire, poi gli saltò addosso come una belva in agguato. Fu colto di sorpresa, come un povero deficiente, che tardò a capire cose gli stesse capitando. Ma fu lo stesso una faccenda dura per John. Cervello ne aveva poco, ma a muscoli non era da buttare via. Per prima cosa John lo colpì alla testa con il pugno chiuso. Franck fece due o tre passi all'indietro prima di riprendere l'equilibrio, poi reagì all'attacco mollandogli un diretto in pieno stomaco. John sentì l'aria uscire con un sibilo dalle labbra. Ma quel dolore lo fece scatenare come una furia. Pugni ne aveva dati in vita sua, ma non esagerò se era veramente un pestaggio quello che stava facendo al povero Franck. Dal momento che riuscì a metterselo sotto con un destro ben piazzato al mento, non lo mollò più finché non parve morto stecchito. John, in quel momento provava una gioia selvaggia, quasi una liberazione della tensione di quel giorno prima, a colpire dovunque gli capitasse tra le mani, quella carne dura come l'acciaio. La sua resistenza si faceva sempre più debole. Sentiva sulla faccia il suo fiato puzzolente d'alcool. Quando alla fine giacque in terra con gli occhi chiusi e pezzi di dente che gli uscivano dalla bocca maciullata. John, si alzò e andò nell'altra camera per riprendersi la propria roba.

Per fortuna si accorse appena in tempo che Franck, stava per piombargli addosso con un coltello in mano. Riuscì a fatica a schivare il colpo, sbattendo contro la parete dov'erano appesi dei fucili. Con decisione afferrò uno dei fucili per la canna e gli scaricò il calcio sulla testa.

John restò un attimo ad osservare il povero Franck a terra esanime. Rivoltosi poi alla donna in cella, le disse, mentre s'infilava gli stivali e si sistemava il suo cinturone ai fianchi. < Puoi alzarti. La commedia è finita, male, ma finita. >

Lei, si alzò da lettino e si riassettò il vestito. Poi lo raggiunse nell'ufficio, dicendo a sua volta con voce preoccupata, osservando il secondino a terra: < Ma è morto! Era proprio necessario? > mentre si inginocchiava al suo fianco un po' dispiaciuta.

< No. Non credo, è solo stordito. Ne avrà per un po', prima che si riprenda. In ogni modo non potevo fare altrimenti con questo bestione. Io ho lui! Stava per aver il sopravvento. >

< Sì, hai ragione, dobbiamo sbrigarci. > disse lei decisa. < Lo sceriffo potrebbe arrivare da un momento all'altro. Cosa farai, ora? >

< Innanzi tutto mi servono delle munizioni, poi andrò da Diane. Ho una specie di appuntamento con lei. > spiego brevemente, mentre raccattava un po' di munizioni dal cassetto dello sceriffo.

< Ma possono vederti! > consigliò Esmeralda. < Non è meglio che te ne stai alla larga per un po' finché le acque si sono calmate e... >

John stava per prendersi il fucile, ma capì che gli sarebbe stato solo d'impaccio e lo lasciò dov'era. Poi rispose alla donna. < No, bellezza. C'è una cosa che devo sistemare subito. E se qualcuno avrà la disgrazia d'incontrarmi e riconoscermi, tanto peggio per lui. Ormai sono contro la legge e niente mi fermerà. Pensa a te, piuttosto. Vattene di corsa da San'Antonio. E tanti auguri Esmeralda. >

Lei lo fermò sulla porta afferrandolo per la manica. < Addio, amico. E non dimenticare che tutto questo l'ho fatto per Linda. Portala via con te. >

< Forse. > mormorò. < Se ne uscirò vivo. >

John uscì sulla strada ancora invasa dal sole pomeridiano e prese a camminare spedito in direzione del "Coyote". I suoi nemici erano troppi, ormai, perché valesse la pena di prendere delle precauzioni. L'unica cosa che gli restava da fare era di avere un proiettile in canna e le dita pronte a premere il grilletto.

Non incontrò nessun ostacolo, nel suo cammino. La gente badava a divertirsi e se ne fregava altamente di Jhon Howard. Quando ebbe raggiunto il "Coyote", diede un'occhiata all'interno al di sopra dei battenti a molla, poi entrò deciso. Sperando che Linda potesse dagli qualche notizia di Maria.

< Dov'è Linda? > chiese al barista affaccendato.

< Se sei venuto a piantare un'altra grana come ieri sera è meglio che... >

< Cambia musica e rispondi, dov'è? > chiese con tono secco. E l'altro ebbe un momento di difficoltà nel vederlo alterato, poi alzando le spalle e rispose: < Sarà di sopra, in camera sua. > azzardò una specie di ghigno. < La strada la conosci, no? >

Capitolo nono

John resistette alla tentazione di fagli saltare i denti con un pugno a quella specie d'uomo viscido. Tralasciò e si girò partendo deciso verso le scale. Giunto sul pianerottolo andò deciso alla porta di Linda e provò ad aprire. Era chiusa a chiave. < Linda! > chiamò deciso. < Apri, apri subito, devo parlarti. > Nessuna risposta, gli era arrivata dall'interno, come se la stanza fosse vuota. Agitò con violenza la maniglia. Niente da fare, era chiusa. < Linda! > urlò questa volta, la pazienza stava per finire e avrebbe voluto buttare giù la porta. Poi riprese a dire, più moderatamente: < Vieni fuori un momento, se sei in compagnia. Mi basterà parlarti per due minuti, per favore. > le spiegò attraverso la porta. Ma quando non ricevette una risposta, la furia s'impadronì di lui. Arretrò di qualche passo, poi si lanciò di spalla verso la porta. La porta scricchiolò, ma resistette. Allora John ripeté la manovra, mettendoci tutta la forza esasperata che era in lui. Il battente cedette sotto il suo peso e piombò come un proiettile nella camera.

Linda era sola, sul letto. E non dormiva. I capelli biondi erano intrisi di sangue, la faccia così pallida da sembrare di cera. La sua pelle era coperta d'ammaccature recenti, come se qualcuno si fosse accanito contro di lei. Giaceva di traverso sul materasso in una posizione scomposta. Il respiro le usciva con un gemito sommesso dalle labbra.

John, si precipitò e si chinò su di lei. < Linda, > la chiamò sottovoce. Mentre dal basso giungeva il suono irritante della pianola.

Lei, mosse la testa mentre la faccia le si contraeva in una smorfia di dolore. Sembrava fuori di coscienza. John le toccò delicatamente il cranio sul punto dove sgorgava il sangue. La pelle era lacera, forse anche l'osso era rotto. Ma John non aveva lo stomaco per accertarsene indifferentemente. Infine riprese a chiederle: < Che è stato? > domandò dolcemente. < Chi è stato, Linda? Riesci a dire qualcosa? >

Linda, socchiuse gli occhi e lo fissò vagamente. Un sorriso le si accennò sulle labbra ammaccate.

< Caro... sei tornato. > ed emise un profondo respiro e parve partire di nuovo per il mondo dei sogni. John, non riusciva a farsi un'idea di cosa fosse successo alla ragazza, ma egualmente voleva sapere cos'era successo lì, dentro. < Linda! > la invocò con dolcezza. < Ascoltami. Ti prego. Devi dirmi chi è stato, è perché. >

Un balbettio confuso le uscì dalle labbra. John vi accostò l'orecchio per captare il messaggio.

< Non lo so... Sono entrati dopo aver bussato alla porta... io ero girata di spalle e ho sentito solo le loro voci. Poi mi sono voltata, ma nello stesso istante qualcosa mi ha colpito alla testa... Mi hanno colpita dappertutto, pugni, schiaffi... Mi avrebbero massacrata se non avessi bussato tu... Allora sono scappati dalla finestra... > tentò di spiegare.

< Ma chi erano? Quanti? >

< Un uomo e una donna... l'ho capito dalle voci... > balbettò, sommersa dal dolore.

< Ma non hai fatto in tempo a vederli quando ti sei voltata? >

< No... Sì... Non ricordo. E' accaduto tutto così in fretta... > e ripiombò di nuovo nel nulla.

< Porcaccia la miseria!... > impreccò. Era nero dalla rabbia. Diane e il suo sporco Donovan, indubbiamente, pensò tra sé. *“Ma perché prendersela con Linda?”* John non si raccapazzava più. Comunque una cosa era certa, doveva battersela alla svelta, altrimenti, Se Linda fosse morta prima di poter parlare, l'avrebbero subito addossato anche quel delitto. D'altra parte John, non poteva lasciarla lì così, senza assistenza. Perciò tirò fuori la Colt dalla fondina e sparò in aria un paio di colpi. Poi corse alla finestra, scavalcò il davanzale e si lasciò cadere di sotto. Entro dieci minuti la stanza di Linda sarebbe stata piena di gente.

John attraversò di corsa la strada e s'infilò nel vicolo vicino che costeggiava la “Sala Rossa”. Si fermò ansimando tra i secchi per l'immondizia, cercando di raccogliere le idee. Poteva esserci, certamente una spiegazione, provò a rimuginare il tutto. Ma al solo pensiero lo rendeva pazzo furioso. Se le cose stavano come temeva, Maria era in serio pericolo, se pure non l'avevano già ammazzata. Provò a pensare tra sé incavolato. *“Sì, doveva essere così. Maria aveva scoperto qualcosa, magari era andata addirittura ad infilarsi nella “Sala Rossa”, nella tana del lupo. Allora è corsa ad avvertire Linda, perché mi avvertisse a sua volta quando fossi andato da lei alle due. Poi Maria è tornata alle sue indagini. Ma nel frattempo Diane e Donovan hanno mangiato la foglia. Subito dopo aver sistemato Maria, e si sono affrettati a far tacere anche Linda. Accidenti a quei due bastardi!”* Pensò, che forse Maria, il suo cadavere fosse a pochi passi da lui. Mentre si guardava attorno, per notare qualcosa di diverso. Forse era lì, a terra oltre la parete di legno della “Sala

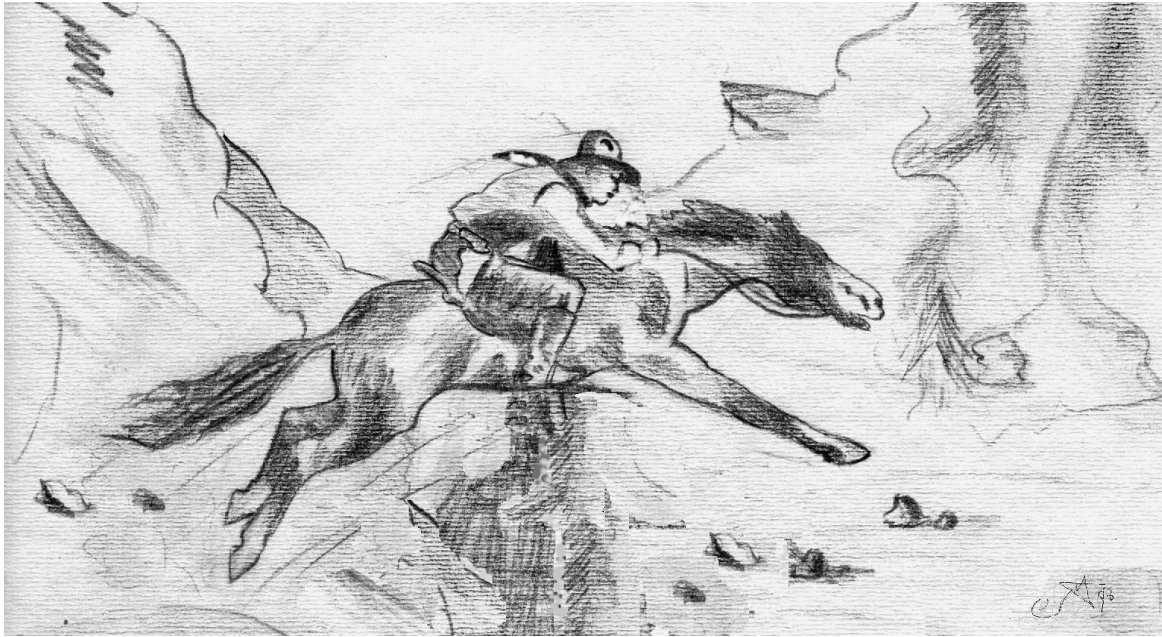
Rossa”. A quel pensiero scintille rosse di fuoco gli danzavano davanti agli occhi. Mentre cercava di controllarsi a pensare che solo la prudenza poteva sistemare quelle due carogne.

Strisciò lungo il muro fino alla porta di servizio della “Sala Rossa”. Tentò cautamente la maniglia, ma come previsto, era solidamente chiusa dall’interno. Lì, a due passi c’era una finestra, ch’era chiusa anche quella. John accostò il viso alle imposte per scorgere qualcosa all’interno. Niente da fare, era tutto buio, dentro. Tirò fuori di tasca il coltello dell’indio che aveva raccolto appena prima nell’ufficio dello sceriffo, l’aveva rimesso in tasca come souvenir per Diane, e incominciò a scalfire il legno della parete intorno ai cardini della finestra vicina. Le dita gli tremavano per la fretta. Doveva farcela prima che quelli avessero trovato Linda e partissero alla sua ricerca, e perché, molto presto, sarebbe iniziata la vera caccia all’uomo.

Il legno era scalfito abbastanza perché potesse infilare il coltello e far leva sul chiavistello. John agì con forza e il chiavistello saltò con uno scricchiolio. Le imposte si aprirono, per fortuna che i vetri interni erano spalancati. La via era libera. Con decisione saltò dentro e si richiuse le imposte alle spalle, evitando di lasciare segni visibili del suo passaggio a richiamare l’attenzione di chi poteva passare di lì, per caso.

L’ambiente era una specie di magazzino e John non si soffermò ad ispezionare. La porta l’aveva individuata ed era ciò che gli interessava. Tirò fuori la Colt e cominciò ad avanzare cautamente nella stanza. L’oscurità era quasi assoluta, La luce che filtrava dal vicolo attraverso le persiane chiuse, bastava a non farlo inciampare nelle sagome oscure dei sacchi d’imballaggio. Eppure in qualcosa inciampò egualmente. Era una cosa molle ma solida, completamente inerte.

Jhon ebbe un tumulto al cuore e gli sembrava che gli saltasse in gola da un momento all’altro. Accese rapidamente con le dita un fiammifero e si chinò sul cadavere. Ogni cellula di lui pregava che non fosse Maria. La fiammella del fiammifero illuminò crepitando il cranio calvo, una faccia maschile ornata da due baffi neri. Era Alvarez. Il padrone del ranch Dell’Esperitus Santo.



Capitolo decimo

John, restò così stupefatto che si riscosse soltanto quando il fiammifero incominciò a bruciargli le dita. Allora lo gettò in terra con un gesto furioso. Mandò un ultimo sprazzo, poi si spense. Mentre imprecava tra le labbra socchiuse: < Questa poi non me l'aspettavo. Alvarez morto, stecchito nel magazzino della Sala Rossa. E questa volta c'è soltanto una spiegazione. E' venuto in città per la gara di tiro, come aveva promesso. In qualche modo si era accorto che Maria era in pericolo qui alla sala Rossa. Ed è accorso per aiutarla. E il risultato è che ci ha rimesso la pelle anche lui. Accidenti! A quella puttana di Diane. > Sbottò con rabbia, rimuginando sui fatti. Pensando che in ogni modo non si sarebbe mai aspettato che quelle carogne fossero di una ferocia simile. Una vera carneficina in un paio d'ore. Solo la speranza di rientrare in possesso della mappa poteva spingerli a tanto. Poi John, ebbe un piccolo barlume di speranza, che Maria fosse ancora in vita. Altrimenti perché non scaricare lì, anche il suo cadavere, pensò. Comunque era chiaro che se la tenevano in vita era soltanto perché speravano di sapere da lei dove trovare la mappa. *“Chissà da quanto tempo la stanno torturando”*. Borbottò

nervosamente tra sé. *“Quell’ accidente di mappa. Io non l’ho, loro non l’hanno, eppure ci stiamo dando la caccia a vicenda per impossessarsene. Dove diavolo è mai finita? Chi c’è l’ha adesso?”* Perorò su quelle supposizioni appena evidenziate. Pensando che mentre loro sé ne stavano lì a scannarsi a vicenda, qualcun’altro si stava già godendo in santa pace la miniera di Hakins. John, stropicciò un altro fiammifero e osservò con più interesse il corpo di Alvarez. Era stato colpito all’altezza del cuore, evidentemente con un’arma da fuoco. La stoffa del vestito intorno era bruciata, come se il colpo fosse stato sparato da vicino. Forse avevano addirittura premuto la bocca della canna contro la giacca per attutire la detonazione. La morte doveva essere stata istantanea. Gli occhi di Alvarez erano sbarrati come in un’espressione stupefatta.

John si alzò lentamente e riprese ad avanzare verso la porta, pensando che con un po’ di fortuna avrebbe potuto coglierli di sorpresa i bastardi. Se la sua fuga dalla prigione non fosse ancora stata scoperta, quei due crederanno di certo che fosse ancora sotto chiave. Mentre si domandava a cosa li aveva spinti a denunciarlo allo sceriffo. Dopotutto quello che volevano era mettergli le mani addosso. Forse era più probabile che avrebbero contato di poterlo fare in prigione, mentre era disarmato. Conoscendo la sua abilità nel maneggiare rapidamente le armi. Magari con la complicità di Franck o Jimmy.

John a tentoni trovò la porta e provò la maniglia, era chiusa a chiave, sbarrata dall’esterno e la chiave non era nella toppa dall’altra parte. Dovevano averla chiusa dall’esterno per ritardare la scoperta del cadavere. Un’imprecazione gli sfuggì dalle labbra. Aveva fretta. Ogni minuto poteva essere questione di vita o di morte per Maria.

Tentò di forzare la porta, ma tutto inutile, senza destare sospetti. Il tutto doveva svolgerlo nel più assoluto silenzio. Stava per accendere un altro fiammifero, quando dall’esterno gli giunse dei rumori di passi che s’avvicinavano. Erano passi normali, di uno che va tranquillo.

John si appiattì contro la parete di fianco alla porta, e attese con la pistola puntata davanti a sé. Qualcuno abbassò la maniglia, la agitò due o tre volte. Sentì una voce d’uomo borbottare qualcosa tra sé, poi il rumore di un mazzo di chiavi. Quindi lo scatto, e la porta si aprì. Alla luce che proveniva dal corridoio, John riconobbe l’uomo che la sera prima aveva visto intento a spegnere i lumi della Sala Rossa. Senza aspettare di essere visto, John gli balzò decisamente addosso alle spalle, e lo trascinò dentro

al magazzino richiudendo la porta con un calcio. L'uomo emise un grido di stupore, subito soffocato dalle mani di John, che gli sussurrava con grinta: < Dimmi dov'è Diane ho ti strozzo? E non provare a chiamare aiuto perché hai una Colt45 puntata contro i reni. Capito! >

L'uomo si affrettò ad annuire col capo. John scostò di mezzo centimetro la mano dalla bocca per permettergli di parlare.

< Non griderò, signore. Ma non mi uccidete. Ho moglie e quattro figli e... >

< Svelto, allora parla. Dov'è? > premendogli la Colt alla schiena e abbassando la mano stringendola attorno alla sua gola. Sentiva il suo sangue pulsare impazzito nelle giugulari.

< Diane, avete detto?... Non la conosco... > rispose tremando.

< Jane, idiota. Voglio sapere dov'è Jane. > aumentando la stretta per invogliarlo a decidersi.

< Nella sua stanza. > rispose. < L'ho vista salire io stesso dopo pranzo... e non è più scesa... Ma vi prego, signore, io... >

< L'ho so, hai moglie e quattro figli. Rispondi e non ti succederà nulla. Dov'è la sua stanza? La stanza di Jane. > John dovette allentare la presa, non respirava quasi più.

< E' in cima alle scale, l'ultima del corridoio. Ma che volete far... >

John lo convinse a tacere con un'altra strizzatina al collo. Dicendogli con decisione: < Le domande le faccio io. Adesso dimmi. Chi altro c'è, in questa specie di bordello? >

< Soltanto io e il cuoco, signore. >

< A chi vuoi darla a bere? Vuoi costringermi a farti fuori, e lasciare sola una povera vedova con quattro figli. Allora? > insistette.

La sua voce divenne piagnucolosa, poi rispose: < E' la verità, signore. Sono usciti tutti per andare al rodeo. Anche le ragazze... >

< E Donovan, dov'è? >

< Quale Donovan? Io non... >

< Sveglia, amico. L'irlandese con i capelli rossi, compare di Jane. >

< Ah... non abita qui, signore. Viene solo due o tre volte a trovare Jane. >

< E' su con lei, adesso. >

< Non l'ho so... Può darsi? > rispose confuso.

John gli affondò la Colt nella schiena, costringendo l'uomo ad aumentare i suoi tremori.

< Ora che ci penso, Jane non dev'essere sola, in camera. > spiegò tremante. < Quando la combriccola è uscita per andare al rodeo, mi hanno mandato su a chiamarla perché si unisse a loro. Ho bussato e l'ho avvertita attraverso la porta. E lei m'ha risposto che andassero pure avanti, perché lei aveva da fare. Poi, mentre mi allontanavo, ho avuto l'impressione che si rivolgeva a qualcuno che era con lei. >

John, pensò subito che potesse essere Maria l'altra persona, forse. Mentre rispondeva con sarcasmo all'uomo spaventato a morte: < Vedi quante cose si ricorda, se uno si sforza un poco. > lo esortò con un vago ghigno. < E poi con un po' di buona volontà. E adesso sentiamo. Come posso entrare in camera di Jane? >

L'uomo scrollò la testa, alla fine rispose: < Dalla porta, signore. >

< Ma allora non hai capito. < mentre John mollava la presa alla gola e gli dava un colpetto di taglio al pomo d'Adamo. < Vuoi piantarla di fare il furbo? > grignò tra i denti.

Un gemito soffocato gli uscì dalla strozzata gola L'uomo singhiozzò un paio di volte, sembrava più un miagolio. < E' la verità. La porta dello spogliatoio, signore. >

< Non sarà chiusa anche quella? Avanti, sbrigati, se non vuoi che perda la pazienza. >

< No, Jane non sa che c'è. > rispose convinto.

< Che diavolo significa? > boforchiò

< E' una porta che ha fatto costruire il padrone per quando vuole divertirsi un po'. Sta in fondo all'armadio, e comunica con l'armadio della stanza vicina. Ce ne una in ogni stanza. Le ragazze non lo sanno, altrimenti gli caverebbero gli occhi. Capite che... >

< Va bene, basta così. E tante grazie, amico. > John gli levò la pistola da dietro e lo colpì forte alla nuca. L'uomo crollò a terra come un mucchio di stracci. Per un po' non avrebbe avvertito nessuno.

Capitolo undicesimo

John uscì senza neppure chiudere la porta dietro di sé. Purtroppo c'era da sbrigare una faccenda urgente. Percorse in punta di piedi il corridoio; la seconda porta prima del salone era aperta, e ne veniva un acciottolio di stoviglie. Avanzò fino allo stipite e diede un'occhiata dentro. Il cuoco era intento a lavare i piatti davanti alla tinozza, gli voltava le spalle. John, fece un salto e sistemò anche lui e quello piombò a terra senza un lamento. L'afferrò per i piedi e lo trascinò lungo il corridoio fino al magazzino. Lo mise in un angolo a riposare accanto al compare, poi chiuse a chiave la porta. Adesso poteva agire abbastanza tranquillamente. Percorse di nuovo il corridoio in direzione del saloon. Trovò la sala deserta e immersa in una luce dorata del meriggio. John l'attraversò per controllare la porta della strada, era chiusa con un paletto, perciò servi ad assicurarlo. Nessuno poteva entrare da quella parte. Gli giungeva dal di fuori, solamente, rumori lontani di gente in festa.

A quel punto fece dietro front e si diresse alle scale. Il silenzio era assoluto; prese a salire le scale cautamente, evitando di far scricchiolare i gradini di legno. La Colt l'aveva ricontrrollata e pronta nella fondina. Giunse sul pianerottolo corse in punta di piedi fino all'ultima porta e incollò l'orecchio al battente. Gli giunse un urlo strozzato, di donna. "*Canaglie!*" biascicò con rabbia, pensando a chissà cosa le stessero facendo, quei cani. Ma questa volta non voleva fare lo stesso sbaglio di prima, da Linda. John tornò sui suoi passi e aprì la porta accanto. Anche lì doveva viverci una delle ragazze. Trine, merletti e roba simile era sparsa ovunque. Richiuse il battente dietro di sé e si diresse deciso all'armadio. Lo socchiuse cautamente, ma come aveva previsto i cardini erano ben oliati. Immaginando che sapeva prendere bene le sue precauzioni, il padrone guardone.

Dentro l'armadio, era una vera accozzaglia di vestiti di colori sfacciati. Li strappò dai suoi supporti e li scaraventò a terra, non aveva tempo da perdere. Poi osservò il fondo con attenzione dell'armadio. Era apparentemente normale, ma appena gli appoggiò le mani sopra per farlo scorrere o aprire, scivolò silenziosamente da un lato, aprendo la visuale dall'altra parte tra una serie di vestiti femminili. Non molti stavolta. John

pensò, che Diane non aveva avuto ancora il tempo di farsi il corredo. Strisciò nel secondo armadio acquattandosi tra i vestiti. Ne scostò un paio per vedere attraverso le spaccature del legno e vide qualcosa di straordinario.

Per John fu un vero colpo, pensando, che non aveva mai immaginato in vita sua un simile fatto.

Maria e Diane erano nella stanza. D'accordo. Solo che la situazione era esattamente all'opposto di quel che si era aspettato e immaginato di vedere.

Diane era legata ad una sedia, in modo da non poter muovere un dito. Inginocchiata davanti a lei la sua adorabile Maria, che le stava passando attorno alle caviglie l'ultima calza di seta per completare l'opera. John stava per saltare nella stanza a darle una mano, ma si trattenne. Lo spettacolo era bello, e Maria aveva l'aria di essere perfettamente all'altezza della situazione. Si alzò ravviandosi con una mano i capelli e fissò dall'alto la sua prigioniera. Gli occhi neri di Diane ricambiavano fieramente il suo sguardo al di sopra del bavaglio.

Aveva in dosso solo una sottoveste. Le spalle emergevano nude dalla scollatura guarnita di pizzi. Era bellissima, accidenti a lei. Ma era Maria quella che teneva agganciato lo sguardo di John. Era un incanto, una meraviglia. I capelli neri le piovevano in una massa scarmigliata, lucente. Lui la vedeva di profilo, ma non gli era difficile immaginare il bagliore dei suoi occhi verdi.

Poi, lei estrasse dalla cintura dei pantaloni la Colt di John e la puntò su Diane, dicendole con rabbia: < Allora, cagna che non sei altro, sei decisa a parlare? >

Diane continuava a fissarla immobile, come se non l'avesse sentita. La mano di Maria si alzò per ricadere con violenza sul suo viso. < Quante devo dartene per convincerti che ormai sei finita? Cosa speri? Gli unici uomini che sono rimasti in questo bordello stanno lavando i piatti in cucina come due donnicciole. Gli altri sono andati al rodeo e non torneranno prima di sera. > mentre le mollava un altro ceffone, per poi, ripetere ancora: < Dunque? >

Stavolta Diane scosse lentamente il capo in cenno negativo.

< Stupida sguadrina! E' al tuo Edward che pensi, eh? > E scoppiò in una risata. La sua risata da tigre, convenne John, incuriosito

dall'andamento delle cose. Ma al contempo non riusciva a staccargli gli occhi da lei.

< Se è lui che aspetti per salvare la pelle, puoi mettere l'anima in pace. L'ho sistemato. >

Diane corrugò le sopracciglia nere. Aveva un'espressione avvilita, ma piena di odio.

< Allora posso toglierti questo bavaglio? Ti decidi a parlare? > la spronò Maria.

Lo sguardo di Diane restò fisso per qualche istante nel vuoto, poi ella annuì lentamente.

< Oh, finalmente! > esclamò Maria. < Sei meno idiota di quanto credevo. > Si chinò su di lei e le slegò la calza di seta legata alla nuca. Diane respirò un paio di volte profondamente, poi si passò la lingua sulle labbra.

< Allora, dov'è la mappa? > chiese Maria con un tono impaziente.

< Non lo so. Ce l'ha in consegna Edward Donovan. >

Maria le afferrò una ciocca di capelli e tirò finché la pelle attorno all'attaccatura non diventò bianca come il marmo. Gridandole dietro con rabbia. < M'hai presa per scema? L'ho perquisito, Edward, e non aveva addosso un accidente. >

< Non lo so, non lo so. Non so dove la tiene nascosta. > rispose Diane.

Maria ebbe un gesto d'irritazione. < Perché parli al presente? Il tuo Edward è crepato, te l'ho detto. Credimi. > rispose Maria pensierosa.

< Siete stata proprio furba, > disse Diane. < Così la mappa andrà sottoterra con lui. >

Uno schiaffo violento la colpì in piena guancia. Poi Maria tirò fuori un temperino e ne fece scattare la lama. < Ti piacerebbe restare sfregiata, bellezza mia? >

John dal canto suo non le piaceva affatto quell'andamento che stava prendendo la situazione, ma voleva aspettare ancora prima d'intervenire, c'era qualcosa che non quadrava in tutto quel caos.

Diane fissava ad occhi sbarrati l'acciaio lucente. Stille di sudore si staccavano dalla sua fronte colando giù per il viso.

< Guarda che se non parli per te è finita. Sono decisa a tutto. Adesso dimmi. Dove abita Edward? > le chiese con mano tremante.

< Voi non lo sapete? > domandò Diane con tono insolente.

La lama del temperino si appoggiò all'altezza dello zigomo. < Rispondi in fretta. E non fare domande. Dove teneva le sue cose? Parla? >

Diane respirava affannosamente. Tacque un istante, poi rispose a voce bassa: < All'hotel Corral. In uno specie di scantinato. L'hanno assunto come uomo di fiducia per i giorni della fiera. >

La mano di Maria allontanò il temperino dalla faccia di Diane, poi le disse: < Bene. Spero che tu abbia detto la verità. E adesso ti mando a nanna per un po'. > le annodò la calza dietro la nuca come un bavaglio, poi trasse dalla cintura la Colt e gliela sbatté con violenza sul capo. Diane si afflosciò sulla sedia, gli occhi chiusi.

John si sentiva fiero della sua donna. Si era dimostrata ferma e decisa senza esagerare. Aveva dominato Diane con la potenza della sua personalità. E la sua astuzia maggiore era stata quella di mostrarsi sicura che la mappa l'avessero loro, dimenticando i dubbi che aveva sciuscitato in loro la lettera trovata addosso a Patrick. John ebbe un momento di ripensamento, capendo che i conti non quadravano. *“Se quella dannata mappa l'aveva Edward, che diavolo volevano da me? E nella lettera a Patrick, Edward parlava di una (carta) che era deciso a strapparmi ad ogni costo. E Patrick mi aveva aggredito proprio per questo”*. In quel momento un'idea cominciò a formarsi nella mente di John. Mentre guardava Maria, che stava procedendo ad effettuando una minuziosa perquisizione nella stanza. Il contenuto dei cassetti volava a terra come se ci fosse un tornado. Finalmente si volse verso l'armadio. John trattenne un sorriso perché la sorpresa fosse completa. Maria aprì le ante e cominciò a scostare febbrilmente i vestiti appesi, poi lanciò un urlo soffocato.

< John! > esclamò trasalendo come se avesse visto apparire un fantasma. < John, che diavolo fai qui? >

< Dimentichi che anch'io ero incaricato nelle indagini? > replicò saltando fuori dall'armadio.

< Ma a quanto pare te la cavi benissimo anche da sola. >

Lei sorrise compiaciuta. Poi disse: < Sono in gamba, non lo sapevi? Quando ho saputo che ti avevano messo al fresco, ho deciso di agire io per te. Ma dimmi, come hai fatto a scappare? >

< Fortuna, semplice fortuna. Dunque, pare che la mappa l'abbiano loro, visto che Diane non l'ha negato. Ma tu come facevi ad essere così sicura? >

Lei non rispose, lo abbracciò alla vita e affondò il viso nel suo petto. Poi provò a dire: < Era solo un bluff. Anche se la lettera di Edward faceva pensare che la mappa fosse andata perduta, ho pensato che valeva la pena di tentare. E in fatti c'è cascata come una sciocca. > concluse accennando al corpo esanime di Diane.

John la scostò da sé e le chiese: < E' vero che hai ucciso Edward? >

Lei rise, poi rispose: < No! Un bluff anche questo. Non l'ho nemmeno visto, Edward. E' stato per costringerla a parlare, perché non contasse sul suo aiuto. Ho tremato tutto il tempo per la paura che potesse arrivare da un momento all'altro. >

< Sei stata molto brava, > mormorò John.

< Ma adesso andremo insieme a cercarlo. La mappa non è in questa stanza. Ho cercato dappertutto e non c'è. > rispose Maria dolcemente.

John scrollò la testa. < No, vado solo. Tu hai già corso abbastanza rischi. Torna al ranch e... > E soltanto in quel momento si ricordò del cadavere di Alvarez. Ma a quel punto John, pensò ch'era meglio tacere, per il momento. Mentre Maria lo fissava con quei suoi occhi magici, stregati. Poi con impeto gli rispose: < Vuoi scherzare? Ritirarmi dalla lotta dopo quello che ho fatto? No, non ti lascio, John. E sbrighiamoci ad andare all'Hotel Corral. > lo spronò decisa.

John non volle insistere, aveva troppe idee in testa da far collimare tra loro, e pertanto intendeva stare al gioco, a quel punto.

Capitolo dodicesimo

Passarono nell'altra stanza attraverso l'armadio e scesero nel salone senza parlare. Il silenzio era ancora assoluto. John ghignò al pensiero, quando gli altri sarebbero tornati dal rodeo, avrebbero trovato un bel po' da fare a medicare teste contuse.

John tirò il paletto che fermava la porta di strada e uscirono veloci. La cittadina era ancora semideserta nel sole pomeridiano. Il rodeo si svolgeva nel corral subito fuori da Sant'Antonio.

Risalirono la Mai Street in direzione dell'albergo. John era tentato a chiedere la sua pistola a Maria, poi decise che forse poteva ancora servirle. In fine le domandò ad un tratto. < A proposito, ci sei poi andata da quella Linda? >

< Sì, ma non sono riuscita a vederla. Mi hanno indicato la sua stanza, ma bussata, bussata, non si è degnata di venirmi ad aprire. > rise. < Forse aveva un cliente. > azzardò a dire con una punta di disprezzo.

< A che ora? > le domandò, tranquillo.

< Alle due come mi avevi detto tu. Ma del resto non avevo nulla da dire. Non avevo ancora scoperto niente, a quell'ora. E di te sapevo che eri finito al fresco. Perciò non ho insistito, capisci. >

John non rispose, ma tentò di capire perché avessero quasi ammazzato Linda.

Quando arrivarono all'Hotel Corral, Maria si fermò davanti ai gradini e propose: < Che facciamo? Vuoi che vada avanti io? Edward non mi conosce e sarà più facile coglierlo di sorpresa. Ti va, l'idea? >

John esitò un attimo, poi obiettò, dicendole: < No. Andiamo insieme. La mia pistola vale quanto la sua. Questo è sicuro. >

Salirono i gradini ed entrarono. Dietro al banco c'era l'omino della sera prima.

< L'uomo di fatica, quell'irlandese, > domandò deciso John. < Dov'è il suo buco? >

L'omino lo guardò un attimo, poi lo riconobbe. < Guarda chi si vede! Be', ci siete stato poi a vedere Jane? >

< E' proprio lei che mi manda. Ho una commissione per il suo Edward Donovan. > spiegò.

L'uomo gl'indicò con il pollice una porta alla sua destra. < Quand'è così accomodatevi. Scendete le scale in fondo al corridoio, poi la seconda porta a sinistra. >

Con decisione percorsero il corridoio puzzolente di sciacquature di piatti e scesero la scala. Vicino alla porta indicata John appoggiò l'orecchio al battente. < C'è > mormorò a Maria. < Russa come un ghiro. Dev'essere ubriaco fradicio, tanto per cambiare. >

< Meglio così. > replicò Maria sottovoce. < Si vede che ha festeggiato con una sbronza la tua incarcerazione. >

John, nel frattempo, mise la mano sulla maniglia e l'abbassò. La porta si aprì cigolando. Il ronfante di Edward cessò un istante per riprendere poi con più energia.

Loro entrarono in punta di piedi in quella topaia. Una brandina tutta arrugginita ed una sedia costituiva tutto l'arredamento. Due sacche da sella buttate in un angolo contenevano senz'altro il corredo di Edward. Maria vi si diresse decisa. Mentre John si chinava sopra l'irlandese. Sogghignò pensando che l'aveva considerato un nemico. Quell'imbecille non era in grado di nuocere ad una mosca. Una bottiglia di whisky scadente, vuota, era rovesciata in terra accanto al letto. L'aria puzzava dell'alcool e di muffa. Poi con decisione si avvicinò a Maria e la scostò da parte, dicendole serio. < Lascia cercare a me. > con decisione prese il contenuto e lo rovesciò a terra. Vi erano soltanto stracci maleodoranti. Li esaminò uno ad uno, frugando febbrilmente nelle tasche e negli orli. Finalmente sentì scricchiolare qualcosa sotto le sue dita. Strappò con dita tremanti la cintura della tasca interna d'una giacca di pelle sgualcita e alla fine tirò fuori un foglio. < Ecco, la mappa. > John fissò attonito il contenuto. In quella serie di linee ondegianti che indicavano i confini di diversi stati con i gradi di longitudine e latitudine. Riconobbe la sagoma dell'Arizona, del Nevada, dell'Utah, del Colorado e di una parte quella del Messico. Ma la parte più stupefacente è che non si vedeva dell'altro. Non un segno che indicasse l'ubicazione della miniera.

John sentiva sul suo collo, il respiro ansimante di Maria alle sue spalle. Mentre pensava confuso, che forse quella non era la mappa che Hakins gli aveva affidato. Quella non era una mappa. Eppure, l'intestazione diceva: "A mia figlia Joan Hakins e a John Howard" era scritta di pugno da

Hakins. No, non c'erano dubbi, quella era il tesoro che il padrone gli aveva affidato. Poi fu interrotto dalla voce di Maria che fremeva. < Dammi quel foglio, John! > sbottò decisa Maria alle sue spalle.

John si girò e alzò gli occhi per guardarla, quella tonalità non gli piaceva affatto. Ma lei lo sovrastava dall'alto con la sua Colt45 puntata contro di lui. Aveva uno sguardo duro. < Su, bello, poche storie. Dammela. A te non può servire a niente. >

< Sei impazzita? > mentre gli era scappata una risata, poi proseguì a dire: < Questa cosiddetta mappa non vale quattro soldi. Hakins doveva essere diventato scemo. Rimbambito, non mi era parso che fosse diventato così strambo... >

< Dammela e non pensarci. > ripeté lei drasticamente.

John non si era stupito che lo minacciasse con la pistola e si accorse improvvisamente che aveva sempre diffidato di lei. Sebbene ne era ammagliato dai suoi occhi verdi.

Maria si curvò un poco per togliere la pistola che John teneva nella fondina e se la infilò nei pantaloni. Poi si sbottonò la tasca posteriore e ne trasse un foglio di carta velina. Lo sovrappose alla carta di Hakins e stette a guardare con occhi scintillanti. John dal canto suo era indifferente a quella smanceria, vedendo per la prima volta com'era veramente quella perfida donna.

< Bene, magnifico. > esplose Maria, mentre con la pistola la faceva roteare in mano, pronta a sparare al minimo gesto del giovane più che mai scornato. < Chiaro come la luce del sole. > ripeté lei ridendo, con quel suo riso da tigre. Poi rivoltosi al John gli disse con fare spavaldo. < Vuoi sapere dov'è la miniera, John? Da un'occhiata. > e abbassò verso di lui i due fogli sovrapposti. Il cerchietto disegnava sulla carta velina corrispondente ad un punto di confine tra l'Utah e l'Arizona trasparente della mappa di Hakins.

John tese la mano per prendere i fogli, ma lei fu più svelta ad allontanarli e puntare la pistola contro. < Niente scherzi John Howard. > intimò lei sprezzante.

< Vuoi spiegarmi che storia è mai questa? > chiese lui più che mai seccato e sinceramente abbastanza confuso.

Lei sorrise beffarda. Poi magnanimamente rispose: < Non ci sei ancora arrivato? E dici che Hakins era diventato scemo. Scemo sei tu, bellezza mia. Hakins era un dritto. Un furbo di tre volte superiore alla media dei

furbi, vorrei dire. Lui sapeva prendere le sue precauzioni. > mentre fissava di nuovo i due fogli sovrapposti con occhi scintillanti d'una gioia selvaggia. < Ah, sapessi quanto ho aspettato questo momento! > riprese lei con voce altera dall'emozione. < Da quando capitò quella stupida figlia di Hakins nel mio ranch a Wichita. D'allora non ho pensato ad altro che al mondo di trovare la mappa. >

Lei, non seguiva un filo molto coerente, ma John decise di lasciarla parlare. Voleva sapere, e poi dopotutto, guadagnare un po' di tempo.

< Tu dicevi che qualcosa doveva averla fermata durante il viaggio, eh? B'è, è stato così, infatti. La carovana su cui viaggiava Joan, la figlia di Hakins, fu assalita dai Cherokee al confine tra l'Oklahoma e il Texas. La ragazza fu violentata ma riuscì a scappare. Quando arrivò al nostro ranch era in uno stato pietoso. Piangeva e urlava. Ah, se ti dico che era uno strazio doverla sopportare. Ma per fortuna, si trattò soltanto per pochi giorni. Non appena fu in grado di ripartire, volle andarsene. Era così disperata che pensai che si sarebbe uccisa. Prima di partire mi affidò una busta. "Signora Mendoza" mi disse. "Questa lettera la può far riavere a mio padre, Bill Hakins, in Arizona. Ditegli che non tornerò mai più da lui, perché sono indegna e non oso neppure rivederlo. Che non mi cerchi mai più". Così mi disse e se ne andò con la prima carovana diretta al Texas. >

< E tu la lasciasti partire? > domandò John, sconvolto dall'odio, ormai aveva capito tutto.

Maria scoppiò a ridere sguaiatamente, con soddisfazione, poi alla fine rispose: < Ma credi che io abbia la faccia da suora di carità? Aveva già rotto abbastanza le scatole. E poi capirai, con quello che le era capitato, mi faceva schifo persino a guardarla. A parte che poteva aversi beccato qualche malattia. B'è, a farla breve. Lei parte, e io resisto un giorno o due senza aprire la busta. Ma la curiosità è femmina, lo saprai, vero? Così mi decido ad aprirla. Salta fuori un biglietto di carta velina, questo, tutto bianco, con un cerchietto rosso da una parte. Lì per lì, rimasi come una scema, ma poi lessi la lettera d'accompagnamento e tutto fu chiaro. >

John si raschiò la gola. In quel momento capiva quanto era stato ingenuo, per non dire deficiente.

< Vuoi che te la legga, la lettera? > chiese Maria in quel momento di grande euforia. Mentre infilava un'altra volta la mano nella tasca posteriore dei pantaloni e ne estrasse un foglio sgualcito.

Capitolo tredicesimo

< Voglio essere generosa con te, e farti sapere ogni cosa, prima... B'è, sta a sentire, allora, cosa gli aveva scritto il paparino furbetto... Che figlio di una buona donna > mentre stiracchiava il foglio di carta:

“Figlia mia adoratissima Joan. Spero che il tuo viaggio andrà bene e che il tempo passato in collegio a St. Louis abbia fatto di te una vera signora come tua madre. Ti ho chiesto di tornare perché c'è in ballo una cosa grossa, troppo grossa per un vecchio come me. Ho scoperto una miniera D'oro. Volevo fare una mappa completa ma ho pensato che potrebbe cadere in cattive mani, così ho preso un'altra precauzione. Ho disegnato su di un foglio i confini di alcuni stati, e su di un altro questo che ti mando, con il punto esatto dell'ubicazione della miniera. Basterà che li sovrapponi perché ti risulterà chiara la posizione. Il primo foglio lo lascio in consegna a John Howard, qui al ranch. Se dovesse accadermi qualcosa prima del tuo arrivo, conta pure su di lui, perché lo considero come un figlio. Voglio anzi che sfruttiate assieme la miniera, e il mio sogno, e magari che vi sposiate. Ma di questo parleremo a voce. Non ho consegnato a lui la mappa, perché qui al ranch ci sono degli individui non troppo fidati e potrebbero impossessarsene. A presto, allora, figlia mia”.

< Eccetera, eccetera... > Maria ripiegò il foglio e se lo rimise in tasca.

< Be', che te ne pare? > disse soddisfatta per la sua riuscita finale.

John fece un sogghigno indefinito, cercando di dominare la voglia che gli fremeva nelle dita. Poi rispose sardonamente. < Penso alla faccia che devono aver fatto Diane e compagni, quando nella mia busta hanno trovato il foglio con disegnato soltanto i confini. >

< Già, deve essere stato un bel colpo. Hanno creduto che la vera mappa fosse ancora in tuo possesso. E probabilmente tornarono a cercarti al ranch, ma tu eri già partito prima, per dare loro la caccia. > scoppiò a ridere di gusto. < E da allora vi siete dati la caccia a vicenda per tutto l'ovest. Ignorando che il prezioso foglietto l'avevo io! Questa è bella. > mentre lanciava un'occhiata verso la brandina. Edward si rigirò su se stesso emettendo un paio di grugniti, poi riprese a russare sonoramente. Maria era troppo presa a far sapere la sua furbizia usata contro tutti, che fremeva nel voler raccontare altri particolari. < Quando stamani all'alba tu sei venuto al ranch di Alvarez. E hai detto che avevi lavorato con Murpy in Arizona, ho subito pensato che potessi essermi utile. Poi, quando mi hai detto il tuo nome, John Howard, ho pensato che era come aveva scritto Hakins alla figlia, il resto della mappa dovevi averla tu. >

< Ed è per questo che ti sei buttata nelle mie braccia. > espose lui amaramente.

< No! > Il suo grido sembrava sincero. < Mi sono innamorata di te appena ti ho visto, ed ho sperato che ci saremmo goduti insieme l'oro di Hakins. Poi c'è stata la faccenda di Patrik. Non appena letta la lettera che aveva in tasca, capii subito che la carta con i confini l'avevano loro, mentre loro erano convinti che tu avessi quella che ho io. Per me divenne tutto chiaro come la luce del sole. Capito. >

< Ma perché non mi hai detto come stavano le cose, se davvero mi amavi? > replicò lui guardandola freddamente. Sapendo purtroppo bene che alla fine lei gli avrebbe sparato.

Mentre Lei scollò la testa. < Sei padrone di non crederci, ma sono stata sul punto di farlo. Ma tu mi hai detto che la miniera apparteneva alla figlia di Hakins e che avresti aspettato il suo ritorno. Così ho capito che se ti avessi parlato del foglio di carta velina in mio possesso, me l'avresti tolto per consegnarlo a lei il giorno che l'avessi ritrovata. Allora ho deciso di agire per conto mio. Non offenderti, ma fra te e la miniera d'oro, preferisco la seconda. > espresse un po' rammaricata.

John fece per alzarsi da terra, oltretutto gli stavano prendendo dei formicolii alle gambe, nel rimanere a mezz'aria. Ma lei lo tenne buono agitando la Colt molto decisa, mentre continuava a dire: < Sono stata molto fortunata. > e proseguì sorridendo. < Appena messo piedi in città, ti hanno mandato al fresco ed io sono rimasta libera di agire senza avverti tra i

piedi. Sono andata alla Sala Rossa, ma Djane o Jane, non c'era. Allora sono uscita con il proposito di tornare più tardi. >

< Ed è stato in quel momento che hai incontrato Manolo Alvarez. > rispose John per lei.

< Come lo sai? > gli domandò sospettosa.

< Non lo immagini? Vediamo un po', se sono meno stupido di quanto credi. Dunque, ti sei imbattuta in Alvarez che era venuto in città per la gara di tiro. Lui era innamorato cotto di te e tu lo sapevi, magari ci sei andata anche a letto assieme. >

Lei fece per interromperlo, ma lui la tacitò con un gesto, proseguendo a dire: < Comunque, è un particolare senza importanza. In ogni modo, vedesti in lui un possibile alleato. Diane e questo Edward, > indicandolo con un gesto del capo. < Loro erano in due, e tu eri sola. Così gli raccontasti una frottola, o magari addirittura la verità, convincendolo a darti una mano. E gli promettesti che saresti andata con lui per sempre, scommetto. Be', in ogni modo si erano fatte le due e tu pensasti che, a ogni buon conto, era meglio andare al "Coyote" e dire a Linda che mi avvertisse che tu saresti tornata al ranch del Esperitus Santo insieme ad Alvarez. Questo era per darmi fumo negli occhi. Vero? Nel caso che fossi uscito di prigione. Ci siamo fin qui? > le chiese con un ghigno.

Maria lo considerò con una serietà accigliata. < Però, ti sei svegliato finalmente, John. Vediamo se indovini anche il resto. > gli propose lei ridendo.

John annui sorridendo a sua volta. Ma dentro di sé l'avrebbe strangolata con piacere quella perfida strega. Poi aggiunse: < Il resto è qualcosa per cui vorrei torcerti il collo, tu e Alvarez siete andati al "coyote" e avete chiesto di Linda. Il barista vi ha indicato la sua stanza. Siete saliti e avete bussato. Lei vi ha detto di entrare. Vi girava le spalle, ma appena si è voltata tu hai riconosciuto in lei la figlia di Hakins, quella che si era fidata di te lasciandoti la lettera di suo padre. In un baleno hai capito che se sarebbe vissuta sarebbe stata un pericolo per te, un pericolo continuo. Prima che potesse riconoscerti, lei sei saltata addosso e l'hai colpita alla testa. Poi hai cominciato ad accanirti su di lei, forse rendendola irriconoscibile una volta per tutte. Io ti avevo parlato di un ritratto della figlia di Hakins che avevo visto un paio di volte, e hai temuto che da un momento all'altro potessi riconoscerla. Così ti sei messa ad ammazzarla di botte. Ma sono arrivato

io. Quando avete sentito bussare alla porta, non avevi più tempo per terminare l'opera e vi siete calati giù dalla finestra. >

< Già! Proprio così. > mormorò Maria stupita. < Quella stupida era ancora viva, allora? >

< Sì. > sbottò John adirato. < E spero che vivrà per godersi la miniera, mentre tu dondolerai appesa ad una corda. >

Maria ebbe un gesto d'irritazione. Dopo un attimo rispose. < Questo mi sembra improbabile. E poi ti sembra che m'impicchino solo per un paio d'aggressioni? > prospettò con un sorriso.

< Povera piccola. > la commiserò John. < Dimentichi il cadavere di Alvarez? >

< Ma sei proprio in gamba! Hai capito anche questo? >

< Capisco tutto, adesso. Quando siete scappati dal "Coyote" lasciando Linda mezza morta, Alvarez ti ha rimproverato. Magari non si aspettava che tu facessi atrocità del genere. Allora ti sei resa conto di un potenziale nemico. L'hai pregato di accompagnarti alla "Sala Rossa", poi vi siete rifugiati in quel magazzino per discutere indisturbati. E quando ti sei ben resa conto che non era più dalla tua parte, l'hai freddato con un colpo al cuore. Giusto? >

< Ma che bravo! > sghignazzò Maria. < In ogni modo, anche per questo pagherai tu. O meglio, non pagherai niente, perché non s'impicca un cadavere. Questo è più che sicuro. > E si chinò verso il giovane e gli puntò la pistola al cuore. Mentre il pensiero di John correva veloce a escogitare qualcosa che possa cambiare il corso della sua breve vita. Poi, sapendo che la fine era ormai prossima, disse. < Aspetta un momento... Forse possiamo ancora metterci d'accordo. Se è vero che ti piaccio, perché non goderci assieme la miniera, tu ed io? >

Lei lo guardò dritta in faccia. < E la figlia di Hakins? >

< Continuerò a fare il suo mestiere, se vivrà. Poi in fondo se la scelta da sola. Hakins era un uomo rigido, non vorrebbe davvero che il suo oro andasse in mano a una di quelle, anche se è sua figlia. > espose lui serio.

Lei scrollò la testa, dicendo: < Ora fai il furbo. A chi credi di darla a bere, bamboccio? >

< Attenta! > urlò deciso John. < Edward si è svegliato! >

Lei si voltò di scatto. Ed era quello che John aspettava. Le strappò decisamente la Colt dalle mani e quella nella cintura, scaraventandola con rabbia per terra. E poi incominciò a batterla con violenza con il calcio di

una pistola. Lei fece per urlare, ma lui la tacito mollandole un colpo in piena bocca. Le labbra si spaccarono sopra i denti fracassati. Mentre lui inferocito colpiva ancora e ancora, a casaccio, finché non la vide crollare sui suoi piedi svenuta. John era talmente furente che non si prese la briga di controllare se era morta. L'importante era che per parecchie ore non avrebbe potuto dargli fastidio, e John non si sarebbe trattenuto molto a Sant'Antonio. Raccolse dalla tasca di lei i foglietti della mappa e la lettera e si diresse deciso alla porta, eclissandosi velocemente, mentre Edward continuava a russare beatamente. John tolse la chiave nella toppa interna e la passò dall'altro lato, poi richiuse la porta dietro di sé facendo scattare la serratura. Quindi gettò la chiave in un mucchio di immondizie. Poi percorse il corridoio in direzione del retro dell'Hotel, verso la porta di fondo che dava su un cortile pieno di rifiuti.

John uscì dalla casa e si trovò nel cortile sul retro, si soffermò un attimo prendendo in considerazione la situazione. La cosa più ragionevole da fare, pensò, ch'era quella di allontanarsi il più possibile da Sant'Antonio. Ormai ne aveva combinate troppe, e se avesse incontrato lo sceriffo e il suo Jimmy avrebbe dovuto ammazzare anche loro per evitare di farsi prendere un'altra volta. D'altra parte, non poteva andarsene senza sapere nulla di Linda. In fondo era la figlia di Hakins, e doveva convincerla a tirarsi fuori da quel bordello. E poi avrebbero potuto partire assieme verso la miniera.

Poi, tralasciò quei pensieri e si guardò attorno. Su di un lato del cortile si apriva una specie di cancello sconquassato. Lo sorpassò e si trovò in un vicolo. E di fronte a lui si ergeva lo steccato di un altro cortile. Lo scavalcò con un salto, e attraversò il cortile di corsa e superò un altro muro divisorio. E si trovò in un secondo vicolo e così di seguito John, si stava avvicinando al "Coyote". Proseguì con quel sistema di una decina di isolati e finalmente arrivò nel cortile posteriore del "Coyote". La porta che dava l'accesso all'edificio era aperta. John entrò senza troppi ripensamenti, ormai sapeva a cosa andava in contro ed era pronto a tutto.

Davanti a lui si estendeva un corridoio fiancheggiato da una serie di porte chiuse. In fondo una porta aperta dava nel saloon. John si appiattì contro la parete strisciando in quella direzione.

Capitolo quattordicesimo

Il brusio delle voci si mescolavano al suono meccanico della pianola. Dai rumori che gli giungevano capi che si trovava dietro il bancone delle mescite. John sentiva l'andirivieni del barista sulla pedana di legno e del rumore delle bottiglie smosse.

John, in un primo momento pensò di saltagli addosso, ma capi che avrebbe avuto tutti gli avventori del bar addosso. Ma senza volerlo, la fortuna gli venne in aiuto.

< Ehi! > esclamò una voce avvinazzata dall'altro lato. < Non c'è niente da mettere sotto i denti, amico? >

< Tutto quello che volete, > replicò il barista, mentre si sistemava il lapis sull'orecchio.

< Magnifico, Allora quattro uova al prosciutto e una fetta di torta di mele. >

< Vado subito ad avvertire il cuoco. > rispose il barista.

John si appiattì ancora di più contro il muro e attese. Lo sentì muovere ancora qualche bottiglia, poi apparve sulla porta asciugandosi le mani nel grembiule. Fissò ad occhi sbarrati la Colt45 che gli veniva puntata contro.

< Non una parola o sei spacciato. Dov'è Linda? > mormoro piano, ma ben scandito.

< Carogna. > sentenziò il barista, ansimando. < Vuoi finire di ammazzarla? >

< Piantala e rispondi. > gli intimò, mentre chiudeva con la mano libera la porta del saloon.

< L'hanno portata dal dottore Burry, subito fuori da Sant'Antonio, a nord. >

< Fammi strada. > gli ordinò deciso. Lo fece passare davanti e lo seguì tenendo la pistola premuta contro la schiena del barista.

< Ma ho da fare. > piagnucolò. < Non potete andarci da solo? >

John gli mollò un pugno sulla nuca, dicendogli. < Perché tu vada subito a denunciarmi? >

Continuarono a camminare in silenzio, prima nel cortile, poi, sulla Main Street. Poi, prendendolo sottobraccio, mentre gli teneva punta la pistola al fianco, nascosta dal grosso grembiule dell'amico. John pensò che alla

peggio lo avrebbe usato come scudo, in caso di spiacevoli incontri. Ma dello sceriffo e del suo aiutante nemmeno l'ombra.

John, pensò tra sé e sé: *“Che forse, dopo aver scoperto la mia fuga, penseranno che sia già cento miglia lontano da Sant’Antonio. E l’ultimo posto dove avrebbero pensato a cercarmi è la Main Street in un’ora di punta”*.

Alla fine dopo aver superato le ultime case, l'uomo disse piano al suo custode: < Eccola là. >

Indicandogli una piccola casetta verniciata di bianco, proprio all'inizio della prateria, sulla strada.

< Andiamo e alla svelta. > lo spronò deciso. Mentre John si dava un'occhiata in giro, ad evitare altre sorprese. Ma tutto era tranquillo.

Aprirono il cancelletto che delimitava un giardino pieno di fiori e bussarono alla porta.

Un uomo anziano, con un grembiule tutto macchiato di sangue, venne ad aprire.

< Il dottore Burry? > chiese John in tono normale.

< Sì, in persona. > rispose incuriosito il medico.

< C'è qui da voi la ragazza del “Coyote”, che è stata ferita oggi? >

< Sì, è qui. Ho finito adesso di medicarla. >

John non gli permise di continuare, chiedendole di nuovo, mentre strattonava a star fermo il barista muto. < E' grave dottore? > s'informò preoccupato.

< No, Molte ammaccature ma nessuna frattura. Sarà di nuovo in piedi tra un paio di giorni, se non le importa di andare in giro con dei cerotti sulla faccia. > mentre osservava il giovane insospettito. E alla fine gli chiese. < Ma voi chi siete? >

< Un suo amico. Il barista qui può dirvelo. Lo conoscete, vero? > mentre John guardava con un sorriso appena accennato, l'uomo che teneva ancora sottobraccio. Che a sua volta muoveva il capo in segno affermativo.

< Certo che lo conosco. > rispose il dottore. < Vado spesso a bere un bicchiere al “Coyote”. E poi è stato lui a chiamarmi, oggi, perché curassi Linda. >

< Allora? > chiese John, premendo la Colt contro il barista, che si affrettò a dire: < Sì, dottor Burry. Il signore qui è un caro amico di Linda. Potete fidarvi. >

Il dottore annui e si fece da parte per farli entrare. Lo seguirono nell'anticamera dell'infermeria. Linda giaceva sul lettino con la testa e la faccia coperta di bende e lividi.

< Posso parlarle? > chiese John piano. Mentre rimetteva velocemente la pistola nella fondina e obbligava il barista a restare di fronte a lui, senza insospettire nessuno.

< Se vi ascolta. Ho dovuto farle bere del whisky, per medicarla. Comunque, potete provare. >

John si avvicinò al lettino e chiamò sottovoce. < Linda. > non pareva averlo sentito e allora riprovò a chiamarla un po' più forte. < Jane. Jane Hakins. >

I suoi occhi azzurri si schiusero tra le bende e lo guardò, poi alla fine sorrise. < Ancora tu. > disse confusamente. Sotto lo sguardo spaventato del barista, che non capiva cosa stava succedendo. Pensando che quello non sembrava intenzionato ad ucciderla. Poi lei riprese a dire. < Come sono contenta di vederti. > lo fissò per un attimo, poi parve accigliata, e gli chiese. < Come fai a sapere il mio vero nome, cowboy? >

< Sono John Howard. > rispose. < Sono venuto a prenderti per ricondurti al ranch. >

Una lacrima le si staccò dall'angolo dell'occhio. Poi implorò. < Oh, no, non posso tornare. Tu non sai cosa mi è successo. E tu stesso ai visto che vita faccio. Il babbo non perdonerà... >

John, si abbassò e raccolse le sue lacrime con le labbra. Mormorandole.

< Tuo padre non dirà nulla. Perché io ti sposo subito, proprio come lui voleva. E al ranch porterò a casa mia moglie. >

Lei emise un profondo respiro di soddisfazione. < Caro... Tu vuoi davvero sposarmi? >

< Più di ogni altra cosa al mondo, Jane. > John capì all'istante di amare veramente quella donna. Maria l'aveva solo ammagliato e bidonato amaramente. Ma ormai, il passato è passato, e nel futuro se ci sarà, sarà ben diverso. Era una promessa che faceva a sé stesso.

Jane mosse vagamente una mano. John guardava gli altri due uomini nella stanza. Il barista lo stava fissando esterrefatto. Il dottore Burry pareva pronto per celebrare un matrimonio in extremis.

< John... > riprese flebilmente a dire Jane. < C'è una cosa che devi fare, intanto che guarisco. Prendi tutte le mie cose e dalle alla mia vecchia amica Esmeralda. Lavora al "Coyote". Dille che non posso tornare a

salutarla, ma che le voglio bene. No aspetta... forse la troverai alla prigione. >

< Sì, ha ragione. > intervenne il barista, che incominciava a interessarsi alla situazione.

Ma John con calma rispose: < No, non è più in prigione. L'ho liberata io. E spero sia già lontana da qui. M'ha anche detto che tutto quello che ha fatto, la fatto per te, Jane. >

< Oh, sono contenta per lei, mi voleva bene. >

L'espressione del barista tradiva lo sbalordimento più idiota.

< Guarda, il vecchio Mact. > Jane si era accorta soltanto in quel momento della presenza del barista. E rivolgendogli un debole sorriso, riprese a dire con fatica: < Ti dispiace che me ne vada, vecchio Mact? >

Il barista si avvicinò e si chinò su di lei. < No, Linda. Sono felice per te. Anche se ci mancherai molto. Tu eri diversa dalle altre, una vera signora. >

< Torno da mio padre, capisci. Al nostro ranch in Arizona. > elargendo un debole sorriso. Poi si era rivolta ancora a John: < John c'è una cosa che voglio sapere; riceveste la lettera che mandai indietro a mio padre per mezzi della signora Mendoza? >

John a quella domanda strinse i denti e i pugni, attese un attimo, poi trasse un lungo respiro e rispose: < Sta tranquilla. Arrivò puntualmente. E tuo padre mi mandò subito a cercarti. Siamo tutti ansiosi di averti a casa, e sfruttare la miniera. >

< Così cara e buona la signora Mendoza. E' tanto bella, anche. Se tu la conoscessi, forse mi lasceresti per lei. > espresse quella frase con un debole sorriso.

< Non temere, bambina. > rispose. < Questo è un rischio che non corri assolutamente. >

< Basta ora. > intervenne il dottore Burry. < Lasciatela riposare un po'. Su, andiamo di là. >

Uscirono tutti e tre dalla stanza. Poi appena fuori John si era rivolto al dottore: < Dottore, devo portarla via subito da Sant'Antonio. Ne lei ne io non possiamo mettere più piede in città. La storia sarebbe troppo lunga da raccontare, ma mi deve credere. Jane a già sofferto troppo per continuare. Purtroppo io ho complicato la faccenda e presto in città salteranno fuori cadaveri da ogni parte che mi verranno appioppati sulle spalle. Pertanto mi dovete credere sulla parola. >

Il dottor Burry considerò un istante in silenzio, ciò che aveva detto il giovane, coperto a sua volta di lividi ed escoriazioni a dimostrare un periodo turbolento. Poi chiese: < Avete del denaro? >

John, lanciò un piccolo sorriso d'intesa, mettendosi a frugare nelle sue tasche ed estrasse in po' di tutto. < Esattamente ventisei dollari e quattro cents. > aveva contato.

Il dottore grignò tra i denti. < Credo che a quel prezzo potrò cedervi il mio calesse. Purché mi mandiate un ricordino quando la vostra miniera comincerà a fruttarvi. >

< Potete contarci. > rispose serio John.

Mach corse alla rimessa del dottore e tirò fuori il calesse, mentre John e il dottore andavano a prendere Jane. La caricarono sul carro e la coprirono con la coperta. Jane si era assopita e respirava tranquillamente.

< Amico, > disse il barista, mentre John montava a cassetta. < Sappi che per conto mio non ti ho mai visto e conosciuto. E spero di tutto cuore che non ti prenderanno. >

< Sta' tranquillo, amico. > mentre batteva la mano sulla sua fondina. < A questo punto, vendo cara la pelle. >

< E mandami a chiamare, quando sarete alla miniera, se avete bisogno. M'intendo alla perfezione di tutto quello che luccica, io. Oltre che a lavorare, s'intende, eh! >

< Okay! Te lo farò sapere, amico e scusa per prima, ma non avevo altra scelta, tu mi capisci. >

Mach, sorrise alzando il braccio. < Okay, okay! >

John, si era poi rivolto al dottore Burry. < Dottore, vi lascio il mio cavallo, in cambio di questi ronzini. Lo lasciato mezzo morto di fame davanti all'Hotel Corral. E' un pezzato sauro di tre anni, con la coda bionda. >

< Ci penserò io a farlo avere al dottore. > rispose Mach, mentre il dottore acconsentiva a sua volta. < Grazie, amico. Fai attenzione! >

John frustò i cavalli e partirono verso nord, ad un passo sostenuto per le prime dieci miglia. Intendeva mettere un buon margine di strada fra loro e i presunti tutori della legge.

Capitolo quindicesimo

Più tardi, Maria si riprese dal trauma subito, annaspando disperata, nella frenesia della sua rabbia, mentre si afferrava a qualcosa per alzarsi da terra. Si sentiva tutta intontita e sconvolta per essersi fatta giocare da quel bastardo di John. Ma nella smania di far presto a reagire e recuperare quella stramaledetta mappa, non si accorse di essersi afferrata ad Edward che dormiva della grossa, trascinandolo giù dalla branda e svegliandolo di colpo. La reazione dell'ubriacone fu ben altro che tardiva. Seguì una lotta muta tra i due, mentre quest'ultimo era riuscito ad avere la meglio e aveva conficcato decisamente nel ventre del suo aggressore, il suo lungo coltello da cacciatore, che teneva sempre a portata di mano sotto il cuscino.

Quando Maria capì che per lei non c'era più nulla da fare, si lasciò convincere da Edward a parlare, dicendo con rabbia: < Quel bastardo di John s'è l'è filata con la mappa... >

I due fuggitivi si accamparono per la notte sulla riva destra del fiume Medina. John contava di raggiungere la cittadina di Concho l'indomani, e là procurarsi due buoni cavalli. I ronzini del dottore Burry, avevano fatto un ottimo servizio, ma non avrebbero retto altre due ore a quell'andatura. E poi condurre un calesse per la prateria selvaggia non era un gioco. Purché, Jane ce la facesse a stare in sella, s'intendeva. Perorò John un po' preoccupato. Mentre la guardava alla luce danzante della fiamma. Dormiva tranquilla, gemendo solo di quando in quando. Le bende attorno alla testa si erano allentate, nello sbalottamento della corsa, e intravedeva la pelle ammaccata del suo viso. *"La figlia di Hakins!"* Mormorò Jhon tra sé. Mentre mentalmente ringraziava silenziosamente Cristo che il vecchio non fosse lì a vederla in quello stato così pietoso.

L'ululato triste di un coyote ruppe il silenzio della prateria. John si versò un'altra tazza di caffè bollente, che le aveva dato il dottore di furia, oltre ad altre piccole provviste per il viaggio. Non aveva voluto nemmeno quei pochi dollari che aveva in tasca. E quel gesto per John era un segno d'immensa gratitudine, che non avrebbe dimenticato. Era stata una vera fortuna trovare ancora della gente onesta. Perché, nell'impazienza di allontanarci da Sant'Antonio, aveva completamente dimenticato che

avrebbero potuto morire di fame prima di poter raggiungere un centro abitato. John si stava domandando se lo sceriffo e altri lo stesše inseguendo. Ma decise alla fine che era improbabile. Dopo tutto la fiera sarebbe finita soltanto a notte inoltrata e quei tipi erano più propensi a spassarsela per bene, che a guadagnarsi lo stipendio dando la caccia ai criminali. E in secondo luogo non potevano sapere che direzione avesse preso. E se poi erano le tracce di un cavallo, quelle che cercavano, non gli sarebbe mai saltato in testa di seguire quelle di un calesse. Poi sulla discrezione del dottore e del barista, John era pronto a scommettere. *“Si, era probabile che mi avrebbero dato la caccia, ma con comodo, vagamente. Magari piazzando cartelli con su scritto il mio nome e la famigerata parola: **“Ricercao”**”*. Formulò dentro di sé. Pensando che quella questione non gli faceva paura. Con un po’ d’astuzia e di prudenza avrebbero raggiunto sani e salvi la loro miniera d’oro. *“E poi ci sarà per noi, New Orleans, New York, magari l’Europa...”* Fantasticò un poco. Stupendosi, che non aveva mai supposto di immaginare e inventare già nuove scoperte. Comunque, al tempo stesso capì che quell’idea doveva essere stata, l’idea fissa di Maria. *“Maria”!* formulò tra sé quella parola. Pensando a quanto c’era di vero e quanta di menzogna nelle sue parole? Aveva davvero diviso l’oro con lui, finché non le aveva detto che era la figlia di Hakins? Il pensiero di lei gli dava uno strano senso d’insofferenza. Come se il tempo non passasse abbastanza in fretta e portando via per sempre il suo ricordo. Perché per qualche ora l’aveva amata un po’ pazzamente. E il suo corpo la desiderava, meravigliosa sguardina. Chissà dov’era in quel momento? Ancora priva di sensi nel lurido buco di Edward? O a denunciare l’aggressione nell’ufficio dello sceriffo? Che storiella gli avrebbe propinato a quel pavone deficiente? *“No, se soltanto avrà un po’ di cervello, si guarderà bene dal mettersi in mano della legge. Diane è viva. E se Alvarez non può più parlare, parlerà lei. Lei l’aveva vista bene in faccia, la sua aguzzina. E poi c’è ancora Edward, che avrà di certo smaltito la sua sbornia e sarà certamente incavolato per aver perso capra e cavoli. D’altronde anche Diane terrà la bocca chiusa, nessun dubbio su questo. Troppe cose sarebbero saltate fuori, se soltanto ne trapela una. Resteranno legati da un’involontaria, ma obbligata, omertà. Già, Diane. Diane e Edward. Forse saranno solo loro due ad inseguirci. Possibile che si rassegnino passivamente a perdere la miniera per sempre? No, c’è da scommetterci. Ma comunque, si servano pure.*

Troveranno il pane per i loro denti". John torse il muso, accarezzando con il palmo della mano il calcio della Colt.

< Oh, Dio! > la voce di Jane lo fece sussultare. Si avvicinò sopra di lei. Aveva aperto gli occhi e lo fissava. Senza vederlo. I suoi occhi erano sbarrati in un'espressione d'indicibile angoscia. Percorsa e tremante da brividi di freddo. < Zitto! > mormorò lei nell'angoscia. John ebbe l'impressione che si stava rivolgendo ad un fantasma. < Zitto. Potrebbero udirci. > continuò a bisbigliare.

John le strinse istintivamente una mano. Sentì sotto le sue dita l'arteria del polso battere furiosamente. La sua pelle era di ghiaccio.

< Credi che attaccheranno prima dell'alba? > farneticò ancora. < Ho sentito dire che non combattono mai, di notte. >

< Ma che dici? Di che stai parlando? > le chiese John preoccupato.

< I... Cherokee. Credi che all'alba saremo tutti morti? >

John, capì in quel momento che stava delirando. Il suo corpo era accanto al suo, ma la sua anima sconvolta riviveva, sotto l'effetto del whisky e delle percosse, la notte più spaventosa della sua vita. Era inutile che lui parlasse. Non l'ascoltava. Lui era soltanto un fantasma di quel lontano, terribile passato. Il coyote ululò di nuovo, ma questa volta era più vicino. E lei, gemette, bisbigliando. < Ma perché gridano così? > Corrugò le sopracciglia guardandolo attentamente. < Non hai il coraggio di dirmelo, ma io lo so egualmente. E' il loro segnale d'attacco. > per un attimo tacque, e John pensò che fosse passato quell'incubo. Ma subito riprese con più affanno. < Credi che saranno in molti? > prima che John potesse dire qualcosa, lei si rizzò a sedere sostenendosi sul palmo delle mani. Agitò la testa come uno che tanta di liberarsi d'un incubo. < Eccoli! > urlò terrorizzata. < Oh, Dio! Quanti! Guardate quanti sono! E come urlano! No! Non voglio sentirli! > Si tappò le orecchie fasciate con le mani tremanti dall'agitazione. < Gesù Madonna! Non voglio! Ho paura! >

John tentò di rimetterla giù, distesa, ma lei, si liberò con uno scrollone. < No! > ripeté con voce più ferma. < Sarò più coraggiosa, non temere. Sapò difendermi. Dammi un fucile, ti dico! > Sospirò profondamente e girò attorno lo sguardo folle. < Guarda quanti morti, intorno a noi. La signora Lawrence e i suoi bambini. E il vecchio Morris. Li vedi? Sembrano già cadaveri da tanto tempo... > fissò di nuovo il vuoto davanti a sé. < Non ce la faremo, sai. Sono troppi! Dio Gesù, ho paura! Uccidimi! Non devono prendermi viva! Non vedi che si avvicinano? > Fece una

pausa carica di tensione, poi urlò improvvisamente. < Attento! Ce n'è uno proprio alle tue spalle! sparagli, presto! Sparagli! > e si portò la mano alla bocca soffocando un urlo. Cominciò a strisciare all'indietro puntando i calcagni nella polvere disperatamente, gli occhi pieni di terrore. < Nooo! Noo! Aiuto... Papà, Dio, madonna, aiuto!... > lanciò un urlo che gli fece accapponare la pelle e si abbandonò in terra, il corpo scosso da singhiozzi laceranti. Strinse i denti mentre si dibatteva al suolo emettendo gemiti che non avevano niente di umano. Poi, improvvisamente, parve calmarsi. Restò sdraiata in terra in una posa scomposta. John vide al riflesso del fuoco, una lacrima staccarsi dalle sue ciglia e perdersi sotto le bende. < E' finita. > mormorò nell'indifferenza.

< Sì, è finita, povera Jane. Tu non ne hai colpa, ma per te è finita lo stesso. > mormorò John infinitamente dispiaciuto.

Poi, fu percorsa da un lungo fremito. < Quanti erano? Non lo so. E perché non mi hanno uccisa? Neppure questo, so. Forse mi hanno creduta morta, ecco cosa. E io sono morta, infatti. Jane Hakins è morta stanotte, uccisa dai Cherokee. Non raggiungerà mai più la fattoria, non rivedrà mai più la faccia di suo padre... > e si coprì il volto con le mani. < Non avrò mai il coraggio di comparire davanti a lui e digli. "Sai papà, durante il viaggio da St. Louise, la carovana di cui facevo parte... No, non glielo dirò mai. > ritrasse la mani dal volto. I suoi occhi esprimevano in quel momento una tranquilla, folle determinazione.

< Jane. > la chiamò piano John. < Jane. >

Stavolta lo guardò. Dapprima con aria assente. Poi ad un tratto, parve riconoscerlo. Come se fosse giunta al termine di un lungo viaggio. < Tu sei John? > disse. < John Howard. >

John si inginocchiò accanto a lei e rispose: < Sì, sono John. E ti sto riportando a casa. L'incubo è finito. Non devi più pensarci Jane. >

Lei scollò la testa testardamente avvilita. < Ma tu sai? Conosci quello che mi è successo? >

Lui le strinse una mano. Dicendole affabile. < So tutto, e non me ne importa. Per me sarai sempre Jane Hakins, e sei arrivata in questo momento dal collegio di St. Louise. >

Lei lo guardò dritto negli occhi, poi chiese. < E... e il "Coyote"? >

John sorrise, prima di rispondere: < Una vera signora come te, non deve nemmeno nominarli, certi posti. E poi, ti assicuro che a volte vi si possono incontrare delle gran brave ragazze. >

Jane ricambiò il suo sorriso, poi proseguì a dire. < Come una certa Linda, e la sua amica Esmeralda. > John non gli restò altro che brontolare un grugnito di sua abitudine. Lei lo fissò un attimo corrugando le ciglia, e infine, ad un tratto scoppiò a ridere. Si piegò in avanti, e poi indietro, scossa da sussulti violenti. La sua risata echeggiava acuta nel silenzio della notte. Pareva impazzita. Si fermò solo ogni tanto per riprendere fiato, e poi riattaccava nuovamente. Si stava rifacendo di tutti i lunghi giorni in cui non aveva riso.

< Bevi, > le ordinò John, accostandole alle labbra la fiaschetta del whisky. Lei mandò giù avidamente un lungo sorso, poi si passò la mano sulla bocca, chiedendo: < Ancora. > implorò prima che John mettesse via la fiaschetta. Lui la lasciò fare. Co la sbronza che gli aveva imposto il dottore Burry, sarebbe bastato pochi sorsi a rispedirla nel mondo beato dei sogni. Infatti allontanò quasi subito la fiaschetta dalle labbra e cacciò un lungo sbadiglio. John l'adagiò in terra e le ripiegò la testa sulla sua giacca di pelle. Lei gli sorrise tra le ciglia socchiuse.

< Dormi, ne hai bisogno piccola. > sussurrò.

Lei assenti e chiuse gli occhi con un profondo sospiro. E dopo un minuto John capì che era partita completamente. Lui si alzò e andò accanto al fuoco per riattizzarlo. Pensando che la notte era fresca. La luna che volgeva al tramonto e riempiva d'una luce gelida il cielo costellato di stelle. Nel silenzio assoluto si udiva soltanto il mormorio sommesso delle acque del fiume Medina.

John si era quasi addormentato, quando uno dei cavalli nitì nervosamente. Scattò in piedi, all'erta. Pensando ch'era meglio tenere gli occhi e le orecchie ben aperti, dopo tutto quello ch'era successo. Poi i pellirossa non si fanno pregare due volte a scannare un paio di viso pallidi, quando ci sono di mezzi dei cavalli.

Il nitrito si ripeté, più alto. Senti scalpitare l'altro cavallo nel tentativo di liberarsi dalla corda che lo tratteneva legato all'albero. Con un gesto simultaneo John tirò fuori le Colt e si avvicinò silenziosamente alle bestie. La luce del fuoco creava degli strani effetti tra la vegetazione selvaggia della riva. Tutto sembrava normale, se non fosse stato per il nervosismo dei due cavalli. Scalpitarono furiosamente scorgendolo arrivare. John cercò di calmarli battendo loro sul dorso in un gesto amichevole. Ma servì solo ad irritarli di più. E in quel momento gli giunse un grido di donna. Un

urlo di terrore, di disperazione mortale. John si voltò di scatto verso Jane. Lei dormiva tranquillamente, ancora sotto l'effetto del whisky. *“No, non è stata lei ha gridare. E poi l'urlo viene da lontano, probabilmente dall'altra parte del fiume”*. Suppose tra sé. Il suono si sarà trasmesso potenziato attraverso l'acqua, dandogli l'impressione che la donna fosse a pochi passi da lui. Poi guardando bene, qualcosa si muoveva dall'altra parte del fiume. Infatti alla luce della luna calante, distinse a malapena le sagome di due cavalli bianchi. E in sella ad uno di essi qualcuno si dibatteva disperatamente.

John tornò rapidamente accanto al fuoco e vi getto sopra manciate di terra. Quando l'ultimo guizzo si fu spento tornò ad appostarsi tra gli alberi della riva. E vide che i cavalli bianchi si stavano inoltrando in acqua, più a valle della loro posizione. Si udiva distintamente lo sciacquio dei loro corpi in movimento, e il luccicare dei loro dorsi fradici. John strizzò gli occhi, cercando di mettere a fuoco i cavalieri. Uno lo individuò quasi subito. Era un indiano, e procedeva eretto a cavalcioni della bestia, tenendo sollevato l'arco guarnito di penne. Dell'altro invece distingueva soltanto la sagoma confusa, irregolare. Vedeva l'arco, sì, ma esso sembrava emergere da una massa scura che non era certi il corpo nudo d'un indiano. Poi si ripeté l'urlo, subito soffocato da qualcosa che poteva essere una mano umana. E allora John capì, all'istante cosa stava succedendo a una donna. I Comanchi avevano fatto prigioniera una donna, e in quel momento la stavano portandola al loro villaggio. La massa scura su uno dei cavalli bianchi era appunto il corpo vestito della donna. Uno di loro la teneva ben stretta davanti a sé, pronto a schiacciare la bocca con una mano se avesse urlato.

John capì che doveva prendere una decisione all'istante. Se li avesse lasciati passare, fregandosene dell'orribile destino che attendeva la donna, si sarebbe dato del vigliacco fino alla fine dei suoi giorni. E quella non era una prospettiva piacevole. D'altra parte se decideva d'intervenire, occorreva una buona dose d'astuzia per non rimetterci la pelle insieme a Jane. Pertanto John, doveva agire prudentemente. Pregò in cuor suo che Jane non si svegliasse proprio in quel momento e si mettesse a chiamare ad alta voce, altrimenti sarebbe la fine per tutti.

Capitolo sedicesimo

I cavalli bianchi uscirono con un ultimo sciacquo sulla riva a pochi metri da John. Sentì uno dei Comanchi dire qualcosa al compagno in quel loro linguaggio incomprensibile. La donna sembrava quasi afflosciata. Era ricurva in avanti sul collo del cavallo. John vedeva i suoi capelli neri sciolti giù per le spalle in una massa arruffata, la stoffa lucida del suo vestito stracciato. Poi ad un tratto, alzò la testa. Era Diane.

Per un istante John provò un senso di selvaggio sollievo. Non era più necessario che intervenisse. *“Diane!”* mormorò tra sé. *“Che vada pure al diavolo con i suoi Comanchi. È quello che merita, niente di più e niente di meno”*. Però... al tempo stesso John gli sembrò di riudire le grida disperate di Jane mentre riviveva l'incubo. Immaginò in un lampo il viso di Diane mentre quei selvaggi...

In quel momento uno dei suoi cavalli nitì.

I due indiani si arrestarono un attimo, interdetti. Poi spronarono le loro bestie e sparirono di corsa tra gli alberi che si stendevano lungo la riva del fiume.

John imprecò silenziosamente. Pensando che comunque si mettessero le cose, era una complicazione d'inferno. Perché i casi erano due. O se la stavano battendo di gran carriera con il loro prezioso fardello, o si stavano muovendo con il loro passo felpato diretti verso di loro. A quel punto non c'era più possibilità di coglierli di sorpresa.

John tentò di raccogliere febbrilmente le idee. Pensando che forse c'era ancora una soluzione. Anche se poteva significare la sua fine e quella di Jane.

John tornò di corsa all'accampamento, al punto dov'era prima il fuoco e con un ramo smosse la terra che lo ricopriva. Le braci erano ancora vive, sotto la polvere arida. Le attizzò e vi pose sopra degli arbusti secchi. In un attimo la fiamma tornò a brillare alta, crepitando. Si sdraiò lì accanto, il cappello calato sugli occhi come se dormisse. Jane giaceva in silenzio, respirava tranquillamente. John ringraziò con tutto sé stesso per gli effetti benefici del vecchio whisky. *“Cristo, se si sveglia proprio in questo momento!”* Bofonchiò tra sé preoccupato.

Fingendosi di russare, intanto si guardava attorno cautamente di sotto la falda del cappello. Il fuoco avrebbe richiamato la loro attenzione? Era quello il punto. Voleva che si dirigessero dritti su di loro e vedessero Jane. Allora li avrebbero aggrediti, nessun dubbio su quell'idea. Due donne in vece di una. Che pacchia per gli uomini del villaggio! Pensò John, dubbioso sul risultato. D'altronde doveva rischiare, il tutto per tutto. A meno che si fossero già allontanati abbastanza da non scorgere più la luce della fiamma. Ma era improbabile, che dei selvaggi lasciassero improbabili bottini. D'altronde, in quel caso addio Diane. Formulò Dentro di sé. Proprio ora che aveva deciso di aiutarla. E al pensiero di lasciarla andare così verso una fine spaventosa senza aiutarla, gli era intollerabile.

Poi, qualcosa gli fece balzare il cuore in gola. Aveva sentito un ramo secco scricchiolare a pochi metri da lui. E in fine, lo vide. Li stava spiando da dietro un albero. Probabilmente stava decidendo sul da farsi. La sua pelle ramata luccicava alla luce danzante del fuoco. Il vento agitava dolcemente le penne multicolori del suo arco.

John stava pensando all'altro. *“Dov'è? Forse è rimasto in dietro con Diane? Oppure ci sta osservando da un'altra parte, aspettando un gesto del compagno e pronto a gettarsi su di noi?”* Tentò di guardarsi attorno, senza insospettire i suoi visitatori, continuando a russare sommessamente, nella più evidente tranquillità. Pensando al tempo stesso di non averne uno alle spalle, perché l'amico non si vedeva. Poi, John notò che l'indiano dietro l'albero si spostò impercettibilmente di lato. Poi, con un salto felino, passò dietro un tronco più vicino a loro. Continuò ad avvicinarsi così, saettando da un albero all'altro con agilità silenziosa d'un Giaguaro.

Ormai John, l'aveva a pochi metri da sé. La sua mano si era contratta sul grilletto della Colt. Pensando, che se l'indiano avesse usato l'arco, l'avrebbe freddato con un colpo dritto alla testa. D'altronde avrebbe preferito non dover sparare. Se, come supponeva, il compagno se ne era rimasto ad aspettare da qualche parte con Diane. Pertanto era meglio non richiamare la sua attenzione. Tutto doveva svolgersi in silenzio assoluto.

L'indiano era arrivato al margine della piccola radura in cui loro due si trovavano. Restò acquattato un istante dietro un albero, poi con un balzo si gettò addosso a John. La lama di un coltello baleno come un lampo nelle sue mani. Ma John si era già preparato per riceverlo, afferrandogli le braccia unte e respingendolo in dietro, con un poderoso calcio nel ventre. L'indiano tentò di divincolarsi con un guizzo bestiale, ma John non mollò

la stretta. Si trovarono a rotolare nella polvere, sbuffandosi in faccia il respiro ansimante. Finalmente John, riuscì a metterlo sotto di sé, e gli torse il polso finché non vide sfuggigli di mano il coltello. I suoi occhi di belva scintillavano paurosamente. L'indiano tentò di sbarazzarsi del suo antagonista, puntando le ginocchia nel ventre. Ma John gli immobilizzò le gambe tra le sue cosce. Poi gli piazzò le mani attorno alla gola. Mentre l'indiano cercava con le dita febbricitanti di colpire i suoi occhi. John tentava di tenere la testa alta e lontana. Strinse e strinse quella gola da bastardo, finché un rantolo sfuggì dalle labbra dell'indiano, insieme con la lingua enfiata. Aveva gli occhi sul punto di schizzare dalle orbite. John raccolse tutte le sue forze per la stretta finale, poi lo lasciò andare. Era morto stecchito.

John giacque a terra ansimando per qualche minuto. Quindi si alzò e corse a raccogliere il suo coltello. Gettò nuove manciate di terra sul fuoco, finché non ve ne fosse più traccia. E stava per inoltrarsi nel bosco quando lo colpì un'idea. Tornò indietro e raccolse l'arco e frecce.

L'istinto gli suggerì la posizione dell'altro indiano. Procedette silenziosamente tra gli alberi seguendo il corso del fiume. Gli ultimi raggi della luna gli permettevano a malapena di distinguere le sagome delle cose. Una luce ideale per quello che si proponeva di fare. Qualche ramo secco scricchiolò sotto i suoi piedi. John non se ne curò, continuando ad avanzare con passo cauto, ma non circospetto. Quello che voleva, era che il suo indiano lo scambiasse per il suo compagno. E infatti... sentì la sua voce che lo chiamava piano. < Kachissawa! >

La voce veniva dalla sua destra, a pochi passi da lui. John tenne la bocca chiusa, ma prese quella direzione tenendo l'arco indiano proteso in avanti a lui. Se l'indiano fosse riuscito ad individuarlo, avrebbe visto per prima cosa le penne svolazzare dell'arco.

Un grido sommesso uscì dalle labbra di Diane. Un grido di disperazione, angoscia. Anche lei aveva intravisto l'arco e senz'altro aveva capito che l'ultimo bagliore di salvezza era sfumata via.

John capì che doveva fare molta attenzione se non voleva farsi scoprire subito. Si celò dietro un albero, strizzando bene gli occhi nell'oscurità ormai quasi completa. Poi, finalmente li vide. Erano sdraiati in terra vicino un gruppo di massi, l'uomo era quasi disteso sulla donna, come per tenerla immobile. Impossibile sparare, in quelle condizioni. I confini dei loro corpi si confondevano.

Capitolo diciassettesimo

Poi tutto accadde in un attimo. John lo colse alla sprovvista, era pur vero, ma i Comanchi erano peggio dei gatto che hanno sette vite. Prima che potesse sfiorarlo sgusciò via di lato e balzò in piedi.

Diane gridò nella direzione del nuovo venuto: < Attento! > e con un salto le si parò davanti per fagli da scudo, mentre John sparava ripetutamente dei colpi, ma troppo tardi. L'indiano aveva già lanciato il suo coltello, colpendo in pieno la donna, Caddero quasi contemporaneamente.

John si inginocchiò accanto a Diane. L'impugnatura del coltello seguiva i movimenti spasmodici del suo seno. Strinse le labbra per trattenere un gemito.

< Diane! > la chiamò John sottovoce.

< Ah, John! > bisbigliò tra le labbra tremanti e emise un leggero colpo di tosse, poi tentò di parlare ancora: < Ti ho raggiunto finalmente, era ora... >

Le avvicinò la fiaschetta di latta del whisky. Il liquore le colò giù per il mento insieme a un rivolo di sangue.

< Diane, perché ti sei buttata davanti a me? Quel coltello era destinato a me, non a te, lo sai? >

Lei emise un profondo sospiro, subito interrotto da un lamento di sofferenza. < Volevo salvarti la vita. > mormorò con affanno. < Volevo dimostrarti che ti amo. E anche tu... non hai forse tentato di salvarmi? >

John annuì lentamente. Era vero. < l'avrei fatto per qualunque donna bianca fosse stata al tuo posto. > rispose duramente.

Una risata sommessa le uscì dalle labbra. < Perché dici questo? L'importante è che tu l'abbia fatto per me. Per me, nonostante quello che ti abbia fatto. >

< Sì, anche questo è vero. >

< Grazie, John. > disse dolcemente.

Lui le passò le dita tra i capelli scomposti. Come allora. Come nella stanza al ranch, quando ancora non l'aveva tradito. Quanto ancora l'amava. Si trovò a pensare.

< Ti ho sempre amato. > bisbigliò Diane.

< Zitta! > sussurrò lui. < Non è necessario che tu parli. >

Lei rise di nuovo, poi tentò di dire, tra deboli colpetti di tosse: < Perché? Tanto devo morire, lo so... Dammi quell'ultima gioia. Che io possa lasciarti un buon ricordo di Diane. > tacque un istante, poi disse con un sospiro: < Baciami. >

John si chinò su di lei e accostò le sue labbra alle sue. Nonostante il whisky e il sangue, ritrovò in quel bacio l'antico sapore. Mai dimenticato.

< Tu mi credi se ti dico che ti amo? > implorò.

< Non lo so. Non lo so, Diane. Come potrei? Pensaci. > rispose serio.

< Hai ragione. Ma vedi, tutto quello che ho fatto, l'ho fatto perché mi hanno costretta... Quando venni alla fattoria con il proposito di rubare la mappa, ero decisa a farlo nel più breve tempo possibile. Poi mi innamorai di te, ed era bello... > si fermò un momento per tossire, poi riprese a raccontare, voleva spiegarsi in qualche modo. < Chissà, mi pareva di poter tirare avanti così all'infinito. Ma Edward e Juan mi stavano alle costole. Quella sera, mentre tu eri fuori, Juan riuscì ad introdursi nel ranch e mi costrinse a rubare la mappa. Mi teneva la pistola puntata alla nuca, John... mi devi credere... >

"Figlio d'una cagna rognosa", pensò incavolato tra sé John.

< Aveva anche un Winchester, con sé, > riprese Diane a fatica, con voce sempre più debole.

< Lo so, > replicò John. < Lo stesso che fece fuori Hakins e Murpy, vero. >

< Sì, fu lui a uccidere Hakins. Poi mi portò via con sé. Edward ci aspettava nella prateria. Fuggimmo come se avessimo il diavolo alle calcagne. Quando aprimmo la busta e ci accorgemmo che dentro c'erano soltanto sagome dei confini, se la presero con me. Dissero che avevo tentato di giocarli. E da quel momento non mi lasciarono un istante. Ti cercammo per tutto l'ovest. Poi ti abbiamo visto a Sant'Antonio. Fu Edward, a ordinare a Juan di aggredirti. Io non ne sapevo niente. Stavo alla "Sala Rossa", quando successe il fatto. Lo seppi soltanto la mattina dopo... >

< Già, > la interruppe. < E ti affrettasti a denunciarmi allo sceriffo. >

Lei tentò di sorridere, debolmente, poi riprese. < Lo feci per il tuo bene. Edward era inferocito per la morte di Juanito, lui lo chiamava così Juan Suarez, e giurò che ti avrebbe fatto la pelle non appena ti avesse incontrato. Allora lo convinsi che il modo migliore per renderti inoffensivo

era di mandarti in prigione. Gli spiegai che Franck, il secondino, era innamorato di me, e non sarebbe stato difficile corromperlo. Lui mi credette e fece il mio gioco. Ma il mio piano era di correre a liberarti, una volta che lui stesse smaltendo le sue abbondanti sbornie, oltre per il tuo arresto. Tremavo per te, John. Finché eri al fresco non poteva farti nulla. >

< Ma tu non sei affatto corsa a liberarmi. > mormorò John sull'adirato al ricordo.

Ebbe un sussulto, un colpo di tosse la fece contrarre in una smorfia di dolore. Ma cercò egualmente di continuare a parlare e a scusarsi nel dire, ancora: < Stavo per farlo. Aspettai l'ora del rodeo, quando tutti sarebbero andati fuori città e al carcere ci sarebbe rimasto soltanto Franck. Mi stavo preparando per uscire, quando arrivò quella donna. Disse che doveva parlarmi. Che aveva l'altra parte della mappa e che potevamo metterci d'accordo per sfruttare la miniera. Cominciammo a discutere amichevolmente, poi, ad un tratto, mi aggredì. Fu una vera e propria tortura, John... >

< Lo so, > annuì John. Mentre sentiva dentro di sé che l'amore per Maria era diventato soltanto odio.

Diane tossì, poi riprese. < Persi i sensi. Mi colpì alla testa, credo. Quando rinvenni, era già sera. Edward, mi stava liberando dai lacci. Disse che era riuscito a farsi dire da quella Mendoza la verità, prima che morisse. L'aveva dovuto fare. Lei aveva tentato di piantagli un pugnale nel ventre. Così lui la ricambiò. E mi disse che tu eri scappato e che dovevamo inseguirti. E così partimmo, immaginando da che parte seguirti. Poi arrivarono quei due Comanchi... Edward fu ucciso da una freccia, e io... >

< Non pensarci, ora. > rispose John con un senso d'insofferenza.

Lei sospirò trattenendo un gemito, poi riprese a fatica. < Ma ora sono contenta. Ora sai che ti amo, che ti ho sempre amato. Sono stata soltanto tua, John. Nessuno mai dopo te... >

< So anche questo. > gli confermò. Poi John si abbassò su di lei e la baciò sulla bocca.

< Ti amo, > ripeté. Mentre esalava l'ultimo respiro sulle sue labbra.

John la strinse tra le braccia e restò ancora un momento a guardarla, poi le chiuse le palpebre sulle pupille dilatate. Mormorando tra sé una preghiera.

Capitolo diciottesimo

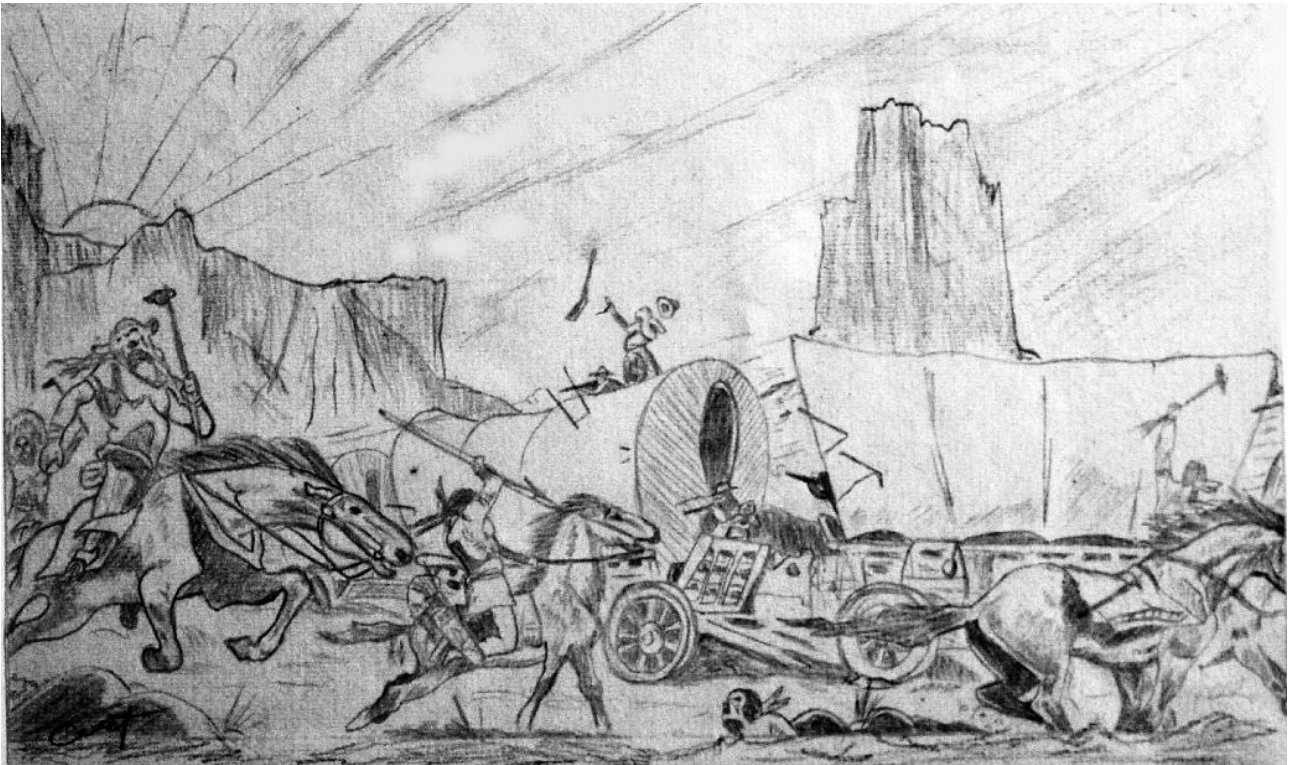
In fine John, cominciò a scavare con le mani nude, una fossa in quella sabbia del fiume che lo circondava.

“Per tutta la vita, avrò sempre un pensiero per te”. Mormorò dentro di sé, mentre s’allontanava. *“Per tutta la vita, mentre giacerò accanto a Jane, la notte sarà a Diane che penserò. Per tutta la vita, di notte. Ma la vita è lunga a volte, e la notte è breve”.*

John era lì, in piedi, accanto a Jane che dormiva dolcemente. Ero felice che fosse andata così, senza essere testimone di altre avversità nella sua giovane e tormentata vita. Capendo che in futuro quella giovane donna doveva avere soltanto gioia e amore. Quel pensiero era più che un giuramento, sapendo per certo che il domani inizierà per loro in un mondo migliore.

FINE

Scritto e redatto da Pierantonio Marone- gennaio1996
Finito di stampare- novembre1998 CANON BJC-7000
Muggia TS 040-274356 e-mail: pmaron@tin.it



Difficoltà giornaliera nel lontano West avventuroso